



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 14-10-2011

PRIME PAGINE

14/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
14/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
14/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
14/10/2011	Tempo	Prima pagina	...	5
14/10/2011	Unita'	Prima pagina	...	6
14/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
14/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
14/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
14/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	10
14/10/2011	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

14/10/2011	Giornale	Il premier: "Vado avanti per impedire lo sfascio" - "Avanti per il bene dell'Italia. E la soluzione non è il voto"	Berlusconi Silvio	12
14/10/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi: senza fiducia restano solo le urne - Berlusconi: dopo di me solo le urne	Fiammeri Barbara	14
14/10/2011	Sole 24 Ore	Opposizioni fuori Bersani e Casini "Discorso vuoto"	Em.Pa.	15
14/10/2011	Stampa	Napolitano vigila e attende risposte su bilancio e crescita	Rampino Antonella	16
14/10/2011	Mattino	L'analisi - La crisi latente va oltre i numeri	Capotosti Piero_Alberto	17
14/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Michele Ainis - Michele Ainis. "Non può cavarsela con i numeri: il Quirinale non gli ha chiesto solo questo"	Marra Wanda	18
14/10/2011	Repubblica	Ma il governo è morto tre giorni fa - Il voto a un governo morto tre giorni fa	Scalfari Eugenio	19
14/10/2011	Repubblica	La mossa per salvarsi	Boeri Tito	21
14/10/2011	Corriere della Sera	Lo specchio della paura	Battista Pierluigi	22
14/10/2011	Corriere della Sera	La Nota - Fiducia probabile ma l'ombra della crisi spaventa il Cavaliere	Franco Massimo	23

CORTE DEI CONTI

14/10/2011	Sole 24 Ore	"Sul rendiconto Ddl con articolo unico"	Pesole Dino	24
14/10/2011	Secolo XIX	L'Asl di Spezia si riprende 800 mila euro "rubati" dal medico delle ricette facili	Coggio Sondra	25
14/10/2011	Italia Oggi	Mobilità, conta il fattore tempo	Oliveri Luigi	26

GOVERNO E P.A.

14/10/2011	Italia Oggi	Intervista a Graziano Delrio - Risorse agli enti per battere la crisi	Cerisano Francesco	27
14/10/2011	La discussione	Sfuma il tesoretto per investire nella banda larga ottocento milioni sottratti allo sviluppo tecnologico del Paese - Banda larga, i fondi se li prende Tremonti	Tarantino Giampaolo	28
14/10/2011	Repubblica	I ministri di spesa contro Tremonti Prestigiacomo: non voto la Finanziaria	Petrini Roberto	30
14/10/2011	Sole 24 Ore	Export: mini agenzia L'eredità dell'Ice finirà a Palazzo Chigi - Export, nasce la "piccola Ice"	Fotina Carmine	31
14/10/2011	Stampa	Sorpresa: i tagli al Cnel solo dal 2015	Giovannini Roberto	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/10/2011	Messaggero	Bankitalia: reintrodurre l'Ici - "Troppe tasse sul lavoro valutare il ritorno dell'Ici"	L.Ci.	33
14/10/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Bankitalia: ritorni l'Ici sulla prima casa - Bankitalia all'attacco "Torni l'Ici sulla prima casa"	Perego Achille	35
14/10/2011	Messaggero	Napolitano: "L'Italia torni a fare politica industriale"	Costantini Luciano	37
14/10/2011	Mattino	L'anomalia italiana e i vantaggi per le casse statali - La casa indenne da ogni imposta, un peso per le casse dello Stato	Cifoni Luca	38
20/10/2011	Espresso	Gli italiani e il gioco - Ci giochiamo 72 miliardi	Biondani Paolo	39

UNIONE EUROPEA

14/10/2011	Messaggero	La Bce: manovre aggiuntive Borse giù, Milano -3,71%	Carretta David	44
14/10/2011	Mattino	Intervista a Daniel Gros - "Italia debole, bersaglio ideale per i mercati"	Carretta David	46
14/10/2011	Sole 24 Ore	Tra Bce e Fondo Ue in bilico oltre 163 miliardi	Gatti Claudio	47
14/10/2011	Sole 24 Ore	Crepe nell'asse Parigi-Berlino - Salvataggio del credito, crepe nell'asse Parigi-Berlino	Zingales Luigi	49
14/10/2011	Corriere della Sera	Monti: più mercato in Europa per vincere la paura	Sarcina Giuseppe	51
14/10/2011	Mattino	Ue: nuove regole per le vendite on line	...	52

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPad 2




Il marchio
Diventa italiano il cappellaio reale
di Massimo Sideri a pagina 30



Elezioni Usa
Cain, l'«altro nero» Sarà l'anti Obama?
di Massimo Gaggi a pagina 19



Su lo Donna
Cattelan: e adesso ricomincio da pittore
Domani in edicola con il Corriere

Con Vodafone hai di più



Il premier: no agli sfascisti, nessuna alternativa a questo governo. Oggi la conta, timori e tensioni nella maggioranza

Berlusconi: la fiducia o si va alle urne

Sfida sui numeri alla Camera. Prestigiacomò contro i tagli all'Ambiente

LO SPECCHIO DELLA PAURA

di PIERLUIGI BATTISTA

Incassando l'ennesima fiducia del Parlamento, sia pur con qualche significativa defezione, Berlusconi potrebbe uscire dalla sindrome del bunker, sbaragliare i fantasmi degli agguati e dei tradimenti, non spacciare l'illusione di un'impossibile stabilità fino al termine naturale della legislatura. E dare a un centrodestra esausto e frantumato, con le elezioni anticipate del 2012, il senso di un futuro politico anche con la fine ormai irreversibile del «berlusconismo».

Potrebbe farlo, anche se è molto improbabile che lo faccia con una maggioranza numerica che non ha più il profilo di una vera e credibile maggioranza politica. Il suo discorso di ieri in Parlamento è stato lo specchio di una paura paralizzante. Vago sui contenuti del decreto per lo sviluppo, per la paura di scontentare qualche fetta o frammento della maggioranza, e in primis il suo ministro dell'Economia da cui lo dividono abissi di diffidenza e di insopportabile elusivo sui malumori che attraversano, con tentazioni frondiste e addirittura con malcelate velleità ribaltoniste, il suo stesso partito. Minimizzatore, quando ha ridimensionato a un mero incidente tecnico (di cui si è personalmente scusato) il disastro del governo sul Rendiconto generale dello Stato. Il suo unico obiettivo è stato quello di placare gli alleati: Bossi e le turbolente leghiste, la voracità infida dei Responsabili, i mormoratori del partito. Non ha detto l'unica cosa che avrebbe riscattato l'atmo-

sfera di agonia interminabile che ormai grava sul suo governo: che il centrodestra è pronto ad affrontare il giudizio degli elettori già nei prossimi mesi, che una stagione politica si è irrevocabilmente conclusa e che da questo indubbio fallimento elettorale del centrodestra non ne uscirà per forza di cose orfano, sconfitto, senza casa, senza leader.

Riconoscere l'esaurimento di una stagione politica non avrebbe in sé nulla di umiliante, nel caso in cui la paura della fine non assumesse sfumate apocalittiche. Se invece il terrore di un futuro inesistente fosse domato, se si indicasse un orizzonte temporale breve per nuove elezioni in grado (come in Spagna) di tranquillizzare i mercati e stroncare la speculazione, se ci si concentrasse esclusivamente sui provvedimenti per lo sviluppo (senza prove di forza sulle intercettazioni e sulla lunghezza variabile di prescrizioni e processi), allora un gesto di responsabilità verso l'Italia sarebbe anche un possibile traguardo per i moderati italiani spensierati e disillusi. L'alternativa è invece il vivacchiare tra ricatti e trappole, annunci di disimpegno, rancori sempre più esplosivi tra i ministri e tra il premier e il suo ministro dell'Economia. Nell'attesa del prossimo, certo, «incidente» che deprimerà sempre più il popolo del centrodestra e galvanizzerà i propugnatori di spallate dal più che dubbio profilo costituzionale. Una possibile, dignitosa via d'uscita ancora c'è. Ed è l'ultima.



Discorso di 20 minuti Berlusconi ieri alla Camera affiancato da Tremonti. Sopra, l'Aula semivuota per la decisione dell'opposizione di non essere presente. In alto, il premier e il ministro Bossi

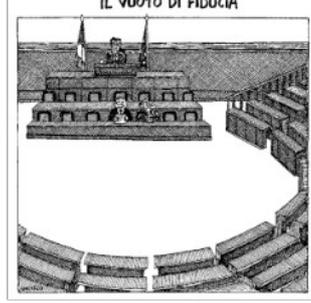
I dodici sbadigli del Senatur in aula
di ALDO CAZZULLO

Non farà «passi indietro» né si farà «lapidare» dagli «sfascisti»: Berlusconi alla Camera ha ribadito che a questo governo «non c'è alternativa». Se oggi non incasserà la fiducia, elezioni anticipate. Timori e tensioni nella maggioranza. Prestigiacomò contro i tagli all'Ambiente.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giustina Destro
«Sto soffrendo ma ho deciso di non votare»
di MONICA GUERZONI
ALLE PAGINE 2 E 3

Giannelli
IL VUOTO DI FIDUCIA



Proteste e realtà

IL DISAGIO DEI GIOVANI LE RISPOSTE NECESSARIE

di MAURIZIO FERRERA

La protesta degli «indignati» riporta nuovamente all'attenzione il tema spinoso della condizione giovanile. Mancanza di opportunità, disoccupazione, precarietà, bassi redditi e poco welfare: i problemi sono noti da tempo, la crisi li sta aggravando ma le risposte della politica tardano ad arrivare. Un confronto con i giovani indignati (e non solo loro) deve proporre un'agenda e individuare le risorse.

CONTINUA A PAGINA 55

Interrotta la tendenza positiva di ottobre. Il differenziale Btp-Bund tedeschi risale a 370

Le Borse ricadono: Milano -3,7%

Bankitalia propone di reintrodurre l'Ici sulla prima casa

È stata una giornata nera per i mercati, che ha bruscamente interrotto il trend positivo di ottobre. Male in particolare Piazza Affari, che ha perso il 3,7%. Vanno a picco i titoli bancari e risale a 370 il differenziale tra Btp e Bund tedeschi.

L'incertezza. Tornano quindi i timori per la crisi del debito con la Bce che vede «incertezza elevata». Ma a inascerare le vendite sono anche le anticipazioni della Ue sui nuovi requisiti di patrimonializzazione delle banche.

La guerra libica



A Sirte, ultima trincea di Gheddafi
di LORENZO CREMONESI

A Sirte gli ultimi irriducibili di Muammar Gheddafi continuano a resistere alle forze del Consiglio nazionale transitorio libico, tanto da farle arretrare, ieri, di un paio di chilometri. Nella città del Colonnello è battaglia casa per casa. Presto comincerà il bombardamento a tappeto.

GOOSE DOWN 90/10 QUALITY



WWW.HETREGO.IT

Sarà direttore musicale fino al 2016, conservando un incarico analogo a Berlino

Barenboim alla Scala (in comproprietà)

di ENRICO GIRARDI e GIUSEPPINA MANIN

Daniel Barenboim sarà direttore musicale della Scala dal 1° dicembre. Ruolo che ricoprirà fino al 2016. Una decisione che arriva sei anni dopo l'addio di Muti.

Il maestro, che lavorerà a Milano quattro mesi l'anno, non lascerà però l'analogo incarico che ricopre a Berlino. «Io sono abituato a lavorare quindici ore al giorno».

Quarto oro ai mondiali con Cassarà



Elogio dell'Italia virtuosa e tenace della scherma
di DANIELE DALLERA

carlos ruiz zafón
Il principe della nebbia



MONDADORI

Dopo il palazzo della mezzanotte e Le luci di settembre l'attesissimo romanzo di un maestro della narrativa contemporanea.



La storia Il museo portatile in viaggio con Picasso LAURA PUTTI



Il caso Il mistero della pietra magica di St. Patrick ANGELO AQUARO



Lo sport Scherma record oro, argento e bronzo in una stoccata ALESSANDRA RETICO

iPad 2

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Con Vodafone hai di più

ven 14 ott 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 244 € 1,50 in Italia

venerdì 14 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H. \$; EGITTO E.P. \$ 6,50; REGNO UNITO L.S.T. \$; REPUBBLICA Ceca CZK CZK \$1; SLOVACCHIA SKK SKK \$ 2,00; SVIZZERA FR.S. 3,00; U.S.A. \$ 3,00

Impeccabile Napolitano, io non faccio passi indietro. Bersani: discorso penoso. Rivolta dei ministri Prestigiacomo, Frattini e Romani contro Tremonti Berlusconi: la fiducia o si va al voto Il premier chiede scusa, l'opposizione diserta l'aula. Maggioranza sul filo

MAIL GOVERNO È MORTO TRE GIORNI FA EUGENIO SCALFARI

FACEVA certamente effetto vedere l'aula di Montecitorio per metà deserta: segnalava con la forza d'una immagine la spaccatura del Paese in due, che dura ormai da almeve vicende dal 1994 avendo raggiunto poi il suo culmine negli anni successivi al 2001. Sono dunque ben tre legislature durante le quali la maggioranza ha imposto la sua dittatura, le regole sono state aggirate o travolte, la questione morale è di nuovo tornata di drammatica attualità. Ma di nuovo c'è una questione che in precedenza non c'era: negli ultimi tre anni l'intero pianeta e in particolare le nazioni opulente dell'Occidente sono stati devastati dalla più grave crisi economica degli ultimi cent'anni, più grave ancora di quella del '29, mettendo in causa non solo i mercati ma il capitalismo nella sua natura democratica. In queste condizioni l'intrinseca fragilità della democrazia italiana è purtroppo sbalzata in prima fila, tutte le nostre debolezze si sono accentuate, le nostre scarse virtù civiche hanno ceduto di fronte all'invasione del populismo, della demagogia, dell'indifferenza, dell'incompetenza, della corruzione. Non è bastato neppure il "vincolo esterno" impostosi a un certo punto dall'Europa attraverso la sua Banca centrale. Un vincolo umiliante ma indispensabile e virtuoso di fronte alla pochezza politica del governo che tuttavia ha funzionato soltanto a metà a causa delle divisioni interne alla maggioranza allo stesso governo e soprattutto del dominio che il lobbismo corporativo esercita sul gruppo dirigente del Pdl e sugli interessi che rappresenta, dei quali il "premier" è la più vistosa espressione. SEGUE A PAGINA 37



I banchi dell'opposizione deserti DA PAGINA 2 A PAGINA 16

Il retroscena Silvio e l'incubo imboscata FRANCESCO BEI E CARMELO LOPAPA L'INCUBO imboscata è cresciuto di ora in ora a Palazzo Grazioli. «Un altro incidente e stavolta andiamo tutti a casa» ha avvertito il premier ricevendo uno dopo l'altro i big dello stato maggiore. E allora, luci accese fino a tardi. SEGUE A PAGINA 4

Il racconto I dodici sbadigli di Bossi CURZIO MALTESE NEL linguaggio del corpo che è ormai diventata la principale se non unica espressione politica di Umberto Bossi, i dodici sbadigli riservati ieri al breve discorso di Berlusconi valgono più di tante ditte levate e pernacchie all'opposizione. SEGUE A PAGINA 3

R2 L'ira di Obama sull'Iran "La mia risposta sarà durissima"



Il reportage La primavera nascosta dei ragazzi di Teheran VANNA VANNUCCINI TEHERAN

TEHERAN è diventata una città muta, da rumorosa e assordante che era. Nei taxi collettivi, termometro affidabile degli umori dei cittadini, la gente tace. Dalle automobili non esce più musica a tutto volume, e dalle case quella delle band iraniane che mischiano rock e musica tradizionale. «Questo silenzio non è il risultato dei divieti. È che tutti sono troppo depressi per aver voglia di sentir musica», dice Soheila. I divieti non hanno cambiato le abitudini. ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI

Allarme Bce: servono manovre aggiuntive per i paesi a rischio. Bankitalia: reintrodurre l'Ici sulla prima casa Crollano le banche, profondo rosso in Borsa

L'Ann mette sotto inchiesta Miller, il capo degli ispettori "Lavitola va arrestato" Il Cavaliere sarà sentito dai pm di Roma I SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 14



ALLE PAGINE 17, 30 E 31

LA MOSSA PER SALVARSI TITO BOERI MENO di sorprese, oggi il Parlamento darà la fiducia a un non-governo. È infatti ormai evidente che ciò che è rimasto della coalizione uscita vincente alle elezioni del 2008 non è più in grado di fare altro che spendere rapidamente ogni risorsa in più che affluisce alle casse dello Stato. SEGUE A PAGINA 36

IL GRANDE TEATRO DI STREHLER DI SCENA AL PICCOLO. 1° DVD IL GIARDINO DEI CILIEGI. IN EDICOLA CON la Repubblica + L'Espresso

Inchiesta italiana L'ultima beffa delle Rc-Auto truffa: se vuole la polizza il cliente senza danni deve pagare di più Non fai incidenti? L'assicurazione ti molla. Domani a Roma quasi 200 mila "No alle bandiere dei partiti" Gli indignati in piazza sfidano i politici DE LUCA E ZUNINO ALLE PAGINE 18 E 19. ROMA — L'ultima trovata delle assicurazioni è disdettare i contratti Rc auto con i clienti che a torto o a ragione considerano meno affidabili e, a fronte delle loro proteste, propongono un rinnovo con aumenti ingiustificati. Il fenomeno riguarda migliaia di automobilisti in tutto il Paese. L'Ania si giustifica: procedure legittime, le aziende sono stritolate dalle truffe. ANANASSO, CILLIS E GRECO ALLE PAGINE 28 E 29. Ora rischia l'estradizione in Messico o Francia Il procuratore di Brasilia "Espulsione per Battisti" OMERO CIAI A PAGINA 23

il primo romanzo di aldo cazzullo la mia anima è ovunque tu sia. MONDADORI www.librimondadori.it. "Un romanzo spietato e inesorabile, che colpisce al cuore. Come una vendetta servita fredda". Antonio D'Orizio

Con La Stampa la 4ª uscita con doppio CD: «Io se fossi Gaber» *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 14 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 283 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Milano peggiore d'Europa. E lo spread torna a volare

Banche a picco Le Borse in rosso

Timori per l'allarme Bce sul credito

Luca Fornovo A PAGINA 11



Proposta del capo economista nell'audizione al Senato

Bankitalia: ritorni l'Ici sulla prima casa

“Pressione fiscale destinata a crescere”

Marco Sodano A PAGINA 10

Prestigiacomò: non voterò la legge sui tagli ai ministeri. Inchiesta escort: mandato di cattura per Lavitola, Roma vuole sentire il Cavaliere

Berlusconi: la fiducia o si vota

Il premier parla alla Camera: nessun passo indietro. L'opposizione fuori dall'aula. Bersani: penoso I radicali restano. Bossi: mi ha convinto. Scajoliani senza applausi. Oggi la verifica, numeri incerti

LA POLITICA DEL NULLA

LUCA RICOLFI

Ho seguito il discorso di Berlusconi alla Camera dall'inizio alla fine, parola per parola.

Ho persino preso appunti, come uno scolare. Mi sono sforzato di ascoltare, capire, indovinare qualcosa di nuovo: un segnale di apertura, un impegno, un cambiamento. La situazione dell'Italia lo richiedeva e lo richiede, le migliori menti e le istituzioni più autorevoli del Paese da tempo lo invocano.

E invece no. Niente. Assolutamente niente. Il vuoto spinto. Nessuno dei luoghi comuni dell'autocelebrazione berlusconiana è stato omesso, non un solo pensiero nuovo è stato enunciato.

Uno spettacolo anche scenograficamente desolante: Bossi, seduto a fianco di Berlusconi, che sbadiglia più volte, con lo sguardo stanco, spento, annoiato di chi pensa a tutt'altro, ed è lì solo perché non può farne a meno.

CONTINUA A PAGINA 45

SCONTRO CSM-MINISTRO

Vietti: su Miller sbaglia. Non agiamo a comando
L'INTERVISTA DI Guido Ruotolo A PAGINA 13



Gli sbadigli di Umberto Bossi mentre Berlusconi sta parlando



L'intervento del premier con i banchi dell'opposizione vuoti

DODICI SBADIGLI E ADDIO RIVOLUZIONE

MASSIMO GRAMELLINI

Non ho contato gli sbadigli di Bossi perché stavo sbadigliando anch'io. Però mi hanno sinceramente sorpreso. Mai avrei immaginato che uno come lui si mettesse la mano davanti alla bocca.

CONTINUA A PAGINA 45

IL MESSAGGIO DEL MINI AVENTINO

FABIO MARTINI

Pomposamente lo hanno chiamato Aventino delle opposizioni, ma la prima poltrona vuota è a fianco di Silvio Berlusconi: chissà perché, stavolta, nessun ministro ci si è seduto sopra.

CONTINUA A PAGINA 7

«Volevano uccidere l'ambasciatore saudita, abbiamo le prove. Nessuna opzione è esclusa»

Obama: Teheran è colpevole

«TOGLIETE IL VISTO ALEX TERRORISTA»

La procura brasiliana: “Battisti deve andarsene”

I giudici contestano il rilascio del permesso «Ritorni in Messico o in Francia»
Ma un ulteriore ricorso allungherà i tempi

Paolo Manzo A PAGINA 21

Obama punta il dito su Teheran e accusa: «Il governo iraniano è direttamente coinvolto nel complotto per uccidere l'ambasciatore saudita e pagherà un prezzo per questo». La Casa Bianca interviene per la prima volta sull'arresto di Mansour Arabi e lo fa in maniera così netta da lasciar intendere l'intenzione di adottare ritorsioni contro la Repubblica Isla-

mica precisando che «nessuna opzione è esclusa». La situazione di tensione tra Stati Uniti e Iran sembra destinata ad aumentare e gli analisti sono concordi nel sottolineare che «Washington non deve mostrarsi» debole nei confronti di una nazione sostanzialmente in guerra con loro».

Molinari, Mastrolilli A PAG. 17
E UN COMMENTO DI Vittorio Emanuele Parsi A PAGINA 45

DOSSIER SPRECHI

Elezioni in vista Molise, via libera a due aeroporti

Inutili, molto costosi e irrealizzabili
Ma la giunta ha dato il suo ok allo studio dei progetti di fattibilità
E non è il solo caso

Grassia e Salvaggiolo ALLE PAGINE 18 E 19

LA BARRIERA CORALLINA GRAVEMENTE CONTAMINATA

In Nuova Zelanda la portacontainer sta per affondare

La portacontainer «Rena», incagliata nella barriera corallina in Nuova Zelanda, sta per affondare: si sono formate crepe nello scafo. È corsa contro il tempo per svuotare i serbatoi, dai quali sono giù uscite 890 tonnellate di petrolio.

Alessandro Ursic A PAG. 23



La portacontainer «Rena» in bilico sulle onde

Van Gogh
E IL VIAGGIO DI
Gauguin

Genova, Palazzo Ducale
12 novembre 2011
15 aprile 2012

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NUOVI QUARTIERI ESCLUSIVO DELLE ARENES DE CIMIEZ | APPARTAMENTI NUOVI. SPESA RIDOTTE. DA € 126.000
TEL. 049.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM



Xoffice DESIGN IN UFFICIO WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

vitra. WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 280 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 14 OTTOBRE 2011 - S. CALLISTO



Bersani: penoso. Casini: chiacchiere. E sulla legge di stabilità scoppia il caso Prestigiacomo
Berlusconi: la fiducia o si vota
«Ridicolo un governo tecnico». Oggi la conta, è rissa tra i ministri

LA RISPOSTA CHE ASPETTA IL PAESE

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

Non è usuale che il presidente della Repubblica dedichi due comunicati ufficiali, nella stessa giornata di mercoledì, agli aspetti politici e istituzionali connessi alla mancata approvazione parlamentare del Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e questa sollecitudine dimostra in realtà come si sia trattato di un episodio che non può essere letto nell'ottica minimalista di un «incidente di percorso», poiché ha conseguenze molto preoccupanti sull'andamento della complessiva macchina statale...

È quindi evidente il rilievo assolutamente politico che hanno assunto in questa situazione il governo, da un lato, la maggioranza parlamentare di sostegno, dall'altro lato, anche se non si è verificata alcuna formale rottura del rapporto di fiducia, tale da rendere di per sé obbligatorie le dimissioni del ministero. Naturalmente quando la maggioranza non riesce a fare approvare le sue proposte c'è sempre un qualcosa di patologico alla base, per cui non è tanto importante sapere se si è trattato di un incidente tecnico o invece di un segnale preordinato di scollamento della maggioranza.

CONTINUA A PAG. 14

ROMA - Nel discorso a Montecitorio con il quale ha chiesto il voto di fiducia previsto per oggi, il premier Silvio Berlusconi ha ammonito che in caso di voto contrario l'unico sbocco possibile sono le elezioni. «Non mi farò lapidare», ha avvertito il premier. Che poi ha affermato di ritenere «ridicolo» l'eventuale ricorso a un governo tecnico nel caso di sue dimissioni. L'esito del voto appare scontato ma c'è incertezza sui numeri definitivi. Durissimo il giudizio delle opposizioni che sono rimaste fuori dall'aula. Il leader del Pd, Bersani: un discorso penoso. Casini: solo chiacchiere.



Gli sbadigli di Bossi nell'aula semivuota

di MARIO AJELLO

UNA risata vi seppellirà? Macché, uno sbadiglio, anzi dodici sbadigli, quelli plateali di Bossi mentre Berlusconi per diciannove minuti parla al

Continua a pag. 5

E il premier prova a ricucire con il Colle

di MARCO CONTI

UN via vai forsennato a palazzo Grazioli sino a notte inoltrata. Nel suo ufficio Silvio Berlusconi ha ricevuto ieri pomeriggio persino Fabio Gava, che ieri in Transatlantico definiva il Cavaliere «ormai tramontato». Il timore del premier è quello di non riuscire a portare oggi al capo dello Stato numeri in grado di reggere non solo l'evento eccezionale di un voto di fiducia, ma anche la normalità dei lavori parlamentari. Incassato il voto di fiducia, il premier dovrebbe infatti ricordarsi, grazie anche a Gianni Letta, di dovere al presidente della Repubblica qualche spiegazione sull'«infortunio» dei giorni scorsi.

Continua a pag. 4

COLOMBO, FUSI, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 4, 5, 7 E 9

LA CURIOSITÀ
Alla stazione Tiburtina l'inglese con la pecetta



di MAURO EVANGELISTI

ANDERGROUND. Sì, proprio così c'era scritto sui cartelli nuovi fiammanti messi alla stazione Tiburtina, domenica scorsa, in occasione della riapertura dopo l'incendio. Welcome to Rome, cari turisti.

CONTINUA A PAG. 14

La proposta al Senato: l'esenzione sulla prima casa è un'anomalia, troppe tasse sul lavoro
Bankitalia: reintrodurre l'Ici
Scontro sulla ricapitalizzazione delle banche, Piazza Affari perde il 3,71%

ROMA - Bankitalia chiede di reintrodurre l'Ici e di ridurre le tasse sul lavoro. L'allarme della Bce sui debiti riaccende le tensioni sui mercati con Piazza Affari che perde il 3,71%.

UNA MISURA STRUTTURALE

di LUCA CIFONI

NELLA discussione sulle possibili ulteriori misure da introdurre per garantire la tenuta dei conti pubblici e liberare risorse per lo sviluppo - discussione non sempre perfettamente lucida - la proposta venuta ieri dalla Banca d'Italia di considerare il ripristino dell'Ici sull'abitazione principale ha il vantaggio di presentarsi come chiara e strutturale.

Continua a pag. 3

CARRETTA E MANCINI ALLE PAG. 2 E 3

Indignados al ministero dell'Economia

ROMA - Il blitz dei Draghi Ribelli - è questa la sigla che si sono dati gli indignados romani - ha mandato in tilt la città. Il corteo di cinque-seicento ragazzi, partito intorno alle sei e mezza dalla scalinata del Palazzo delle Esposizioni e con in testa, appunto, un drago di carta, è stato bloccato dagli sbarramenti delle autobloccanti e da un massiccio schieramento di poliziotti. Ci sono stati momenti di tensione, ma nessuna violenza. La chiusura di via Nazionale, però, ha paralizzato tutto il traffico del rientro a casa. Intorno alle otto il drago e un piccolo gruppo di manifestanti sono riusciti a raggiungere il ministero dell'Economia



per protestare davanti alle finestre di Tremonti. Poi l'atmosfera è tornata tranquilla. Resta la tensione per la grande manifestazione di domani e anche timori per altri blitz che potrebbero esserci oggi, in occasione della fiducia al governo Berlusconi.

CIRILLO E MERCURI A PAG. 15

LA POLEMICA
Festival, Alemanno avverte Galan: nessun ministro rompa le scatole

di GLORIA SATTÀ

SI parte con una polemica politica e non potrebbe essere altrimenti. «Non permettete a nessun ministro di rompere le scatole al Festival di Roma», tuona il sindaco Gianni Alemanno nell'Auditorium gremito per la presentazione della sesta edizione della rassegna, in programma dal 27 ottobre al 4 novembre. Ci vuole poco a capire che ogni riferimento a Giancarlo Galan, titolare dei Beni culturali, è del tutto intenzionale: è lui che, con la scusa del risparmio, quest'anno ha negato il finanziamento al Festival.

Continua a pag. 31

IACOPINI I HAVE A DREAM



Fioretto tripletta mondiale

ROMA - Giornata di gloria per l'Italia ai mondiali di scherma di Catania. Nell'emozionante finale di Fioretto maschile, il fioretto azzurro, Andrea Cassarà ha superato all'ultima stoccata (15-14) il giovane romano Valerio Aspromonte. A completare il successo italiano è arrivato il bronzo conquistato da Avola.

De Martino nello Sport

IL DERBY
Totti: «Il portafortuna? È Reja»
Rocchi: «La battuta di un comico»

di UGO TRANI

FRANCESCO Totti, sotto la camicia jeans, ha una t-shirt bianca. Altre, in passato, fecero infuriare i laziali. Come quella di poche parole: «Vi ho purgato ancora». Stavolta non sarà possibile. Il capitano, per una lesione muscolare, salterà il derby di domenica sera, dopo i due gol nell'ultimo per la quinta vittoria di fila. Ieri sul petto nessuna scritta, ma un guantone da boxe. Senza poter salire sul ring, vuole comunque sfidare i rivali. Escuso il direttore: «L'uomo derby sarà Reja».

Continua nello Sport

DE BARI NELLO SPORT

MEPHISTO M by capodarte IL PIACERE DI CAMMINARE Roma Venezia

Il week-end di Branko Il segno della Vergine supera le difficoltà BUONGIORNO, Vergine!

NANNI AUTO
 NEW THINKING. NEW POSSIBILITIES.
HYUNDAI
 Vi aspettiamo nella rinnovata sede di Via Mario Magaldi 80/100 - 00178 Roma
 Tel. 06.78900713 COLLI ALBANI
 Vendita Nuovo ed Usato
 Via Gemellina 88 - 00178 Roma - Tel. 06.7891427
 www.nanniauto.com

NANNI AUTO
 NEW THINKING. NEW POSSIBILITIES.
HYUNDAI
 Vi aspettiamo nella rinnovata sede di Via Mario Magaldi 80/100 - 00178 Roma
 Tel. 06.78900713 COLLI ALBANI
 Vendita Nuovo ed Usato
 Via Gemellina 88 - 00178 Roma - Tel. 06.7891427
 www.nanniauto.com

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

Venerdì 14 Ottobre 2011

€ 1,00*

S. Callisto I
Anno LVIII - Numero 283

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - Abbonamenti *A Taranto e provincia: **Il Tempo + Corriere del Giorno** € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e provincia: **Il Tempo + Il Giornale** € 1,20 - A Latina e provincia, Frosinone e provincia: **Il Tempo + La Provincia** € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



L'analisi L'abolizione della tassa definita «un'anomalia del nostro ordinamento tributario nel confronto internazionale»

Bankitalia rivuole l'Ici sulla prima casa

La proposta arriva in Commissione Finanze del Senato. Il capo della ricerca economica di Bankitalia non usa perifrasi: «Sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti

a imposta, in particolare l'Ici». Immediato il plauso dell'Associazione nazionale Comuni italiani: «Abbiamo sempre detto che l'abolizione era sbagliata». **A. Perfetti** → a pagina 9

→ **L'editoriale**

LA TELEVISIONE DELL'ASSURDO A MONTECITORIO

di Mario Sechi

La politica nell'era della televisione è come un set. E l'opposizione ieri ha dato prova di non aver compreso come funziona la «macchina» del piccolo schermo. La tv è presenza non assenza. I banchi vuoti trasmettono un senso di desolazione che contagia chi non c'è. Non appari, non esisti. Se Berlusconi parla senza avversari, la telecamera continuerà a inquadrare il premier mentre pronuncia il suo discorso, il tecnico del suono registrerà solo applausi e il presidente del Consiglio farà gol a porta vuota ironizzando sull'«opposizione che è sparita». Tutto questo è successo ieri a Montecitorio. Con qualcosa in più: gli sbadigli di Bossi, i ministri che occupano i banchi dei dipietristi, un clima da compagni di scuola che sbrignano i compiti mentre si lanciano palline di carta con la cerbottana, senza il timore di esser puniti dalla maestra.

Berlusconi ha svolto un discorso breve, misurato, senza attacchi a testa bassa, puntiglioso nei passaggi in cui ribadiva l'assenza di un'alternativa di governo e il passaggio al voto nel caso di sfiducia oggi. E l'opposizione? Guardava sul video a pochi metri di distanza il Cavaliere in tv e commentava la propria assenza davanti alla telecamera. Beckett in Transatlantico. Tv dell'assurdo. Il massimo è stato raggiunto quando Berlusconi - che da uomo di palco sapeva quel che faceva - ha rivolto lo sguardo sornione verso i banchi vuoti e ha fustigato «certe liturgie». Il gattone di Arcore che gioca con il topo.

Oggi cosa accadrà? Le vie della politica sono infinite, la partita dal punto di vista numerico è sempre aperta. Ma il quadro uscito ieri dal Parlamento ci ha mostrato una situazione cristallizzata. I veri pericoli per Berlusconi sono tutti interni: un incidente d'aula come l'altro ieri sul voto del Bilancio dello Stato; il mal di pancia dei seguaci di Scajola; il frondismo dei peones. Fiumi carsici da tenere d'occhio. Vedremo se il Cav regge o no. In ogni caso, l'opposizione è scarica di idee, non ha compreso l'effetto boomerang della diserzione dell'aula, non sa riconoscere le proprie debolezze. E Pannella, altro straordinario mattatore del palcoscenico, le ha messe in piazza. Fiducia o no, il sipario non cala.

Senza Silvio niente pensione Mezzo Parlamento lo salverà

Vitalizi Ecco i 350 deputati e senatori che maturano l'assegno soltanto se arrivano alla fine della legislatura



L'intervento di Berlusconi in attesa della fiducia

«Se cade il governo subito le elezioni»

Di Majo → a pagina 2

Sono 247 deputati e 103 senatori: hanno una ragione in più per sostenere il governo. Questi 350 onorevoli, alle prese con la loro prima esperienza in Parlamento matureranno infatti la pensione solo se arriveranno alla fine della legislatura. La «foto» della situazione l'ha fatta il sito Openpolis. it. La prospettiva del vitalizio è per questi politici un bell'incentivo per «contribuire» alla durata dell'esecutivo.

Zappitelli → a pagina 4

Aventiniani da farsa Questa sinistra «alleata» del Cavaliere

di Francesco Damato

I migliori alleati di Berlusconi restano paradossalmente i suoi avversari. Che lo aiutano a uscire dall'angolo ogni volta che vi viene stretto dalle difficoltà, o vi si infiltra per errori di comportamento o di valutazione politica.

→ a pagina 13

La sostanza del discorso del premier L'elogio a Napolitano e la difesa delle regole

Francesco Perfetti → a pagina 13

È già derby La replica di Rocchi: «Ormai Francesco fa l'attore comico»

Totti «spara» contro l'aquila laziale

A incendiare il clima derby ha pensato Totti, che in una conferenza stampa show ha ironizzato sull'allenatore della Lazio: «Reja è il nostro amuleto». E sull'aquila: «Andasse al mare con i gabbiani, tanto sono la stessa cosa». Replica il capitano biancoceleste Rocchi: «Ormai fa il comico».



Austini, Baccini, Salomone, Sanzotta → alle pagine 50 e 51

→ **Roma**

Domani la marcia degli indignati Manganelli: pronti a usare la forza

Parboni → a pagina 22

OSSESSIONE DALÍ
 La Divina Commedia
 FOLLONICA Pinacoteca Civica 12 luglio - 21 agosto 2011
 CASTELLAZZARA Villa Sforzesca 25 agosto - 18 settembre 2011
 MONTE ARGENTARIO PORTO S. STEFANO Fortezza Spagnola 25 settembre - 30 ottobre 2011
 Tutti gli eventi su: www.museidimaremma.it

SDN ISTITUTO DI RICERCA DIAGNOSTICA E NUCLEARE NAPOLI
 Tel. 081.2408452 - e-mail: info@sdn-napoli.it
 consultazione referti e immagini on line
 PET, TAC, RISONANZA MAGNETICA, SCINTIGRAFIA
 APERTO TUTTI I GIORNI PRENOTAZIONE IMMEDIATA
 REFERTO IN 24 H
 CONSEGNA ANCHE A DOMICILIO (esami ematochimici preliminari in giornata)
 VIA E. GIANTURCO, 111/113 NAPOLI
 Lunedì-Venerdì 8.00-20.00
 Sabato 8.00-13.00 - Domenica 8.00-11.00
 Direttore Scientifico Via E. Gianturco, 111/113 - (D. 004 M.A. Di Palma)
 Associazione Consorzio 079134009 - Istituzione Alto Laboratorio di Ricerca
 Decreto Dipartimentale 645/R6 del 31/03/2000 - Certificato di conformità ISO 9001
 BY ENCEART N. 147760 del 20/01/2000

l'Unità

1,20€ Venerdì 14 Ottobre 2011 Anno 88 n. 282

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

La creazione dell'Unione economica e l'introduzione dell'Euro sono stati eventi epocali nella nostra storia. Qualcuno pensava che fossimo pazzi. Ralf Dahrendorf

eBay Annunci

Scarica l'App di eBay Annunci



VUOTO DI FIDUCIA

Il premier tira a campare. Furibonda lite tra ministri

Opposizioni fuori dall'aula

Discorso lunare tra gli sbadigli di Bossi Berlusconi, disperata caccia ai voti Bersani: dal Cavaliere parole penose

Crolla la Borsa, ultimatum Bce

Milano perde il 3,7%, giù i bancari La Banca centrale avverte: sarà necessaria un'altra manovra

L'EDITORIALE

AGONIA DI UN GOVERNO

Pietro Spataro

L'immagine dei banchi vuoti dell'opposizione è il simbolo drammatico dell'emergenza italiana. E le parole vuote di Silvio Berlusconi sono la conferma di un premier chiuso in modo ostinato nel suo bunker e di un governo che ormai sembra vivere sulla luna, insensibile ai rischi che sta correndo il Paese.

→ SEQUE A PAGINA 22



I banchi vuoti dell'opposizione durante il discorso di Berlusconi

→ ALLE PAGINE 2-15

IL COMMENTO

LA SINISTRA E LA MELA

Luca Landò

Un dubbio s'aggira per la sinistra: pesa più la mela di Newton o quella di Jobs? Perché se la prima ha cambiato la fisica, la seconda ha mutato il mondo. Un'esagerazione? Certamente, ma a giudicare dai commenti e dagli editoriali che, proprio a sinistra, hanno accompagnato l'addio al genio di Cupertino prende quota un sospetto.

→ SEQUE A PAGINA 30



Allarme nucleare L'effetto Fukushima arriva a Tokyo

Radiazioni Greenpeace denuncia: scarti di fissione

→ GONNELLI ALLE PAGINE 34-35

L'OSSERVATORIO

GENERAZIONE NEET I SENZA FUTURO

Carlo Buttaroni

→ A PAGINA 11

LA PIAZZA DI SABATO

NOI GIOVANI DEMOCRATICI CI SAREMO

Fausto Raciti

→ A PAGINA 19

IL CASO

«No alle trivelle» Rivolta in Veneto

→ JOP ALLE PAGINE 26-27

ARCHIVI

Tagli, è sciopero «Muore la storia»

→ BUFALINI ALLE PAGINE 40-41

Siete pronti per un pianeta più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 202 VENERDI 14 OTTOBRE 2011 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 3502/01 (CONV. L. 40/00) REC. 1 (CORRISP. 1) (C.C. MILANO) - Caratteristiche: Tiratura 75.000

Vi aspettiamo a SMAU 19/21 ottobre pad. 4 ibm.com/it/smau

ISSN 1722-3857



11014

9 771722 385003

Lo spettro aumenti mette le banche ko

Dopo il rally di mercoledì, pioggia di vendite sui titoli degli istituti che registrano forti perdite. Pesano le stime degli analisti: per allineare il core Tier1 al 9%, come vorrebbe l'Eba, Unicredit avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione da 11,9-13 mld, Intesa da 3,7-4,9 mld

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

BISOGNA SAPER FARE DI CONTO

di Vittorio Zirnstein

Oggi è giorno di fiducia e, nonostante l'abitudine dei nostri Onorevoli alla settimana cortissima, è difficile ipotizzare che la maggioranza sbagli a far di conto un'altra volta, dopo la debacle di martedì: in aula ci sarà il plenone e il voto favorevole per il governo appare scontato. Intanto, mentre i due schieramenti si contavano, si è persa un'altra settimana per decidere su questioni fondamentali per la tenuta dei conti pubblici e per la ripresa dell'economia. Proprio in un momento in cui il tempo è più che mai prezioso e la celerità, unita alla certezza delle scelte, rappresenta il miglior sostegno alla credibilità del Paese, con le note conseguenze sul costo del debito. Nei giorni scorsi è riemersa la concreta possibilità che il decreto sviluppo contenga l'ennesimo condono. La decisione farebbe a pugni con le dichiarazioni che hanno accompagnato la manovra correttiva di agosto, che invece puntava forte sulla lotta dura all'evasione fiscale, e che ha suscitato ieri la reazione contraria e contrariata di Bankitalia. Dopo nove sanatorie dal 1973 a oggi, poi, ci si stupisce che ancora ci sia qualcosa da condonare. Ma se si considerano i dati sul contenzioso o quelli della Guardia di Finanza sull'evasione fiscale, di ciccia ne emerge eccome. Serve però chiarezza, in primo luogo sui numeri in gioco. Quanto si intende raccogliere in termini di gettito dal condono? Che effetto avrà questo sul valore totale del contenzioso fiscale (dato peraltro difficilmente reperibile dall'Agenzia delle entrate)? A quanto ammontano le minori entrate derivanti dal condono rispetto a quelle che, presumibilmente, si riuscirebbero a recuperare tramite il regolare iter di riscossione? In che tempi, però, queste sarebbero realizzate? Ma soprattutto, che destinazione sarà data alle risorse racimolate con la sanatoria in ottica di sostegno all'economia (perché pur sempre di decreto sviluppo si tratta)? Solo rispondendo a queste domande l'ipotesi condono potrebbe essere presa in considerazione. In caso contrario meglio astenersi dal riproporre ai cittadini la solita minestra riscaldata, con tutto il senso di ingiustizia che si porta appresso (premia i furbi a discapito degli onesti) e di inadeguatezza rispetto al fine di stimolare l'economia.



TRIMESTRALI DELUDENTI. Nessuna sorpresa dal primo big del credito Usa all'appuntamento con le trimestrali, ma JpMorgan perde comunque oltre il 5% piazzandosi all'ultimo posto del Dow Jones. L'istituto ha registrato utili sopra le stime del mercato, ma comunque in calo. Frenano anche i ricavi e per l'investment banking, in continua crisi, arrivano altri 1.000 esuberi. RAFFAELE ROVATI A PAG. 7

LISTA CONTRO LISTA

I giochi Bpm si chiuderanno sul filo di lana

A PAG. 2

EDISON

La proposta Delmi dribbla le minusvalenze

A PAG. 4

CRAC FIN.PART

Chiesti 3 anni per Livolsi e Carpaneda

A PAG. 6

RCS

Marchetti crea la smentita per gli analisti

A PAG. 12

FALLIMENTI

Anche Valtur ricorre alla Marzano

A PAG. 6

Enel, Conti vuole tagliare i dividendi

L'ad: «Possibile revisione anche degli investimenti a causa della Robin Tax»

«Enel potrebbe rivedere dividendi e investimenti a causa della Robin Tax». La doccia fredda è arrivata ieri da Fulvio Conti. In un'intervista a Bloomberg, l'ad ha spiegato che «la società sarà costretta ad agire per mantenere l'obiettivo di riduzione del debito che è di primaria importanza per mantenere il rating». Conti ha poi sottolineato che «il governo obbliga Enel a non trasferire i costi ai clienti e in questo modo riduce la capacità di investire e di pagare dividendi. L'impatto della maggiore tassazione sui dividendi e investimenti - ha aggiunto - sarà inserito nel nostro piano strategico». Ieri il titolo ha perso il 3,12 per cento.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Telecom, il bond fa boom. Ma costa caro

Nuovo corporate da 750 mln, ma Bernabè deve dare un rendimento a scadenza del 7,15%

Oltre 4 miliardi di richieste per il bond di Telecom Italia, che ieri ha collocato un titolo quinquennale da 750 milioni con cedola al 7%, il primo corporate bond italiano destinato a investitori istituzionali dopo la crisi scoppiata a fine giugno. Ma l'esigenza di far cassa costa cara al gruppo di Bernabè, costretto a concedere un rendimento finale al 7,15%. «Il titolo - spiega un analista - è stato emesso con un issue premium di 70 punti base sopra la curva del secondary Telecom, cosa che lo ha reso irresistibile».

FAUSTA CHIESA A PAG. 6

PANORAMA

Cina, export e import in frenata a settembre

Frenano in Cina le esportazioni e le importazioni a settembre, a dimostrazione che il rallentamento dell'economia globale si fa sentire. Il surplus commerciale scende dai 17,8 miliardi di dollari di agosto a 14,5 miliardi. L'export cresce del 17,1% annuale, contro il 24,5% di agosto e l'import rallenta da +30,2% a +20,9%. La domanda esterna è diminuita, raffreddando la crescita delle esportazioni che risentono anche del rafforzamento dello yuan. Il calo delle importazioni è invece legato alla stretta imposta dalle autorità cinesi al credito e al bilancio per ridurre l'inflazione.

Germania, inflazione al top da 3 anni

L'inflazione in Germania sale al 2,6% annuale a settembre, il massimo da 3 anni. Ad agosto era al 2,4%. Su base mensile i prezzi al consumo crescono dello 0,1%. Come avvenuto nel mese di agosto, a tirare verso l'alto i prezzi sono i costi dell'energia e in particolare quelli della benzina e del gasolio da riscaldamento.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 13 ottobre 2011

Italia							
FTSE It All	16.632,40 -3,08%						
21.000	17.000						
20.000	16.750						
19.000	16.500						
18.000	16.250						
17.000							
16.000							
15.000							
14.000							
LUG	AGO	SET	OTT	V	L	M	G
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%							
1 anno 1-gen							
FTSE It All	16632,40	17160,74	-3,08	-23,48	-20,56		
FTSE MIB	15894,39	16595,98	-3,71	-24,83	-21,21		
FTSE It Mid	19732,78	20033,96	-1,50	-18,54	-18,17		
FTSE It Star	10114,57	10153,41	-0,38	-9,32	-12,63		
FTSE It Micro	18995,25	18934,43	0,31	-12,41	-14,02		
Europa							
Eurostoxx50	2.332,52 -1,67%						
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%							
1 anno 1-gen							
Eurostoxx50	2332,52	2372,15	-1,67	-17,89	-16,48		
Dax30	5914,84	5994,47	-1,33	-8,08	-14,45		
Fse100	5403,38	5441,80	-0,71	-5,99	-8,42		
Cac40	3186,94	3228,79	-1,33	-16,79	-16,24		

PUNTO DI VISTA

Rifugi sicuri e alternative fondamentali

di Stephane Monier

Se l'elevata instabilità è diventata la normalità, allora un investitore prudente necessita di aiuto immediato nell'identificare i reali approdi sicuri. Quali devono essere le caratteristiche di un'asset class di questo tipo? Una definizione scolastica potrebbe comprendere la sicurezza e la liquidità, così come la capacità di trovare valore nelle fasi di ripresa. Qual è invece la risposta dei tradizionali beni rifugio in questa incertezza?

A PAG. 12

Il nuovo modo di fare trading
TWbook
il radar del mercato
solo con **directa**
info 011.53.0101 www.directa.it

1,40€ vendredi 14 octobre 2011 LE FIGARO - N° 20 901 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

PRIMAIRE PS
Aubry
se rapproche
de Hollande
PAGE 3



DEMAIN
Le palmarès
des dépenses
des élus
Le Figaro Magazine



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La Grande-Bretagne modernise les règles d'accession au trône
PAGE 8

L'AIEA dispose de preuves

L'Iran prépare une bombe nucléaire

L'Agence internationale de l'énergie atomique va dénoncer sans ambiguïté le caractère militaire du programme nucléaire de Téhéran. PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL

La grande panne de BlackBerry va lui coûter cher
Les dégâts sont considérables pour l'entreprise qui perd du terrain sur ses concurrents.
PAGE 23

Justice: le procès de la sous-préfète kleptomane
Françoise Debaisieux se défend en déclarant avoir agi par méconnaissance. PAGE 9

Copé dénonce les « zones d'ombre » du projet socialiste
Pour le patron de l'UMP, le PS entretient un vaste malentendu. PAGE 4

LE FIGARO • fr
Les temps forts de la semaine politique en vidéo
VIDÉO
La polémique Polony: les rythmes scolaires
www.lefigaro.fr
Question du jour
Faut-il évaluer les élèves dès la maternelle ?
Réponses à la question de jeudi:
L'UMP doit-elle organiser une primaire en 2017 ?
Oui : 64,61%
Non : 35,39%
22 445 votants

ÉDITORIAL
Par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr
L'escalade iranienne et ses périls
L'Iran entretient depuis longtemps des relations étroites et bien documentées avec le terrorisme. La tentative d'assassinat de l'ambassadeur saoudien à Washington est très maladroite pour des services aussi aguerris. Elle paraît toutefois bien réelle et témoigne d'une grave escalade dans la campagne maléfique menée par un régime qui se radicalise à mesure qu'il s'affaiblit de l'intérieur et rencontre ses limites à l'extérieur. L'agressivité nouvelle de l'Iran remonte à 2009, lorsque les mollahs, bien avant le printemps arabe, avaient réprimé dans le sang les aspirations démocratiques des Iraniens. Depuis, les gardiens de la révolution ont profité du chaos des rivalités internes pour imposer leurs méthodes expéditives dans la guerre que mène l'Iran contre l'Occident. Les révoltes dans les pays arabes n'ont guère profité à Téhéran, qui a poussé les feux à Bahreïn en y attisant la colère des chérites. Cela a suscité l'entrée en scène de l'Arabie saoudite, désormais en conflit ouvert avec la République islamique dans le Golfe, mais aussi en Syrie où le meilleur allié de l'Iran est menacé. Il en résulte une exacerbation de la guerre larvée ayant pour autres théâtres d'opérations l'Irak, l'Afghanistan, le Liban et la Palestine. Le complot déjoué à Washington s'ajoute à tout cela et laisse présager une nouvelle période de tension sur le dossier nucléaire iranien alors que l'AIEA dispose désormais de preuves d'un programme militaire iranien. Abondamment critiqué pour avoir en vain tendu la main au régime d'Achmadinejad en 2009, Barack Obama ne peut plus se permettre la moindre faiblesse à l'égard de Téhéran, s'il veut être réélu en novembre 2012. Dans un Moyen-Orient traversé par une puissante vague de déstabilisation, un Iran aux mains de ses éléments les plus radicaux peut vouloir l'escalade. C'est un jeu très dangereux dont il va falloir se méfier. ■

PORTES OUVERTES
15 ET 16 OCTOBRE*
www.citroenselect.fr
L'HEURE EST À LA REPRISE
1 000 € TTC (1)
DE REPRISE MINIMUM POUR L'ACHAT D'UNE CITROËN D'OCCASION
Garantie 2 ans pièces et main d'œuvre (2)
CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION
*Offre réservée aux particuliers dans le cadre des stocks disponibles valables jusqu'au 31/10/2011 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dans la limite de la provision mise en circulation et limitée par 2 ans, dans le cadre de votre Citroën 5000 francs bonus sélection. (2) Voir conditions dans les points de vente Citroën Select.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 14 2011



Crisis management

Trichet speaks from the eye of the storm, Page 7

Where were you during the great BlackBerry Crumble? Robert Shrimley, Page 9



TOMORROW IN FT WEEKEND

Unstoppable Bill Clinton talks to Simon Schama about America's crisis, the Tea Party and how to handle Republicans



News Briefing

EQT private equity group raises €4.75bn Scandinavian private equity group EQT Partners, has raised €4.75bn (\$6.8bn), in the biggest European buy-out fundraising to date since the height of the financial crisis. Page 13

JPMorgan unspinning Bank produced an unspinning start to results reporting season after a torrid summer for investment banking was offset by a boost to earnings from a \$1.8bn accounting gain. Page 13; Lex, Page 12

Fresh Ukraine charges In spite of warnings from the European Union about politically motivated investigations, Kiev has launched new criminal charges against Yulia Tymoshenko, just two days after the country's former prime minister was jailed for seven years. Page 3

Obama campaign boost Despite a dismal summer in office, Barack Obama, US president, has raised \$70m in donations to campaign for re-election next year. Page 4

Irish repossessions A rash of court cases has become a potent symbol of the property boom and bust that catapulted Ireland into a European Union-International Monetary Fund bail-out. Page 2; Stabilising the eurozone, Page 9

Brazil strikes feared Worker discontent is growing in spite of a forthcoming 15.9 per cent minimum wage increase, as falling productivity and the rising Brazilian real threaten to price goods out of the market. Page 4

Jakarta bars official Indonesia has refused to allow the head of Greenpeace UK to enter the country in the latest row with the environmental group over deforestation. Page 5

Separate section

World Food Small farmers play a critical role

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,745

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Sao Paulo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Emerging countries in talks on IMF boost

Push to raise firepower for eurozone crisis Nations look at ways to pump in more cash

By Alan Beattie in Washington and Alex Barker in Brussels

Emerging market countries are working on ways to contribute money rapidly to expand the effective firepower of the International Monetary Fund, with the aim of increasing its role in combating the eurozone sovereign debt crisis. The discussions, in parallel to talks in the eurozone about creating a bigger "bazooka" to intervene in financial markets, are aimed at producing a confidence-boosting announcement by the Group of 20 heads of government summit next month. People familiar with the discussions say governments are considering either funding an IMF-run special purpose vehicle (SPV) or lending to the IMF by buying special bonds. Although details have not been worked out, the increased firepower could be used to finance IMF credit lines to prevent contagion from the Greek crisis spreading to Italy and Spain, or to recapitalize European banks. A European official said: "We're increasingly coming to the view that the eurozone crisis is too big a problem for Europe to solve on its own. If you want to sort it out properly you need American and Chinese money, which means the IMF."

The IMF declined to comment. The size of the funding plan is also still under discussion, but any lending facility making a significant impact on the eurozone crisis will need to run into hundreds of billions of dollars. Such a move would be likely to give the IMF a stronger say in shaping eurozone rescue plans. In practice the US may have difficulty contributing on a large scale, but people familiar with the talks say that China and Brazil - one of the driving forces behind the plan - have already shown interest. Guido Mantega, the Brazilian finance minister, mooted the idea of assistance from the Brics (Brazil, Russia, India, China) countries to Europe at last month's IMF meetings in Washington. IMF staff have produced a range of options at the behest of emerging market governments, of which two are most likely. One is an SPV which would lead money under the auspices of the fund, but would take money separately to the normal government contributions to the IMF. Another option is to repeat a procedure used early in the crisis, where emerging market governments pledged to buy special bonds issued by the IMF. Eswar Prasad, formerly head of the IMF's China division, said the proposals would allow big emerging market countries to help bail out Europe without buying eurozone sovereign bonds directly, which would expose them to loss. The plans could also be wound up after a number of years.

Eurozone woes, Page 2; Trichet interview, Page 7; Insurance not leverage and Martin Wolf, Page 9; Lex, Page 12

Video at www.ft.com/bankrecap

Headache Berlusconi faces another confidence vote



Italian premier Silvio Berlusconi, with finance minister Giulio Tremonti, after making a speech rejecting calls for his resignation. Today his government faces a confidence vote for the 51st time since he returned to office in 2008. Global Insight, Page 2

Spain struggles to hit deficit target

By Victor Mallet in Madrid Spain will find it almost impossible to meet this year's target for cutting its budget deficit to 6 per cent of gross domestic product, economists, analysts and government officials said. Sluggish growth, compounded by some regional governments and the urge to ease cost controls before a general election on November 20 have already derailed one of Europe's most ambitious fiscal consolidation programmes, they say. Agreement is scarce, however, on how much Spain's public sector deficit will overshoot the official target, or on whether the outcome will influence investors already expecting bad news. "The budgetary improvement seems more myth than reality," wrote James Dunningham of Lombard Street Research in an analysis published on Tuesday. He called the target "a pipe dream" without dramatic and unexpected improvements by regional and local governments. Mr Dunningham noted that general government net borrowing in the first half of the year was just below 6 per cent of GDP. "Policy measures worth 3 per cent of GDP have been put in place to tighten the budget and restore fiscal credibility. Before they declared the election, they had a chance, but there's little incentive now."

They don't seem to be working." In public, Elena Salgado, the finance minister, and other government members, have stuck to the official targets, which aim to bring the deficit from 11.1 per cent of GDP in 2009 and 9.2 per cent last year to 6 per cent this year and 4.4 per cent in 2012. They also boast that they fulfilled last year's targets in the face of international scepticism. In private, however, officials accept the target will be hard to reach now the economy is teetering on the brink of another recession. Growth in 2011 is unlikely to reach the government's prediction of 1.3 per cent. The cost of recapitalising savings banks is also rising, although some of the pressure will be relieved by a decision to merge three bank deposit guarantee funds into a €6.8bn (€1bn) pot. Money collected to protect depositors at commercial banks will be used to recapitalize cajas or savings banks. "I think it will be difficult," said a senior official in Madrid of the target. "And if [2011] is above 0.6 per cent, it's worrying." Edward Hugh, a Barcelona-based economist, said the overshoot would probably be at most 1.5 percentage points. "Before they declared the election, maybe they had a chance... but there's very little incentive for a government that's going and knows it's going to comply with the target." The rightwing opposition Popular party, which is expected to defeat the incumbent Socialists in the November election, has not given details of its budget plans but will try to rein in regional government spending.

Edward Hugh Barcelona economist

Rajaratnam given 11 years in prison

Ex-Galleon hedge fund manager fined \$10m

By Kara Scannell in New York

Raj Rajaratnam, the billionaire US hedge fund manager, was on Thursday sentenced to 11 years in prison, the longest term for a financial crimes case in recent times. The prominent Wall Street financier was also ordered to pay a \$10m fine, plus \$63.8m in restitution, but escaped a longer prison sentence because of ill health.

Judge Richard Howell handed down the sentence after concluding that Mr Rajaratnam made more than \$20m in profits from his illegal trades. "His crimes and the scope of his crimes reflect a virus in our business culture that needs to be eradicated," the judge said. Inside the packed courtroom in lower Manhattan, Mr Rajaratnam, 54, sat between two lawyers, his face expressionless as the judge read the sentence.

Throughout his two-year legal battle, and during the seven-week trial earlier this year, the Sri Lankan-born Mr Rajaratnam has kept his composure. His family members were not present, his lawyer said, to avoid the media spotlight. The judge revealed details of Mr Rajaratnam's medical problems, which had been kept under seal. He said that the hedge fund founder probably needed a kidney transplant and suffered from advanced diabetes.

Judge Howell denied a motion by Mr Rajaratnam's lawyers for him to stay free pending an appeal and ordered him to report to prison on November 28. His lawyers requested Mr Rajaratnam be kept in a medical facility at Butler, in North Carolina - the same location at which the Ponzi scheme creator Bernard Madoff is serving his 150-year sentence. Mr Rajaratnam's hedge fund, Galleon Group, reaped profits through tips he learnt from business school classmates turned government witnesses, underlines, and traders in an unlikely circle of cohorts that included a Goldman Sachs director, top corporate executives and a former teen beauty queen.

The case has captivated Wall Street as prosecutors and agents with the Federal Bureau of Investigation used covert techniques, including wire taps, to record traders in seemingly private conversations. Early co-operators led authorities to webs of other insider traders and resulted in charges against dozens of traders, portfolio managers, and company insiders.

Mr Rajaratnam kept composure

Table with financial data: Stock Markets, Currencies, Interest Rates, Cover Price

Advertisement for Ulysse Nardin watch: ULYSSE NARDIN SINCE 1846 La Locle - Suisse. Features a mechanical watch with a blue dial and gold case. Text: FREEK 38'800. CARROUSEL-TOURBILLON. 7-DAY POWER RESERVE.

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 14 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.531 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

finde semana

EL VIAJERO

Otoño, la estación de los viajes cortos
Propuestas tentadoras para los cuatro puentes de noviembre y diciembre



- ▶ 24 horas en... Tesalónica, la segunda ciudad de Grecia
- ▶ De compras en Londres con el diseñador De la Morena
- ▶ Loca travesía por el Nueva York de los niños



MADRIDVIERNES

Un vivero musical para Madrid
La Red Bull Music Academy convierte a la ciudad en capital de la electrónica



Un grupo vinculado a Al Qaeda rapta en Kenia a dos cooperantes españolas

- ▶ La policía keniana atribuye el secuestro a una milicia islamista somalí
- ▶ Las dos mujeres trabajaban en un gigantesco campo de refugiados

JUAN M. CALATAYUD, Nairobi

Un grupo de hombres armados secuestró ayer a dos cooperantes españolas de la ONG Médicos Sin Fronteras que trabajaban en el campo de refugiados de Dadaab

(Kenia), donde malviven 500.000 personas. La policía keniana y fuentes oficiales españolas atribuyen el rapto a la milicia islamista Al Shabab, próxima a Al Qaeda. Los secuestradores interceptaron el vehículo en el que viajaban las

cooperantes. Tras disparar en el cuello a su chófer, se las llevaron en el mismo coche hacia Somalia. Una de las cooperantes es Montserrat Serra Ridaou, de Palafrugell (Girona). La otra es madrileña, pero anoche aún no se había divul-

gado su identidad. Las dos mujeres regresaban a Dadaab desde la ciudad de Liboi, a unos ocho kilómetros de la frontera con Somalia, cuando los secuestradores asaltaron su convoy de dos vehículos. **PÁGINAS 12 Y 13**

Rajoy coloca a Gallardón en su lista electoral de ministrables

El PP abre la alcaldía de Madrid a Ana Botella

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Mariano Rajoy llevará al alcalde de Madrid, Alberto Ruiz-Gallardón, en el cuarto puesto de su lista. La decisión llega cuatro años después de que el líder del PP le negara un lugar en su candidatura ante la protesta de Esperanza Aguirre. Este paso abre la puerta de la alcaldía de Madrid a Ana Botella si Gallardón decide dedicarse en exclusiva al Congreso o si Rajoy gana las elecciones y le nombra ministro. **PÁGINA 16**



La gran mancha de la erupción amenaza el tesoro submarino de El Hierro

Los efectos de la erupción submarina amenazan de forma inquietante a la costa de la isla de El Hierro. La gran mancha formada por los

restos de la erupción se acerca al litoral. Ayer se encontraba a menos de dos kilómetros del pueblo desalojado de La Restinga (foto). Entre

las riquezas amenazadas se cuenta una zona de gran valor por su biodiversidad: la reserva marina del Mar de las Calmas. **PÁGINA 35**

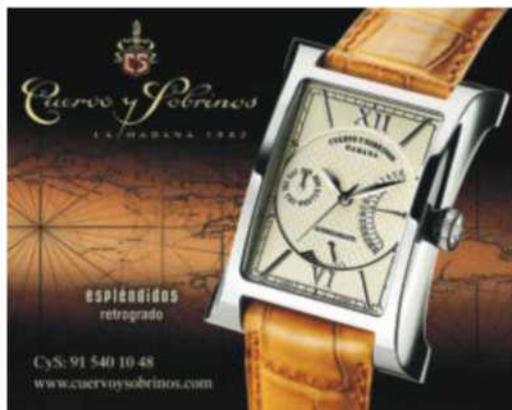
Decreto urgente para fusionar universidades

Educación intenta impulsar alianzas entre campus antes de las elecciones

J. A. AUNIÓN, Madrid

En una de sus últimas iniciativas antes de las elecciones, el Gobierno ha elaborado un decreto que, entre otras cosas, pretende impulsar las fusiones y alianzas entre universidades. En la línea de lo que defendió un grupo de expertos, Educación aspira a facilitar

la integración total o parcial entre los 50 campus públicos, que coexisten con 28 privados. El decreto regula la formación de órganos comunes y deja en manos de las comunidades autónomas fijar los requisitos. El plan se enviará al Consejo de Estado pese a las dudas de que pueda tramitarse a tiempo. **PÁGINA 34**



Portugal aumenta media hora la jornada laboral y suprime dos pagas a los funcionarios

El primer ministro portugués, Pedro Passos Coelho, anunció ayer por televisión la supresión en 2012 de dos pagas extra para los funcionarios y pensionistas que ganen más de 1.000 euros al mes y la extensión en media hora de la jornada laboral. "Nunca pensé que tendría que aprobar medidas tan severas, pero es la única solución", justificó. **PÁGINA 24**

Il premier: «Vado avanti per impedire lo sfascio»

di **Silvio Berlusconi**

a pagina 4

«Avanti per il bene dell'Italia E la soluzione non è il voto»

Berlusconi parla alla Camera e chiede una nuova fiducia per il governo: «Il partito degli sfascisti lavora per diffondere disprezzo sulle istituzioni»

di **Silvio Berlusconi***

Cari colleghi, sono qui per chiedere il rinnovo della fiducia al governo che ho l'onore di presiedere.

Un incidente parlamentare, di cui la maggioranza porta la responsabilità e di cui mi scuso personalmente, ha determinato, martedì scorso, una situazione anomala, che dobbiamo sanare con un voto di fiducia politico. Il governo chiede che gli sia confermata la fiducia del Parlamento, perché è profondamente consapevole dei rischi che corre il Paese (...). I tempi imposti dai mercati non sono minimamente compatibili con quelli di certe liturgie politiche (...). Il rendiconto generale dello Stato è un atto dovuto e il governo non può sottrarsi alla sua responsabilità, che è costituzionalmente prevista (...).

Siccome qualcuno contesta che ne abbia il potere, ritengo utile qualche precisazione, non per partecipare alla disputa tecnico-giudiziaria che dilaga sui giornali in queste ore, ma solo per lasciare agli atti del Parlamento una precisa assunzione di responsabilità.

La legge sul rendiconto generale dello Stato e delle aziende autonome appartiene alla categoria delle cosiddette leggi formali, ovvero dei provvedimenti legislativi che hanno soltanto la forma di legge, ma non ne hanno le caratteristiche sostanziali (...).

In caso di votazione negativa di una Camera parlare di sfiducia nei confronti del governo è quindi del tutto improprio perché il rendiconto è un atto squisitamente di riscontro contabile, e non rientra, infatti, nell'elenco di cui all'articolo 7 della recente legge di riforma, la n. 196 del 2009, la legge che individua gli strumenti della programmazione finanziaria per i quali è certamente necessaria una consonanza tra esecutivo e Parlamento.

L'equiparazione, proclamata dai partiti della minoranza, tra rendiconto e leggi di bilancio e di stabilità è pertanto del tutto forzata e strumentale. Il governo quindi intende porre rimedio al negativo episodio del rigetto dell'articolo 1 del rendiconto, nel doveroso rispetto dei poteri del Parlamento, ma anche di quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione. A questa soluzione non c'è alternativa per il bilancio e per il funzionamento stesso dello Stato, come del resto sul piano politico non c'è alternativa credibile a questo governo nelle assemblee elettive di Camera e Senato.

Infatti non è un fattore aritmetico quello che decide, è un fattore politico di eccezionale rilevanza. Perché?

Primo, perché è finita l'epoca in cui i governi facevano una casta di capi partito. Ora i governi li fanno gli elettori, e li fanno votando per un simbolo in cui è esplicitamente indicato il capo della coalizione candidato alla presidenza del Consiglio. L'alta vigilanza arbitrale del Presidente della Repubblica, peraltro impeccabile, sorveglia sul regolare funzionamento delle istituzioni e stimola civilmente e moralmente i soggetti della politica, senza fare politica.

Il Parlamento controlla, legifera, dà e toglie apertamente la fiducia politica, ma quando una maggioranza e il suo leader la perdono la parola deve ritornare agli elettori. Questo è il sale della democrazia parlamentare nell'epoca del bipolarismo. Questa è la regola che protegge la stabilità degli esecutivi e la loro autorevolezza, chiunque governi, e questa norma democratica, che è stata autorizzata dalla prassi costituzionale e che è stata smentita a caro prezzo anche nel recente passato da pasticci e da ribaltoni, questa norma democratica dobbiamo custodirla come un tesoro se non vogliamo che cadano sulle istituzioni elettive la diffidenza e il disprezzo che il partito degli sfascisti lavora a pieno tempo per diffon-

dere.

Secondo, perché le opposizioni esercitano un legittimo diritto-dovere di critica, anche aspra, ma sono oggi frastagliate e divise, anzi sono addirittura sparite, e concentrano su chi vi parla una campagna demolitoria aiutata dalle calunnie di cui è autore un circuito mediatico-giudiziario, ma non hanno né un esecutivo di ricambio né un programma definito da proporre agli elettori.

Terzo, perché una crisi di governo al buio oggi determinarebbe la vittoria del partito declinista, catastrofista, speculativo, in azione da mesi in Europa e in Italia. Io sono qui, e con me una maggioranza politicamente coesa, al di là degli incidenti d'aula, sono qui con la mia maggioranza per testimoniare che l'Italia ce la fa, ce la farà, e può rilanciarsi battendo la strategia del pessimismo. Il cuore - lo sappiamo e lo vediamo - del sistema bancario europeo è sotto attacco della speculazione. I mercati finanziari si comportano in modo volatile, minacciando la stabilità dell'euro, che è il pilastro della costruzione europea.

Ma faremmo torto alla verità dei fatti se non si ricordasse che la moneta unica ha un vizio d'origine, in quanto non esiste ancora un'autorità europea che possa coordinare le politiche fiscali e che possa emettere bond. La crisi economica subirà una svolta positiva solo nel momento in cui l'Euro si dimostrerà capace di fare un passo avanti decisivo nell'unità politica, nel coor-



dinamento delle politiche economiche, nel coordinamento delle politiche della difesa, nel coordinamento della politica estera.

Finché rimarremo un grande corpo economico con una piccola testa politica la crisi economica rischia di trascinarsi insoluta, con il pericolo che l'Europa possa diventare un fattore destabilizzante dell'intera economia mondiale. In questo grande teatro, l'Italia ha un debito enorme, che abbiamo ereditato dal passato, ma un debito reso sostenibile grazie all'azione di questo governo che ha garantito un deficit inferiore a quello dei nostri partner, che ha garantito un avanzo primario da primi della classe. L'Italia ha, inoltre e soprattutto, un sistema produttivo, gravato certo da molte rendite e chiusure corporative e dalla fragilità indotte da una lunga epoca di scarsa crescita, ma vitale, esportatore, ricco e vivo in molte parti del Paese che sono, a giudizio di tutti, come e più di una Baviera d'Europa.

I nostri problemi li conosciamo: il mancato sviluppo di sani investimenti che producano lavoro nel sud, sebbene i dati dell'occupazione ci mettono largamente al di sopra dei Paesi dell'Unione europea che hanno cifre di inoccupazione che arrivano sino al 25 per cento; abbiamo un'economia sommersa che si può far emergere virtuosamente solo attraverso una radicale riforma fiscale e una contestuale lotta all'evasione; conosciamo lo stato della pubblica amministrazione, pleorica, inefficiente, che spesso si traduce quasi in un'oppressione burocratica nei confronti dei cittadini e delle imprese; conosciamo la situazione della giustizia civile, con tempi inaccettabili (non parlo della giustizia penale per amor di patria); sappiamo e conosciamo il gap nelle nostre infrastrutture rispetto agli altri principali Paesi con cui ci dobbiamo confrontare (si calcola che il costo in più della logistica, dovuto al fatto che per trent'anni non si sono costruite arterie stradali e ferroviarie al pari di quello che hanno fatto gli altri Paesi, comporta un 34 per cento in più della nostra spesa nella logistica medesima); infine, abbiamo un problema di contrattazione sindacale, di mercato del

lavoro e di dimensione asfittica di molte imprese che l'associazione degli industriali dovrebbe affrontare, insieme al governo e alle parti sindacali responsabili, visto che la vecchia lotta di classe è tramontata per sempre (...).

Il nostro governo comunque andrà avanti, senza farsi condizionare da nulla, se non dal rispetto della Costituzione e dagli impegni europei. A chi ci chiede di fare un passo indietro rispondiamo chiaramente che mai come in questo momento sentiamo la responsabilità di non accondiscendere a questa richiesta, non per preservare dei poteri, ma nella convinzione che, oggi, questo governo non abbia alternative credibili e che le elezioni anticipate non sarebbero una soluzione per i problemi che abbiamo. Mi domando: c'è, in questo Parlamento, qualche persona di buon senso che può veramente credere che un governo tecnico avrebbe più forza di un governo democraticamente legittimato, come lo è il nostro, nell'assumere quelle decisioni difficili, a volte impopolari, che la crisi impone?

Oggi il nostro primo compito, il nostro primo dovere è di mettere l'Italia al riparo dalla crisi economica e di farlo tutelando i risparmi e gli interessi delle famiglie e delle imprese ed assumendoci la responsabilità delle nostre scelte, diversamente da un governo tecnico, che mai si sottoporrebbe al giudizio degli elettori. Abbiamo perseguito questo obiettivo con una manovra impegnativa e dolorosa, che garantisce per la prima volta il pareggio di bilancio entro il 2013, un traguardo inimmaginabile fino a poco tempo fa, che è giusto diventi un impegno vincolante anche per il futuro, con una specifica clausola inserita nella nostra Costituzione.

Ora, come tutti voi sapete, ci accingiamo a presentare un provvedimento a favore dello sviluppo (...). Una cosa deve essere chiara: noi vogliamo sconfiggere la strategia della paralisi e del pessimismo. Lo faremo con il decreto sviluppo, che è solo un mattone che intendiamo mettere nella costruzione del muro contro la sfiducia. Il pareggio di bilancio ci sarà. Il nostro sistema

di credito sarà protetto sia dall'intervento necessario del sistema economico e monetario (...) sia dalla ripartenza del Paese.

Continueremo a lavorare nell'interesse delle famiglie e delle imprese per il bene dell'Italia, anche se contro di noi è stata montata una campagna di inusitata violenza da un'opposizione unita solo dall'antiberlusconismo, ma divisa su tutto, a partire dall'economia: basti pensare che il suo primo atto di governo sarebbe quello di respingere al mittente la lettera della Banca centrale europea.

Vogliamo dunque utilizzare al meglio la parte restante della legislatura per completare il risanamento del Paese, per avviare una fase strutturale di crescita e per completare il nostro programma di riforme, riforme che sono necessarie ed indispensabili per la modernizzazione del Paese (...): la riforma dell'architettura istituzionale dello Stato, indispensabile per consentire a chi governa di agire con la rapidità e l'efficienza imposte dai tempi e per dare voce ai territori, attraverso un'adeguata rappresentanza nel Senato federale; la riforma del fisco, per ridurre il carico tributario sui soliti noti e portare gli evasori nell'area dei contribuenti virtuosi; la riforma della giustizia, per realizzare una giustizia giusta, al servizio del cittadino e porre fine all'uso politicizzato che da troppo tempo viene fatto.

Chi nell'opposizione vuole continuare a derigere patiboli di carta, chi ama spregiare il proprio Paese, chi vuole gridare più forte e lapidare ogni giorno un nuovo capro espiatorio sappia che ci troverà come ostacolo insormontabile sulla sua strada, sempre e in qualunque circostanza. Chi invece vuole fare proposte concrete e discutere e intanto prepararsi alle elezioni del 2013, dando una prova di responsabilità civile agli italiani, sarà, anche nel confronto dialettico, un interlocutore valido e utile al Paese. Le istituzioni si difendono con la serietà e con la responsabilità e non facendo perdere tempo al Paese.

Vi ringrazio e vi invito a confermare la fiducia nel nostro governo.

*Presidente del Consiglio dei ministri

Le frasi

IL KO IN AULA

Solo un incidente parlamentare di cui mi scuso personalmente

IL CONSENSO

Oggi gli elettori fanno i governi Non la casta dei capi partito

LA SINISTRA

Erige patiboli di carta e lapida sempre un nuovo capro espiatorio

Il premier: «Napolitano impeccabile» - L'opposizione lascia l'aula - Pdl col fiato sospeso sul voto di oggi **Berlusconi: senza fiducia restano solo le urne**

■ «Senza fiducia si va alle urne». Così ieri alla Camera il premier Silvio Berlusconi, che ha sottolineato il ruolo «impeccabile» del Quirinale. L'opposizione ha disertato l'aula. Oggi il voto, il Pdl punta a quota 316 ma teme assenze. Servizi ► pagina 4 e 5

Berlusconi: dopo di me solo le urne

«Chiedo la fiducia perché il Paese è a rischio - Da Napolitano vigilanza impeccabile»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ I banchi vuoti dell'opposizione, i ripetuti sbadigli di Umberto Bossi e Giulio Tremonti seduto un po' più in là, che quando lascia l'aula non accenna neppure a un saluto: non è stato certo il pathos ieri a caratterizzare i venti minuti che Silvio Berlusconi ha dedicato al suo intervento intercalato dagli applausi della maggioranza e conclusosi con la consueta standing ovation. Una ritualità che ha lasciato poco spazio all'improvvisazione. Il discorso del premier è apparso abbastanza scontato. Berlusconi ha ribadito che non ci sono alternative al suo governo, che l'ipotesi di un esecutivo «tecnico» non è praticabile perché «non risolverebbe i problemi» non avendo «la forza di un governo democraticamente eletto». Di fare «passi indietro» non se ne parla e l'unica strada percorribile, qualora oggi non avesse la fiducia, sarebbe il ritorno alle urne.

È questo il leit motiv su cui si regge l'intervento del Cavaliere, che si dice certo di sconfiggere «la strategia del pessimismo portata avanti dagli sfascisti» ovvero dall'opposizione «divisa», anzi «sparita», dice suscitando l'ilarità dei presenti per la scelta aventiniana di Bersani, Di Pietro, Casini e Fini. La debacle dell'altro giorno, la bocciatura del rendiconto è stata - ripete - un «incidente», certamente «grave» e di cui il premier si «scusa» pubblicamente ma nulla di più e dunque la strumentalizzazione che ne hanno fatto le opposizioni è del tutto impropria. Mentre un giudizio totalmente positivo il premier lo esprime a sostegno

dell'azione «impeccabile» svolta dal Capo dello Stato. Un passaggio sottolineato anche dagli applausi dell'aula.

Il premier va avanti spiegando come si riparerà all'incidente di martedì. «Il Governo non può sottrarsi alla sua responsabilità», aggiunge Berlusconi, anticipando che subito dopo il voto di fiducia verrà presentato un nuovo disegno di legge per il rendiconto, di un solo articolo e con allegate le tabelle delle singole amministrazioni che sarà sottoposto nuovamente al vaglio della corte dei conti e poi presentato al Senato: «Ma parlare di sfiducia è improprio perché il rendiconto è un atto squisitamente di riscontro contabile».

Sul futuro il Cavaliere si mantiene prudente. Annuncia l'imminente approvazione del decreto sviluppo, dicendosi consapevole che la «politica di rigore senza la crescita rischia di condurre alla stagnazione dell'economia e al peggioramento dei conti pubblici». Ma su quale sia la ricetta per il rilancio non dice nulla, limitandosi nella replica a sollecitare proposte e suggerimenti da parte dei deputati della maggioranza.

Tremonti è seduto alla sua sinistra, subito dopo c'è Bossi che si mostra piuttosto annoiato e si risveglia dal torpore mostrando il dito medio alzato a Tremonti e La Russa, che abbozzano un sorriso. «Noi vogliamo sconfiggere la strategia della paralisi e il decreto sviluppo è solo un mattone contro la sfiducia», prosegue il premier che garantisce «il pareggio di bilancio» e la protezione del sistema creditizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'«Aventino». Radicali in Aula, rottura con il Pd

Opposizioni fuori Bersani e Casini: «Discorso vuoto»

GLI SCENARI

Casini ripropone un esecutivo istituzionale e avverte i delusi Pdl: il premier vuole il voto a primavera e non vi ricandiderà

ROMA

■ Gianfranco Fini nella sua veste di presidente della Camera e i sei deputati radicali – ormai in rotta di collisione con il Pd che li ha eletti nelle sue liste («siamo qui per rispetto delle istituzioni», ha spiegato Rita Bernardini) – erano i soli rappresentanti delle opposizioni presenti nell'Aula di Montecitorio mentre il premier parlava davanti a molte sedie vuote. L'effetto, anche ottico, dell'Aventino scelto da Pd, Udc, Fli e Idv ha funzionato. Le opposizioni hanno disertato in massa l'evento per rappresentare plasticamente con il vuoto, sintetizza il leader centrista Pier Ferdinando Casini, «la mancanza di governo nel Paese». Il segretario dei Democratici, Pier Luigi Bersani, e il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, sono usciti addirittura fuori dal palazzo: l'intervento del premier – dice Bersani – è stato «penoso» e «prova dello sbandamento totale».

Ai leader delle opposizioni il discorso del premier è sembrato più che altro un richiamo all'ordine rivolto ai suoi, spaventati dall'ipotesi di elezioni anticipate e conseguente possibilità di non ottenere la ricandidatura. «Un ordine di servizio per i deputati del Pdl e della Lega che Berlusconi considera e tratta come suoi dipendenti», dice Bersani. Insomma, l'obiettivo nascosto del premier è apparso quello di tenere in piedi la maggioranza almeno fino a gennaio, quando

tutto potrebbe precipitare verso elezioni anticipate in primavera nel caso in cui la Consulta ammettesse i quesiti sulla legge elettorale. Un'impressione che Fini confida ai suoi, dicendosi sicuro che quando parla di maggioranza «coesa al di là degli incidenti parlamentari» neanche Berlusconi crede più a quello che dice.

Lo scenario che Fini e Bersani vedono più probabile è dunque quello del voto a primavera. In casa Pd lo aveva già detto alla vigilia del dibattito parlamentare Massimo D'Alema, ieri lo ha ribadito Bersani dopo il discorso del premier. Il segretario democratico continua a non escludere l'ipotesi di un governo di transizione (anche per ragioni interne, visto che questo scenario è quello caldeggiato dalla minoranza guidata da Walter Veltroni), ma ribadisce: «In caso di crisi, se non riesce l'esecutivo di transizione bisogna andare a votare perché qualcosa bisogna fare per il Paese».

Anche Antonio Di Pietro, naturalmente, continua a invocare elezioni subito. Un po' diversa la posizione di Casini, che proprio come Berlusconi agita lo spauracchio delle elezioni anticipate verso i parlamentari Pdl per convincerli a saltare il fosso e appoggiare un governo istituzionale. «Se si va al voto – spiega il leader centrista, impegnatissimo in questi giorni in contatti con i deputati "malpancisti" della maggioranza – è chiaro che la metà dei parlamentari non saranno ricandidati. Uomo avvistato è mezzo salvato». Il ragionamento che i centristi stanno facendo con i colleghi della maggioranza è questo: il voto di oggi è l'ultima occasione a disposizione per sfiducia-

re Berlusconi prima di scavallare l'anno e fare un governo istituzionale che possa concludere la legislatura, se invece il Governo dovesse restare in piedi sfumerebbe l'ipotesi del governo istituzionale e sia avvicinerrebbero inesorabilmente le urne di primavera.

Scenari a parte, anche nei partiti di opposizione c'è tuttavia la convinzione che oggi Berlusconi riuscirà a ottenere la fiducia. «Il premier ha fatto un richiamo all'ordine – dice Bersani – e quindi penso che la sopravvivenza possa ancora funzionare. Purtroppo è solo sopravvivenza e non governo del paese». Insomma, dal premier nessuna «risposta credibile» a quanto richiesto dal Capo dello Stato. Domani sarà un altro giorno. E, oltre all'eterno problema delle alleanze in caso di voto anticipato («Berlusconi è lì e quindi tutti devono prendersi la responsabilità senza stare a fare la gara dello 0,5 in più o storcere il naso per una proposta come la nostra di unire progressisti e moderati. Altrimenti bisogna dire cos'altro si fa»), Bersani avrà anche quello dei Radicali, unici ad aver disobbedito all'ordine dell'Aventino. «I Radicali si sono autosospesi, ne prendiamo atto. Seguano la loro strada, affari loro», ha tagliato corto il segretario. Ma c'è da giurare che la questione radicale avrà strascichi non piacevoli.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano vigila e attende risposte su bilancio e crescita

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Mentre Silvio Berlusconi a Montecitorio chiede la fiducia, avvertendo minaccioso la propria maggioranza che al suo governo non c'è alternativa, Giorgio Napolitano è a Genova, a misurarsi con la realtà e con i problemi più acuti del Paese che si chiamano mancato sviluppo, e dunque disoccupazione, disarticolazione di una politica industriale che, come il Capo dello Stato aveva potuto constatare solo il giorno prima, quando in Banca d'Italia gli è stata presentata la ricerca sull'economia dei 150 anni dall'Unità a oggi, ha pure regalato al Paese dal 1892 e fino a vent'anni orsono una crescita formidabile, uno scatto che pure non ebbe quasi pari in Europa.

Napolitano attorniato dagli operai della Fincantieri, ai quali ha promesso il proprio appoggio, e poi a parlare di sviluppo con re Juan Carlos, mentre Berlusconi parlava in una Camera semivuota e senza alcun riferimento a politiche concrete per il bene del Paese, è la plastica rappresentazione della distanza siderale che separa il Colle da Palazzo Chigi. Senza contare che il presidente del Consiglio è pure tornato a propalare un concetto che, quando lo espose a Napolitano con un «solo io sono in grado di rassicurare i mercati», provocò nel Capo dello Stato il massimo sconcerto. I mercati, anche dopo il suo discorso di ieri, hanno infatti nuovamente penalizzato l'Italia.

Sugli accadimenti di ieri in Parlamento, al Quirinale si registra il massimo riserbo, e anche questo è un indicatore della situazione. Napolitano al governo aveva chiesto non di raggranellare i voti per stare in piedi, ma un rilancio d'azione di fine legislatura e, soprattutto, capacità politica e di coesione della maggioranza. Una richiesta avanzata con il massimo rigore istituzionale, attendendosi alla lettera della Costituzione e non concedendo nulla a quella parte delle opposizioni che avrebbero voluto un'azione più energica, e border line dal punto di vista delle regole. Difficile che il discorso di Berlusconi abbia soddisfatto questa esigenza, mentre ancora non si sa se funzionerà il «meccanismo» individuato per ripristinare il Rendiconto dello Stato che sta alla base di ogni altra legge per la stabilità di Bilancio, e che certamente farà comunque slittare oltre il 20 ottobre i provvedimenti per la crescita.

Napolitano osserverà questi passaggi con attenzione, avendo richiamato il governo o mettersi all'opera, a non andare avanti per pura forza d'inerzia. La situazione generale del Paese non lo permette, e anche la giornata di ieri lo conferma: i mercati hanno accolto il discorso di Berlusconi con un crollo della Borsa e una nuova impennata degli spread. Quando, invece che operazioni di facciata, occorrerebbe anche per il governo del Paese quella «continuità di lavoro» di cui Napolitano parlava ieri per gli operai della Fincantieri. Altro che un voto di fiducia dietro l'altro, tra gli sbadigli degli alleati.



L'analisi

La crisi latente
va oltre i numeri

Piero Alberto Capotosti

Non è usuale che il presidente della Repubblica dedichi due comunicati ufficiali, nella stessa giornata - mercoledì - agli aspetti politici e istituzionali connessi alla mancata approvazione parlamentare del Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e questa sollecitudine dimostra in realtà come si sia trattato di un episodio che non può essere letto nell'ottica minimalista di un «incidente di percorso», poiché ha conseguenze molto preoccupanti sull'andamento della complessiva macchina statale così come sulle possibili forme di rimedio. D'altra parte, la rilevanza del voto negativo su quel documento contabile è dimostrata da un fatto preciso.

In quei pochissimi casi specifici, risalenti alla Prima repubblica, che in qualche modo sembrano assimilabili, si verificarono le dimissioni del governo in carica, peraltro respinte dal capo dello Stato.

È quindi evidente il rilievo assolutamente politico che hanno assunto in questa situazione il governo, da un lato la maggioranza parlamentare di sostegno, dall'altro lato, anche se non si è verificata alcuna formale rottura del rapporto di fiducia, tale da rendere di per sé obbligatorie le dimissioni del ministero. Naturalmente quando la maggioranza non riesce a fare approvare le sue proposte c'è sempre un qualcosa di patologico alla base, per cui non è tanto importante sapere se si è trattato di un incidente tecnico o invece di un segnale preordinato di scollamento della maggioranza. Resta il fatto obiettivo che quella determinata proposta non è passata e per di più, in questa occasione, si è trattato di un adempimento obbligatorio, in quanto il Rendiconto generale dello Stato, ai sensi dell'articolo 81 della costituzione, deve essere approvato ogni anno dalle Camere.

Le conseguenze di questa mancata approvazione sono il fatto in sé, che può rivelare qualche disfunzione nel rap-

porto fiduciario tra governo e maggioranza parlamentare di sostegno, sia per gli effetti di «blocco» sull'andamento dell'apparato organizzativo statale. E proprio per queste ragioni, il capo dello Stato è intervenuto prontamente per segnalare che la mancata approvazione di questo documento contabile, nonché «l'innegabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo ed alla sua coalizione ... suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire». Il problema essenzialmente politico della ricorrenza negli ultimi tempi di cosiddetti «incidenti di percorso» nell'approvazione di proposte governative, i quali potrebbero rivelare possibili difficoltà di gestione del rapporto fiduciario tra governo e maggioranza parlamentare di sostegno, non può certo essere risolto dalla sola reiterazione del voto di fiducia. Qualora dalla quotidianità dell'attività parlamentare si ricavi che, al di là del dato puramente numerico - peraltro accertato, dall'inizio dell'anno, in una cinquantina di casi - non sussiste una reale e costante compattezza e coesione nella coalizione di governo, si pone un problema, questa volta con valenze istituzionali, legato alla effettiva capacità di questo governo di fare fronte agli impegni urgenti e indifferibili anche nell'ottica europea.

È a mio avviso da interpretare in questo senso l'intervento del presidente della Repubblica, guidato essenzialmente dalla preoccupazione di accertare se sia in qualche modo riscontrabile uno stato di crisi ministeriale latente, che potrebbe al limite condurre addirittura allo scioglimento anticipato delle Camere. Questa situazione può essere certamente chiarita dal presidente del Consiglio e dalla maggioranza parlamentare, anche in ordine all'individuazione dei rimedi alla mancata approvazione del Rendiconto

to. A questo fine non sembra però sufficiente l'ennesimo voto di fiducia al governo, ma, secondo il capo dello Stato, occorre che il premier fornisca «risposte credibili» sulla cui attendibilità sono competenti a pronunciarsi, secondo lo schema classico della forma di governo parlamentare, le Camere stesse e i loro presidenti.

La palla torna ancora una volta alla politica, così come tutta politica, al di là delle tecnicità che riguardano essenzialmente i rimedi al mancato varo del Rendiconto, è questa vicenda che, in ogni caso, al di là delle intenzioni degli appartenenti alla maggioranza, impone purtroppo un'ulteriore sosta e distrazione nei lavori parlamentari che finora non appaiono affatto indirizzati a risolvere i veri problemi del Paese. Ormai non c'è più tempo. Tocca al premier, richiamato in prima persona dal monito presidenziale, dimostrare subito in modo credibile e concreto la coesione e la compattezza della sua maggioranza nell'affrontare problemi urgenti e delicatissimi, a cominciare da quel decreto sullo sviluppo sulle cui misure peraltro incaute dichiarazioni di membri del governo e della maggioranza sembrano rivelare profonde differenze.

Ma come avvertono le autorità politiche e monetarie europee e americane, autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale e del lavoro, nonché infine l'altro ieri Mario Draghi, i problemi si aggravano sempre di più, giorno per giorno e l'attuazione completa degli impegni presi è di fondamentale importanza. Il governo Berlusconi e la sua maggioranza sono in grado di affrontare e risolvere in tempi rapidissimi questi problemi? Se sì, il governo potrà durare fino alla scadenza naturale, ma se no, il governo, al di là dei numeri di coloro che hanno votato la fiducia, avrà irrimediabilmente perduto il consenso degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE AINIS “Non può cavarsela con i numeri: il Quirinale non gli ha chiesto solo questo”

Professor Ainis, Berlusconi ha dato “le risposte credibili” che gli chiedeva Napolitano?

Non poteva che dire quello che ha detto. Se non ti dimetti, non puoi certo affermare di avere i numeri e non la solidità politica. Si tratta di un problema che questa maggioranza non ha mai superato. Prima il “Golden share” ce l’aveva la Lega. Da quando si sono staccati, sono determinanti i Responsabili. E adesso gli amici di Scajola: una volta si sfilava uno, una volta l’altro.

Quindi se ottiene la fiducia i dubbi del Colle non saranno sciolti?

Il voto non cambia la sostanza delle cose. Ci sono poteri di veto sui singoli prov-

vedimenti che rimangono tali e quali: la marmellata politica è questa. Il dubbio di Napolitano si scioglierà nel tempo, già nelle prossime due settimane: dipende se verranno varati dei provvedimenti.

Berlusconi in aula ha detto che in Cdm il governo approverà un nuovo ddl con il Rendiconto generale del bilancio dello Stato per l’anno 2010 con un testo di un solo articolo con tabelle allegate. Una soluzione possibile?

Era la soluzione che immaginavo. D’altra parte, o si ripropone lo stesso testo che è stato bocciato, ma non si può fare, perché c’è una norma del Regolamento della Camera (articolo 72, comma 2) che dichiara “improcedibili” i ddl che riprodu-

cano sostanzialmente i provvedimenti già respinti prima che siano passati 6 mesi. Si tratta di norme a statuto speciale: la Camera è padrona del regolamento e non viceversa. Però, per non tenerne conto occorre l’unanimità: e l’opposizione non era d’accordo.

Invece in questo caso che sta facendo il governo?

Mette allo stesso corpo un abito diverso. Nel caso del Rendiconto, non si possono cambiare i numeri e teoricamente non si potrebbero modificare neanche le modalità formali. Ma siccome la legge di bilancio è necessaria vale il principio di necessità.

Wanda Marra



MAIL GOVERNO È MORTO TRE GIORNI FA IL VOTO A UN GOVERNO MORTO TRE GIORNI FA

EUGENIO SCALFARI

FACEVA certamente effetto vedere l'aula di Montecitorio per metà deserta: segnalava con la forza d'una immagine la spaccatura del Paese in due, che dura ormai con alterne vicende dal 1994 avendo raggiunto poi il suo culmine negli anni successivi al 2001. Sono dunque ben tre legislature durante le quali la maggioranza ha imposto la sua dittatura, le regole sono state aggirate o travolte, la questione morale è di nuovo tornata di drammatica attualità.

Ma di nuovo c'è una questione che in precedenza non c'era: negli ultimi tre anni l'intero pianeta e in particolare le nazioni opulente dell'Occidente sono stati devastati dalla più grave crisi economica degli ultimi cent'anni, più grave ancora di quella del '29, mettendo in causa non solo i mercati ma il capitalismo nella sua natura democratica.

In queste condizioni l'intrinseca fragilità della democrazia italiana è purtroppo sbalzata in prima fila, tutte le nostre debolezze si sono accentuate, le nostre scarse virtù civiche hanno ceduto di fronte all'invasione del populismo, della demagogia, dell'indifferenza, dell'incompetenza, della corruzione.

Non è bastato neppure il "vincolo esterno" impostoci a un certo punto dall'Europa attraverso la sua Banca centrale. Un vincolo umiliante ma indispensabile e virtuoso di fronte alla pochezza politica del governo che tuttavia ha funzionato soltanto a metà a causa delle divisioni interne alla maggioranza e allo stesso governo e soprattutto del dominio che il lobbismo corporativo esercita sul gruppo dirigente del Pdl e sugli interessi che rappresenta, dei quali il "premier" è la più vistosa espressione.

Sì, faceva effetto quell'aula parlamentare disertata dalla metà dei suoi componenti, ma non poteva risolvere il problema che si è aperto mercoledì scorso con il voto di bocciatura dell'articolo 1 del disegno di legge sul Rendiconto generale dello Stato. Né lo potrà risolvere il voto di fiducia che oggi il governo chiederà al Senato e che certamente otterrà. Il problema resterà aperto, anzi si aggraverà ed ecco perché.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella sua impeccabile vigilanza sul funzionamento degli organi costituzionali (così l'ha definito una volta tanto Berlusconi nel suo discorso di ieri e così lo definiamo anche noi fin da quando fu eletto al Quirinale cinque anni fa) ha fatto sentire per due volte la sua voce subito dopo "l'incidente" che ha bocciato il Rendiconto generale dello Stato.

In un primo comunicato ha chiesto al presidente del Consiglio di verificare in Parlamento se la maggioranza fosse ancora compatta e decisa a rinnovargli la fiducia e spiegasse in che modo intendeva rimediare alla bocciatura del Rendiconto generale; ma in un secondo "lancio" diffuso a distanza di poche ore ha ultimato al governo di lavorare con coerenza e rapidità alle misure di risanamento e di crescita senza le quali il Paese rischia di affondare nella tempesta della crisi.

Impeccabile certamente, non poteva dir meglio e tuttavia neppure in questo modo si risolve il problema. La fiducia oggi Berlusconi l'avrà, ma la navigazione successiva del governo nelle agitatissime acque della crisi non sarà diversa da quella che abbiamo visto dai primi d'agosto in poi: una prima manovra raffazzonata, una seconda dettata dalla Bce ma non adeguata per quanto riguarda la parte fondamentale destinata alla crescita; poi una terza perché non erano stati specificati alcuni punti essenziali relativi all'obiettivo di realizzare il pareggio di bilancio entro il 2013. Ora si attende la quarta manovra interamente destinata allo sviluppo. Mario Draghi l'altro ieri è stato impietoso in proposito, lamentando le gravi inadempienze del governo su questa materia. Tra quindici giorni ne andrà a Francoforte e ancora non è stato nominato il suo successore anche se se ne parla da giugno.

Tutto dunque lascia prevedere che il governo e la sua maggioranza, balcanizzati in cricche e caciccati, non sapranno ottemperare alle richieste di Napolitano. Che cosa farà a quel punto il Presidente, di fronte ad un governo sempre meno credibile ma sempre sostenuto dalla fiducia del Parlamento?

La domanda è questa e non è di poco conto. Per misurare l'esistenza della fiducia parlamentare il Quirinale, come tutti noi, ha un termometro: i voti riscossi dal governo. Ma per misurarne la credibilità, l'operosità, l'efficienza, non esiste un termometro; esistono soltanto valutazioni e risultati. Le valutazioni sono soggettive e quindi differiscono tra loro, i risultati sono invece oggettivi anche se richiedono un tempo

tecnico per esser raggiunti. Quelli che abbiamo per ora su questo governo equivalgono allo zero assoluto altrimenti non ci troveremmo in questo stato e peggio di tutti.

Anche la storia della nostra ricchezza privata che sarebbe secondo Berlusconi e Tremonti di gran lunga maggiore di quella della Francia e della Spagna e, sia pur di poco, perfino di quella della Germania, è una storia priva di qualunque significato come ha dimostrato cifre alla mano Romano Prodi in un articolo pubblicato domenica scorsa sul

Messaggero. La nostra ricchezza privata mobilitabile ai fini dello sviluppo è di gran lunga inferiore a quella di tutte le altre nazioni europee.

Comunque fino a quando il governo avrà la fiducia del Parlamento il Quirinale non ha mezzi per rimuoverlo anche se credibilità, efficienza e capacità di dominare la crisi per la parte che ci riguarda sono ridotte allo zero.

Purtroppo dunque su questo tema i poteri del Quirinale non ci possono aiutare sicché è inutile farsi illusioni in proposito. So bene che alcuni tra i più autorevoli costituzionalisti attribuiscono al Capo dello Stato il potere di sciogliere le Camere se ne constata la sostanziale paralisi. So molto bene che il decreto di scioglimento deve essere sempre controfirmato dal presidente del Consiglio e so altrettanto bene che, in caso di denegata controfirma, il problema passerebbe nelle mani della Corte costituzionale affinché decida sul conflitto di attribuzione. Ma sono anche certissimo che Napolitano non ricorrerà mai ad iniziative così azzardate.



Credo che faccia bene a non farlo. Con una conseguenza però: se il Paese continua così andrà a fondo e tutti gli attori della partita ne saranno responsabili salvo le opposizioni, i media tanto vilipesi perché cercano la verità e il potere terzo della magistratura.

Ma veniamo, per concludere, all'ormai famoso "incidente" sul Rendiconto generale e diciamo subito che non è affatto un incidente ma un fatto della massima importanza politica e costituzionale. Averne delegato la soluzione al governo e al Parlamento è corretto, ma altrettanto doverosamente corretto sarà di vigilare sulla sua soluzione la quale, nei termini in cui è stata prospettata dal "premier" è del tutto insostenibile e inaccettabile.

Il Rendiconto generale sull'amministrazione dello Stato è previsto nel primo comma dell'articolo 81 della Costituzione che fu scritto direttamente da Luigi Einaudi, allora membro autorevolissimo dell'Assemblea Costituente. Stabilisce che ogni anno il governo deve sottoporre all'approvazione delle Camere il Rendiconto generale, così come deve presentare ogni anno la legge di bilancio. Il Rendiconto altro non è che il consuntivo delle entrate e delle spese, la legge di bilancio (o finanziaria come un tempo si diceva) è il preventivo.

La legge n. 196 del 2009 parla anch'essa del Rendiconto (sebbene Berlusconi nel suo discorso di mercoledì l'abbia escluso) stabilendo che quel documento, proposto dal Tesoro e redatto dalla Ragioneria generale, sia trasmesso alla Corte dei conti per la "parificazione", un'indagine ulteriore sulla correttezza costituzionale delle "coperture" e poi, così vidimato dalla Corte, inviato al Parlamento il cui voto è un voto politico. Il Parlamento cioè è chiamato a dare un suo giudizio sul consuntivo della finanza pubblica. Il voto negativo significa che il Parlamento dà un giudizio negativo su come il governo ha gestito la finanza pubblica nel precedente esercizio.

Poiché il Parlamento rappresenta il popolo sovrano, quel giudizio negativo è espresso dai delegati del popolo sovrano. E non sarà certo l'attuale governo e il suo "premier" a dissentire su questo punto, visto che il loro potere attuale è continuamente riportato al popolo sovrano e ai suoi

delegati.

Dunque: il popolo sovrano attraverso il voto dei suoi rappresentanti ha bocciato l'articolo 1 del Rendiconto generale. Che cosa dice quell'articolo? Eccolo: «Il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e i rendiconti delle Amministrazioni e delle Aziende autonome per l'esercizio 2010 sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli» seguono varie pagine di tabelle, redatte dalla Ragioneria, firmate dal ministro del Tesoro e parificate dalla Corte dei conti.

Si ricava da tutto ciò senza ombra di dubbio che il voto della Camera è un voto politico che sfiducia il consuntivo del 2010. E poiché la Legge finanziaria del 2010 fu redatta dallo stesso ministro e dallo stesso governo di oggi, sono essi ad essere stati sfiduciati. E poiché infine uno dei principi della democrazia parlamentare consiste nel fatto che i ministri e i governi sono giudicati dal consuntivo delle loro azioni, questa è la sfiducia legittimamente votata dalla Camera dei deputati.

Berlusconi vorrebbe ripresentare il Rendiconto cambiandone l'articolo 1. E come può cambiarlo? L'ho citato nella sua lettera: bocciare quell'articolo ha significato la bocciatura dell'intero provvedimento il quale, come dicono i regolamenti parlamentari, non può essere ripresentato se non dopo sei mesi, cosa che certamente non sfuggirà all'impeccabile vigilanza del Capo dello Stato.

Allora non c'è soluzione? Dobbiamo restare senza il consuntivo fino al prossimo aprile? E come si potrà costruire il preventivo senza avere certezze e approvazione del consuntivo? Una soluzione c'è: le dimissioni del governo. La fiducia di oggi è un sotterfugio perché la fiducia il governo l'ha già perduta l'altro ieri ed oggi si vota la fiducia ad un governo che l'ha già persa e potrebbe ritrovarla soltanto dopo aver rimesso le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato.

Questa è la procedura costituzionale e non mi pare che possa essere ignorata.

Post scriptum. Forse Emanuele Macaluso, che spesso mi dedica la sua acida attenzione sul *Riformista* opinerà diversamente da me. Ma con tutto il rispetto che gli è dovuto, la sua opinione è, come tutte le opinioni, puramente soggettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA PER SALVARSI

TITO BOERI

AMENO di sorprese, oggi il Parlamento darà la fiducia a un non-governo. È infatti ormai evidente che ciò che è rimasto della coalizione uscita vincente alle elezioni del 2008 non è più in grado di fare altro che spendere rapidamente ogni risorsa in più che affluisce alle casse dello Stato.

È il caso dei proventi dell'asta sulle frequenze del digitale terrestre, che potevano essere utilizzati per ridurre il debito pubblico. A dire il vero fa ancora peggio: pianifica di raccogliere altre risorse, magari pregiudicando entrate future come nel caso dei condoni ventilati da molti esponenti della maggioranza, pur di alimentare altra spesa. Stando a quanto dichiarato ieri dal ministro degli Esteri dal sottosegretario alla Difesa Crosetto, il "pacchetto per lo sviluppo" non sarà a costo zero. I ritardi nella presentazione (come previsto slitterà ulteriormente, oltre il 20 ottobre) sono legati alla ricerca di "coperture". Serviranno per ridurre i pochi tagli previsti dalla manovra estiva e di sviluppo ci sarà presumibilmente soprattutto quello dei bilanci dei loro ministeri. È davvero penoso assistere a questa lotta furibonda per prelevare in qualche modo altri soldi dalle tasche degli italiani, dopo aver già portato il peso delle entrate sul pil al 50 per cento, con un euro su due generati nel nostro Paese che finisce all'erario.

Il rischio in questo clima è che tutto l'incremento della pressione fiscale deciso questa estate finisca, gradualmente ma inesorabilmente, col trasferirsi in aumenti permanenti della spesa pubblica. È quanto tipicamente avviene in questi casi. I consolidamenti fiscali condotti sul lato delle entrate falliscono proprio per questo: più tasse vengono succedute da spese più alte, facendo evaporare ogni miglioramento nei saldi. Non a caso, lo spread ieri è tornato a salire ai livelli di inizio agosto e non è sceso sotto i 350 punti base neanche durante l'euforia sui mercati seguita al vertice Merkel-Sarkozy. Significativamente, si è ulteriormente allargato lo spread fra i titoli italiani e quelli spagnoli. Se a inizio estate i rendimenti dei Btp decennali erano 70 punti al di sotto di quelli dei *bonos* con la stessa scadenza, adesso la situazione si è invertita: ieri il rischio paese dell'Italia è stato valutato fino a 70 punti base in più di quello della Spagna. Questi 140 punti persi sono la misura della credibilità persa dal nostro Paese negli ultimi tre mesi. È una Papi tax che continua a salire. Nell'immediato trascina giù, come ieri, le banche italiane, imbottite di nostri titoli di Stato. A regime, significa 25 miliardi di euro da pagare a chi compra i nostri titoli di stato, 85 milioni per

ognuno dei 320 deputati che potrebbero oggi dare la fiducia al non-governo. Un giorno dovranno renderne conto.

L'unico modo per evitare che i mercati ci penalizzino ulteriormente per questo non-governo è ridurre la discrezionalità di questa classe politica, renderla incapace di farci ancora più male. Legarle le mani in questo frangente è utile perché permette di ridare credibilità ai nostri impegni di rientro del debito e, al contempo, evita il peggio, riduce il rischio che un esecutivo mantenuto artificialmente in vita si lanci in spese elettorali, vanificando i sacrifici che milioni di italiani stanno compiendo per fronteggiare la crisi del debito. Nelle ultime settimane si è molto parlato di vendita di beni pubblici per ridurre in modo consistente il debito. L'idea sembra attraente: un programma di vendite massicce dovrebbe servire ad abbattere il debito pubblico, migliorando quindi le percezioni dei mercati sulla sua sostenibilità. In apparenza il patrimonio pubblico è cospicuo, vale quasi quanto il debito pubblico. Ma a guardare più a fondo, il patrimonio liquido dello Stato (le partecipazioni in Eni, Enel, Finmeccanica, Anas, etc.) è di "soli" 55 miliardi ed è quello che oggi ha un rendimento più alto (attorno al 5,5 per cento contro lo 0,5% del resto del patrimonio gestito da Stato, regioni ed enti locali). Viene da chiedersi se vale la pena di venderlo nelle presenti condizioni di mercato (ad esempio Finmeccanica ha perso più di metà del proprio valore di borsa nell'ultimo anno) rinunciando a questi rendimenti. La proprietà pubblica è poi dispersa in mille rivoli, dalle autorità portuali alle comunità montane, dalle camere di commercio alle agenzie regionali di sviluppo, e non è quindi immediatamente disponibile. Impossibile, dunque fare il botto, abbattere in modo significativo il debito pubblico. E poi, questa classe politica ha dato ampiamente dimostrazione di essere capace di spendere questi soldi anziché utilizzarli per ridurre il debito.

Il vero problema del nostro patrimonio pubblico è che rende troppo poco, perché viene dato in concessione a privati a prezzi stracciati oppure viene utilizzato per ospitare amministrazioni pubbliche che potrebbero avere sede altrove liberando risorse da mettere a frutto (pensiamo al caso delle caserme nei centri cittadini o ai terreni di proprietà che la Difesa continua a non voler censire e rendere di pubblico dominio). I costi della nostra politica sono, oltre che nei compensi eccessivi che si concede, anche e soprattutto in una gestione clientelare del patrimonio di noi tutti. Secondo le

stime dello stesso ministero dell'Economia, si può legittimamente pensare di farlo fruttare attorno al 5-6 per cento all'anno. Sommando il patrimonio fruttifero di Stato, regioni ed enti locali, si raggiungono circa 600 miliardi; al 6 per cento potrebbero fruttare circa 30 miliardi all'anno a fronte dei 5 raccolti oggi. Per arrivare a questo risultato bisognerebbe dare in gestione questi beni a un'agenzia, preferibilmente gestita a livello europeo onde distanziarla ulteriormente dalle pressioni della classe politica. Il suo obiettivo non dovrebbe essere la vendita, ma la valorizzazione del nostro patrimonio, e la destinazione automatica, obbligatoria di tutti i proventi alla riduzione del debito pubblico. Un modello di riferimento è quello della *Treuhandanstalt* che si è trovata a gestire il patrimonio pubblico dello Stato tedesco-orientale, un patrimonio altrettanto, se non più, eterogeneo di quello pubblico italiano. Chi pagherà per questa struttura? I governi dell'area dell'Euro, dato che servirà per evitare interventi ben più onerosi a sostegno del nostro Paese. Inoltre l'esperienza accumulata potrà essere utilizzata anche in altri paesi in difficoltà: pensiamo alla Grecia, alla Spagna o al Portogallo.

Una scelta di questo tipo potrebbe riuscire a sorprendere i mercati, contribuendo a ridurre in modo significativo lo spread sui nostri titoli di stato. Servirà anche questo a ridurre il debito. Una volta riportato il debito pubblico sotto livelli di guardia (ad esempio, il 60 per cento del prodotto interno lordo), la gestione di questo patrimonio potrà tornare sotto la giurisdizione di Stato ed enti locali. Sarà un incentivo in più ad accelerare il rientro del debito e queste amministrazioni potranno trarre grandemente beneficio dall'esperienza gestionale dell'agenzia. Potranno anche decidere di vendere beni a quel punto adeguatamente valorizzati. Nell'immediato ci vuole una struttura in grado di vincere le fortissime resistenze a mantenere lo status quo. Anche l'esperienza fallimentare di Patrimonio Spa, di fatto liquidata quest'anno per mano del suo stesso creatore, ce lo sta a indicare. C'è un costo politico da pagare nel contrastare la gestione clientelare del patrimonio pubblico. Meglio per questo rivolgersi a un'agenzia esterna, legare le mani a una classe politica che ha orizzonti troppo angusti. Garantirebbe allo stesso tempo noi contribuenti italiani e contribuenti di altri paesi che stanno chiedendosi se rinnovare o meno i nostri titoli di stato alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPECCHIO DELLA PAURA

di PIERLUIGI BATTISTA

Incassando l'ennesima fiducia del Parlamento, sia pur con qualche significativa defezione, Berlusconi potrebbe uscire dalla sindrome del bunker, sbaragliare i fantasmi degli agguati e dei tradimenti, non spacciare l'illusione di un'impossibile stabilità fino al termine naturale della legislatura. E dare a un centrodestra esausto e frastornato, con le elezioni anticipate del 2012, il senso di un futuro politico anche con la fine oramai irreversibile del «berlusconismo».

Potrebbe farlo, anche se è molto improbabile che lo faccia con una maggioranza numerica che non ha più il profilo di una vera e credibile maggioranza politica. Il suo discorso di ieri in Parlamento è stato lo specchio di una paura paralizzante. Vago sui contenuti del decreto per lo sviluppo, per la paura di scontentare qualche fetta o frammento della maggioranza, e in *primis* il suo ministro dell'Economia da cui lo dividono abissi di diffidenza e di insopportazione. Elusivo sui malumori che attraversano, con tentazioni frondiste e addirittura con malcelate velleità ribaltoniste, il suo stesso partito. Minimizzatore, quando ha ridimensionato a mero incidente tecnico (di cui si è personalmente scusato) il disastro del governo sul Rendiconto generale dello Stato. Il suo unico obiettivo è stato quello di placare gli alleati: Bossi e le turbolenze leghiste, la voracità infida dei Responsabili, i mormoratori del partito. Non ha detto l'unica cosa che avrebbe riscattato l'atmo-

sfera di agonia interminabile che oramai grava sul suo governo: che il centrodestra è pronto ad affrontare il giudizio degli elettori già nei prossimi mesi, che una stagione politica si è irrevocabilmente conclusa e che da questo indubbio fallimento l'elettorato del centrodestra non ne uscirà per forza di cose orfano, sconfitto, senza casa, senza leader.

Riconoscere l'esaurimento di una stagione politica non avrebbe in sé nulla di umiliante, nel caso in cui la paura della fine non assumesse sfumature apocalittiche. Se invece il terrore di un futuro inesistente fosse domato, se si indicasse un orizzonte temporale breve per nuove elezioni in grado (come in Spagna) di tranquillizzare i mercati e stroncare la speculazione, se ci si concentrasse esclusivamente sui provvedimenti per lo sviluppo (senza prove di forza sulle intercettazioni e sulla lunghezza variabile di prescrizioni e processi), allora un gesto di responsabilità verso l'Italia sarebbe anche un possibile traguardo per i moderati italiani spaesati e disillusi. L'alternativa è invece il vivacchiare tra ricatti e trappole, annunci di disimpegno, rancori sempre più esplosivi tra i ministri e tra il premier e il suo ministro dell'Economia. Nell'attesa del prossimo, certo, «incidente» che deprimerà sempre più il popolo del centrodestra e galvanizzerà i propugnatori di spallate dal più che dubbio profilo costituzionale. Una possibile, dignitosa via d'uscita ancora c'è. Ed è l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Fiducia probabile ma l'ombra della crisi spaventa il Cavaliere



Il Pdl cerca gli
ultimi voti
mentre si parla di
dopo Berlusconi
e dopo Bossi

È molto probabile che oggi, in Parlamento, Silvio Berlusconi ottenga la fiducia e si prenda la rivincita dopo la sconfitta di martedì. L'inquietudine e la stanchezza con le quali la sua maggioranza si muove non annunciano però nessun rilancio. Acquiscono semmai la sensazione di un governo che arranca verso il capolinea; e spera di arrivarci a fine anno, senza essere costretto a fermarsi prima. Ormai, il traguardo delle elezioni anticipate viene evocato con una frequenza preoccupante. E a certificare lo stato di salute politica assai precario del presidente del Consiglio sono le prese di posizione contrarie alla sua ricandidatura a Palazzo Chigi: si voti nel 2013 o, come sembrerebbe, il prossimo anno.

La novità è che mentre in precedenza qualunque accenno a un Berlusconi costretto a cedere il passo a un altro esponente del Pdl provocava la sollevazione dei fedelissimi, adesso tutti sono silenziosi. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, invita il premier a ufficializzare «quello che dice privatamente» per fare chiarezza. E il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sostiene che forse Berlusconi «mangerà il panettone», ma non la colomba pasquale. Significa che a fine anno ci sarà la crisi di governo. Il problema è arrivarci senza essere vittima di nuovi incidenti parlamentari; e senza che la precarietà, più vistosa perché negata, alimenti gli attacchi della speculazione finanziaria contro l'Italia.

Il tonfo di ieri della Borsa conferma che la tregua degli ultimi giorni era apparente; e che il simulacro di stabilità che il centrodestra tenta di accreditare si scontra con la diffidenza dei mercati. Per questo si intensificano le voci su una nuova manovra correttiva dei conti pubblici. E dietro l'apparente sicurezza sul voto

di fiducia odierno, i vertici del Pdl inseguono i parlamentari per essere certi del loro appoggio. Quella che il ministro degli Esteri, Franco Frattini, chiama «balcanizzazione» è già in atto.

Non solo l'ex ministro Claudio Scajola, ma le numerose sottotribù berlusconiane scontano il tramonto del Cavaliere. Gli sbadigli di Umberto Bossi durante il discorso di Berlusconi sono stati visti come una certificazione di noia. In realtà, hanno ribadito la stanchezza del capo del Carroccio: tanto che ieri, con simmetria singolare, anche nella Lega si parlava di successione a Bossi; e si indicavano Roberto Calderoli e Roberto Maroni come i due *lumbard* che si contenderanno l'eredità. Sono fotogrammi della fine al rallentatore di un'epoca: una fase che il centrodestra difende e cerca di allungare sostenendo che non esiste un'alternativa; cosa vera, peraltro.

Ma oltre a fotografare l'impotenza degli avversari per coprire la propria, non riesce a andare. La richiesta di Giorgio Napolitano di un'indicazione chiara per uscire dallo stallo non ha avuto risposta. Berlusconi ha solo ripetuto la tesi dell'infortunio parlamentare che martedì ha portato alla bocciatura del rendiconto del bilancio statale. Non ha saputo, e probabilmente non ha potuto analizzare le ragioni delle ragioni per le quali è successo. Così, più che l'emiciclo disertato dall'opposizione durante il suo discorso, rimane l'immagine del premier solo al banco del governo, che non si parla con Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Niente di nuovo né di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'incidente. L'annuncio del Cavaliere

«Sul rendiconto Ddl con articolo unico»

L'ITER

Il provvedimento dovrà essere riapprovato dal Consiglio dei ministri, passare alla Corte dei Conti e poi arrivare al Senato

Dino Pesole

ROMA

■ La via di uscita, chiesta espressamente dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano è sostanzialmente quella indicata ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi nel corso del suo intervento alla Camera. Poiché si tratta di un atto dovuto, occorre predisporre in fretta un nuovo testo che sostituisca l'articolo 1 del rendiconto generale dello Stato per il 2010, bocciato dall'aula di Montecitorio.

È il caso politico che ha imposto una nuova accelerazione ad una crisi politico-istituzionale, caratterizzata da «acute tensioni in seno al governo e alla coalizione che lo sostiene», secondo quanto ha rilevato lo stesso Capo dello Stato.

Il premier ha ammesso che il governo «non può sottrarsi alla sua responsabilità, che è costituzionalmente prevista». Nessuna modifica ai saldi complessivi quali emergono dal rendiconto, ma la riformulazione dell'articolo 1, al quale - ha spiegato Berlusconi - saranno aggiunti come allegati «le tabelle ed i dati contabili e di gestione delle singole amministrazioni e delle aziende autonome». Vi saranno con ogni probabilità ritocchi contabili all'interno di alcune tabelle, senza alterare il risultato finale.

Il provvedimento dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri, non appena la Camera avrà votato nella tarda mattinata di oggi la fiducia al governo. Poi si renderà necessario un nuovo passaggio alla Corte dei Conti, poiché formalmente si sarà adottato un testo diverso

da quello "validato" dalla magistratura contabile nel giudizio di parificazione del giugno scorso. Completata questa fase preliminare, il nuovo disegno di legge sarà presentato al Senato, che lo aveva già discusso e approvato nella precedente versione.

Qualora il governo non ottenesse oggi la fiducia, con ogni probabilità spetterebbe allo stesso esecutivo dimissionario, in carica per gli affari correnti, ripresentare comunque il testo, la cui approvazione è contestuale a quella del bilancio di assestamento. La soluzione individuata non mancherà di sollevare obiezioni, anche perché l'assenza di precedenti rende comunque arduo venirne a capo. Occorrerà esaminare attentamente il nuovo dispositivo, con le annesse modifiche che saranno introdotte, poiché la Giunta del regolamento della Camera è stata alquanto esplicita nel decretare la "reiezione" dell'intero provvedimento e porre precisi paletti alla sua ripresentazione. In più il regolamento vieta di riproporre un disegno di legge respinto, se non sono trascorsi almeno sei mesi. È il vincolo dell'"improcedibilità", cui si può derogare in presenza di un pronunciamento bipartisan della Camera (non è questo il caso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendiconto

- Il Rendiconto generale dello Stato è il provvedimento attraverso cui il governo, alla chiusura del ciclo di gestione della finanza pubblica, rende conto al Parlamento dei risultati della gestione finanziaria. È un obbligo costituzionale



IL PROFESSIONISTA COMPILAVA ANCHE RICETTE INTESTATE A PERSONE MORTE

L'Asl di Spezia si riprende 800 mila euro "rubati" dal medico delle ricette facili

Prescriveva farmaci a pazienti sani per incassare i rimborsi. Dopo tre amnistie, la Corte dei Conti dispone il pignoramento a favore dell'azienda sanitaria

SONDRA COGGIO

LA SPEZIA. Tre volte, nel 1978, e nel 1987, e nel 1990, era stato condannato per disinvolute prescrizioni di farmaci: ma le amnistie di stato, ogni volta, gli hanno estinto il reato. E anche adesso, per un nuovo giro di ricette false, il reato penale è stato prescritto, per i tempi infiniti della giustizia. Tuttavia una sentenza della Corte dei Conti, sezione ligure, ha disposto che la Asl gli pignori oltre 800mila euro, indebitamente pagati dalla sanità pubblica per farmaci mai arrivati ai pazienti, alcuni peraltro... già morti. E anche se Pierantoni Mario Leo Luigi, classe 1932, si dichiara innocente e annuncia appello, la Asl spezzina ha chiesto al legale Stefano De Ferrari di agire: su di lui, e su un altro medico e due farmacisti, ritenuti suoi complici. Via col pignoramento, insomma: anche se non è detto che non spunti l'ennesima amnistia. Ora ha 79 anni, il medico. Ne aveva 46 anni, ed era fiduciario della cassa di soccorso della Fitram, quando nel '78 fu condannato per "un numero imprecisato di ricette in cui attestava contrariamente al vero la necessità di medicine in realtà non sussistente". Due anni dopo, la Corte d'Appello di Genova, amniò i reati di truffa e falso. Nell'87, nuova condanna per falso e interesse privato: e nuova amnistia a Genova, che pure - annota la Corte dei Conti - non aveva "ravvisato margini di dubbio in ordine all'illegittimità del comportamento". Nel 1990, terza condanna: per il reato continuato di prescrizione di stupefacenti per finalità non terapeutiche. E nuova amnistia. Perfettamente pulito, il dottore affronta ora la nuova condanna: già prescritta per la parte penale. Annuncia ricorsi, chiede la prescrizione anche per il danno alla Asl, nega. Così gli altri tre condannati: il medico Giuseppe Lan-

dini, 51enne, cui passava i pazienti in eccesso, e due farmacisti, che secondo l'accusa gli reggevano il gioco: Adriano Rocchi e Gianfranchi Augusto. Il fatto? Nel '97 la Regione strigliò la Asl di Spezia: spendeva troppo in medicine. Indagò la Finanza: scoprì che il medico, da solo, segnava il doppio di ricette rispetto al secondo in classifica. A chi? A persone che negarono di conoscerlo, o di aver avuto i farmaci. Renata: 457 scatole mai viste. Erminio: 496. Adelia, "curata" per patologie mai avute: ipertensione (15 tipi di specialità per 147 confezioni), diabete (36), epilessia, depressione (13 tipologie di farmaci, 33 confezioni), ulcera (31), colesterolo (53), tiroide (10), malaria e asma, più 129 antibiotici. Per la sentenza della Corte, 16 anni dopo, Pierantoni deve all'Asl euro 819.648,44, Landini 88.499,44, Rocchi 538.512,44, Gianfranchi 142.857 (tutti in solido fra loro), più 4.584,70 euro di spese di giudizio. Perché tante ricette? Per l'accusa, si segnavano farmaci rimborsabili di "fascia A", e le ricette venivano consegnate ai farmacisti direttamente da Pierantoni già dotate di bollini autoadesivi, in cambio di farmaci di "fascia C" o altri prodotti non rimborsabili. Intercettati, gli indagati parlano di "bollini spaciugati", perché riciclati: e il medico aveva 600 scatole in casa, tutte senza bollino. E segnava sempre certi farmaci: come l'antibiotico per infezioni gravi, ben 4.937 confezioni nel 1998 e 4.560 nel 1999, cifra maggiore della somma delle ricette di tutti gli altri medici della Asl 5. E prescriveva la domenica, e nelle feste. Sempre. «Avevo tanti pazienti», replica. Come l'anziana da 220 l'anno: avrebbe dovuto assumere al giorno più di 21 compresse, più di 6 buste, più fiale, oltre a sciroppi, gocce, pomate. Per sua fortuna, è sana, e non ne sapeva niente. Né immaginava di costare tanto alla Asl.



La Corte conti Lombardia toglie qualche certezza sul computo delle spese per il personale

Mobilità, conta il fattore tempo

Se il lavoratore non è subito sostituito equivale a cessazione

DI LUIGI OLIVERI

Mobilità neutrale ai fini delle spese di personale solo se effettuata contestualmente in uscita e in entrata. La mobilità in uscita è invece cessazione se il dipendente trasferito non viene sostituito velocemente, entro l'anno finanziario.

La deliberazione della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia 29 settembre 2011, n. 498, toglie qualche certezza rispetto alla disciplina del computo delle spese di personale.

Fin qui, gran parte della dottrina e la granitica giurisprudenza della magistratura contabile ha considerato la mobilità ininfluente ai fini del computo della spesa di personale, in particolare con riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Come è noto, tale disposizione impone agli enti locali di diminuire la dotazione finanziaria del fondo delle risorse decentrate in proporzione alla riduzione del personale in servizio.

Dando per scontato che la mobilità non comporta un incremento di oneri di personale per la finanza pubblica, si è ritenuto che la fuoriuscita di dipendenti trasferiti per mobilità non costituisca presupposto per apportare la diminuzione delle risorse decentrate indicata dal citato articolo 9, comma 2-bis.

La sezione Lombardia propone, però, una lettura diversa della norma. Secondo il parere reso dalla magistratura contabile, occorre partire dal presupposto che il conteggio finalizzato a costituire il fondo delle risorse decentrate avviene in base al numero di dipendenti in servizio presso l'ente. Di conseguenza, secondo la sezione il criterio di computo non può che «fondarsi sull'effettiva presenza in organico di personale». È, infatti, evidente

che la riduzione del personale

implica l'eliminazione dal fondo di alcune voci del finanziamento.

Del resto, il meccanismo previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, vuole tendere alla riduzione stabile della spesa di personale, erodendo il fondo in una misura (non ancora ben determinata) proporzionata alla differenza del personale in servizio a inizio e fine anno.

Allora, ragiona la sezione Lombardia, «il venire meno di un'unità per mobilità esterna è da considerare personale cessato, quindi da prendere a riferimento ai fini applicativi dell'art. 9, comma 2-bis, citato».

Per la prima volta, dunque, la mobilità in uscita viene apertamente assimilata a cessazione, ai fini della riduzione del fondo.

Si tratta di una presa di

posizione alla fine inevitabile. Infatti, se è vero che la mobilità non comporta una crescita della spesa di personale complessiva nella pubblica amministrazione, è altrettanto vero che il sistema di quantificazione di detta spesa non opera più a livello di singolo comparto, come ai tempi dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004, ma esclusivamente con riferimento a ciascun singolo ente. Dunque, l'uscita per mobilità di un dipendente, non contestualmente sostituito da una mobilità in entrata, implica oggettivamente una riduzione di personale, da cui non può non derivare l'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis. E viene messa, indirettamente, in discussione la vigenza del citato articolo 1, comma 47, sin cui data per scontata, ma la cui compatibilità con la vigente normativa appare molto discutibile.

—© Riproduzione riservata—



La Corte conti Lombardia



Le richieste del presidente dell'Anci al governo. Serve un esecutivo attento con cui interloquire

Risorse agli enti per battere la crisi

Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato

DI FRANCESCO CERISANO

Rivedere il patto di stabilità anche chiedendo aiuto all'Europa, sbloccare i residui passivi per liberare le risorse indispensabili a pagare appalti e forniture, aiutare le aziende estendendo la disciplina sul salvataggio delle imprese in crisi anche alle realtà produttive con meno di 50 dipendenti. Ma soprattutto ripristinare un'interlocuzione stabile con un governo che sia nel pieno delle proprie funzioni. Perché a breve i comuni dovranno chiudere i bilanci per il 2012 e se le cose non dovessero cambiare, sarà difficile, quasi impossibile, far quadrare i conti senza tagliare i servizi ai cittadini. È questa la ricetta anti-crisi di **Graziano Delrio**, da una settimana alla guida dell'Anci. Una ricetta che parte da una considerazione di buon senso. «Se si bloccano gli investimenti degli enti locali (che da soli valgono il 60% di quelli dell'intero paese ndr) è difficile creare le condizioni per ripianare il debito. I comuni vogliono contribuire alla ripresa e allo sviluppo», dice il sindaco di Reggio Emilia a *ItaliaOggi*. E non nasconde il proprio rammarico per l'assenza del governo che, ancora una volta, preso dalle proprie tensioni interne ha dimenticato gli impegni presi.

Domanda. Presidente, a causa delle fibrillazioni nel governo sono saltati i tavoli con le regioni sul trasporto locale e con i comuni su patto, costi della politica e riordino istituzionale. Da esponente del Pd questi segnali di debolezza dell'esecutivo dovrebbero farle piacere, ma cosa ne pensa invece il presidente dell'Anci?

Risposta. Rispondo da cittadino. E dico che da cittadino mi accontenterei di un governo con cui i miei rappresentanti

possano interloquire. Il 2012 si avvicina, è già tempo di chiudere i bilanci, e l'anno prossimo il fondo per le politiche sociali sarà ridotto a zero, mentre le risorse per il trasporto locale saranno decurtate del 70%. Il rischio è di doversi confrontare con tensioni sociali altissime. Una su tutte, l'emergenza sfratti.

D. La priorità è ovviamente modificare il patto. Voi chiedete che si applichino gli stessi criteri della Germania (equilibrio di parte corrente e riduzione dello stock di debito) ma dal ministro Fitto la scorsa settimana è arrivato uno stop. Germania e Italia, ha detto il ministro, hanno un debito pubblico molto diverso. Rinuncerete a questa via di interlocuzione «europea»?

R. Assolutamente no. Il patto di stabilità è un contratto con l'Europa. E allora non si capisce perché se l'Ue condivide certe impostazioni in alcuni paesi membri non dovrebbe farlo anche in Italia.

D. Cosa vi aspettate dal decreto sviluppo?

R. Innanzitutto che non

sia un provvedimento calato dall'alto, ma che ci sia un coinvolgimento di regioni, province e comuni prima dell'approvazione. È necessario ridare ossigeno alle imprese che da troppo tempo aspettano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Questi pagamenti devono poter essere effettuati in deroga ai vincoli del patto. Sbloccare una quota dei residui passivi è poi decisivo per far ripartire gli investimenti.

D. Nel pacchetto di proposte per il dl sviluppo, elaborato assieme a regioni e province, avete anche chiesto al governo di rilanciare l'innovazione, la ricerca le politiche di occupa-

zione. Un piano ambizioso per tempi come questi...

R. È l'unico modo per far ripartire il paese. Le politiche repressive di questi anni hanno avuto un solo effetto: ridurre la spesa pubblica ma non tagliando la spesa corrente, che non ha mai smesso di crescere, bensì comprimendo gli investimenti. È ora di invertire la rotta.

D. Come?

R. Per esempio spostando la tassazione dal lavoro agli immobili. Lo ha detto anche la Banca d'Italia che eliminare l'Ici prima casa è stato un errore perché le imposte sulla proprietà immobiliare costitu-

iscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi.

Il governo dovrebbe pensare ad aiutare maggiormente le imprese in difficoltà estendendo la disciplina per il salvataggio delle aziende in crisi anche a quelle con meno di 50 dipendenti. Ma non c'è molto tempo per intervenire. I comuni devono chiudere i bilanci, entro ottobre va approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Tutte scadenze che richiedono certezza di risorse. Ecco perché non possiamo proprio permetterci un governo con la mente altrove.

—© Riproduzione riservata—



LEGGI DI STABILITÀ IN CDM

Sfuma il tesoretto
per investire
nella banda larga
ottocento milioni
sottratti allo sviluppo
tecnologico del Paese

● A PAGINA 8

■ SLITTA L'APPROVAZIONE DEL DDL STABILITÀ

Banda larga, i fondi se li prende Tremonti

La bozza di legge sottrae 800 milioni al progetto Internet veloce. Ma la rete aiuta lo sviluppo

DI GIAMPAOLO TARANTINO

I quasi 800 milioni di euro destinati alla banda larga rischiano di scomparire. È stata rinviata al Consiglio dei ministri di oggi l'approvazione del ddl di Stabilità. Ieri si discuteva ancora sui tagli ai ministeri e sui fondi che, nella bozza del provvedimento, erano saltati e dirottati al dicastero di Via XX settembre. Una decisione definitiva non è ancora stata presa e restano in bilico 770 milioni di euro. Vale a dire parte dei fondi recuperati con l'asta delle frequenze 4G (la più recente evoluzione degli standard di telefonia mobile cellulare) inizialmente destinati allo sviluppo della rete ad alta velocità e che adesso dovrebbero essere dirottati altrove. Il Ministero per lo Sviluppo economico rischia di rimanere a secco perché nella bozza della legge in esame al Consiglio dei Ministri, gli 800 milioni sono destinati, invece al ministero dell'Economia e dunque a Giulio Tremonti.

Rispetto al testo originale, infatti, le «eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima» sono destinate per il 50 per cento al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e per il restante 50 per cento a interventi «urgenti e indifferibili» per il settore dell'istruzione e per attività connesse a eventi celebrativi. Il dirottamento dei fondi è arrivato in maniera abbastanza inaspettata. Così, le discussioni che già erano in corso su come utilizzare il tesoretto ricavato dalla vendita delle frequenze 4G, perdono di significato.

Il ministro Paolo Romani aveva già deciso come gestire quei 770 milioni. L'idea era quella di indirizzare i fondi verso un piano nazionale a banda larghissima per portare la fibra ottica nelle case degli italiani. Un progetto realizzabile con la nascita di una società mista pubblico-privata (Fiberco) frutto

della collaborazione di tutti i principali operatori. Su tutt'altra linea l'Agcom (Autorità garante delle comunicazioni), Telecom Italia e Fastweb. Senza il supporto di questi due operatori (e in particolare di Telecom che è la proprietaria della rete) è praticamente impossibile realizzare il piano del ministro per lo sviluppo economico.

Ma il progetto di Romani aveva incontrato anche altre ostacoli. Metroweb, società proprietaria di una rete di cavi lunga 7.000 chilometri tra Milano e la

Lombardia, aveva deciso di esportare il proprio modello anche in altre città del Nord come Genova e Piacenza stipulando accordi con le utilities locali. Insomma la rete super veloce la vogliono fare loro. In questo modo ogni città avrebbe avuto una società per la fibra ottica. I soldi sarebbero dovuti arrivare dalla Casa Depositi e prestiti, che aveva giudicato positivamente l'iniziativa. Il problema è che in precedenza, il presidente Franco Bassanini aveva già dato il via libera

al piano di Romani. Ma adesso il progetto Metroweb sembra raccogliere maggiori consensi e rischia di mandare in soffitta quello di Romani. Telecom Italia non parteciperebbe all'investimento ma collaborerebbe alla sperimentazione in quelle città dove c'è mercato, a partire dai distretti industriali. Questo per-



corso così travagliato rischia seriamente di mandare in soffitta la possibilità di fornire Internet veloce a tutta l'Italia nei prossimi dieci anni. E non è un problema da poco.

La banda larga può essere un importante volano per la ripresa dell'economia. Lo dimostra uno studio condotto da Ericsson presentato pochi giorni fa. In base alla ricerca, raddoppiare la velocità della connessione internet adsl equivale ad aumentare il PIL dello 0,3 per cento, un incremento pari a 126 miliardi di dollari che corrisponde a oltre un settimo del tasso di crescita media annuale dell'Ocse negli ultimi dieci anni. Con un ulteriore raddoppio è possibile accrescere l'impatto economico raggiungendo una crescita del PIL pari al 0,6 per cento. Lo studio condotto da Ericsson non è il primo che dimostra quanto la diffusione della banda larga e la sua rapidità possano far bene all'economia di uno Stato.

L'anno scorso la multinazionale delle telecomunicazioni, aveva dimostrato che una crescita del 10 per cento nella penetrazione dell'Adsl equivale a un aumento del PIL pari all'uno per cento. I motivi di questa correlazione diretta tra banda larga e PIL vanno ricercate nella combinazione di effetti diretti, indiretti e indotti. Gli effetti diretti sono la creazione di posti di lavoro per la realizzazione di nuove infrastrutture nell'edilizia, nelle telecomunicazioni e nell'elettronica: questi servono a incentivare l'economia soprattutto nel breve periodo. Gli effetti indiretti sono costituiti da un miglioramento dell'efficienza del sistema produttivo grazie alla banda larga e sono percepibili nel medio termine. Infine, l'effetto indotto consiste nell'introduzione di servizi di pubblica utilità più avanzati e di modelli di sviluppo e processi innovativi, per esempio il telelavoro e la telepresenza. Questo sembra essere l'elemento più rilevante e quello su cui maggiormente può basarsi la crescita del PIL.

Ma l'Italia rischia di perdere il treno del Web ad alta velocità. Nel settore - per usare le stesse parole del presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò - il nostro Paese è in zona retrocessione. Meno del 50 per cento di abitazioni è connessa a banda larga, quando la media europea veleggia intorno al 61 per cento. Gli investimenti nella rete in larga banda sono senza dubbio quelli che possono generare maggiori ritorni per l'interno sistema economico italiano. Ma la situazione resta in stallo totale.



Il ministro Paolo Romani (a sinistra) con il collega di governo Giulio Tremonti (a destra)

I ministri di spesa contro Tremonti

Prestigiacommo: non voto la Finanziaria

“Ambiente cancellato dai tagli”. Bce: “Siate pronti a nuove manovre”



Romani

Sottrarre alla banda larga e alle tlc le risorse dell'asta frequenze è un danno grave per il settore e per l'Italia



Prestigiacommo

Non potrò votare né in consiglio dei ministri né in Parlamento una legge che taglia il 90% dei fondi al ministero



Frattini

Non vedo la possibilità di un decreto per lo sviluppo a costo zero, e quindi bisogna trovare le coperture

ROBERTO PETRINI

ROMA — È di nuovo scontro sui tagli ai ministeri. E nel mirino c'è ancora il titolare dell'Economia Giulio Tremonti. Ad accendere la miccia è stata la destinazione del minitesoretto ricavato dalla vendita delle frequenze delle frequenze 4G: erano destinate alla banda larga di competenza di Paolo Romani (Sviluppo economico) ed invece sono finite nel calderone della legge di Stabilità. Ma a scaldare gli animi è stata la linea tremontiana di fare “Finanziaria” e decreto sviluppo a costo zero scatenando le ire degli altri ministri, da Frattini (Esteri) alla Prestigiacommo (Ambiente), che ha annunciato di non voler votare una legge che cancella di fatto, con tagli fino al 90%, il suo ministero.

Alla fine la riunione dell'esecutivo, anche a causa del caso della bocciatura del Rendiconto dello Stato, è stata rinviata ad oggi. Intanto fa un passo in avanti l'iter del concordato Italia-Svizzera per sottoporre a tassazione i capitali esportati dagli italiani (circa 100 miliardi): la bozza dell'intesa, da cui potrebbe scaturire un gettito di circa 4 miliardi nel primo anno, è

arrivata ieri a Palazzo Chigi dalla Farnesina.

Sottrarre risorse alla banda larga e al settore tlc rappresenta «un grave danno» anche perché il «reinvestimento delle risorse era il presupposto normativo» della gara, ha detto Romani. «I contenuti della nuova legge di stabilità riportati dalla stampa — ha aggiunto il ministro per lo Sviluppo — appaiono in evidente contrasto con quanto previsto circa la destinazione delle risorse della gara per le frequenze 4G, gestita nella sua totalità dal ministero dello Sviluppo».

Disagio esplicito anche da parte del ministro degli Esteri Frattini: «Non vedo un decreto sviluppo a costo zero». Al coro di proteste si è aggiunto anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacommo che ha annunciato di non avere intenzione di votare il disegno di legge di Stabilità. «Ovviamente — ha detto — non potrò votare né in consiglio dei ministri né in Parlamento una legge che di fatto cancella il ministero dell'Ambiente».

La manovra d'agosto ha tagliato pesantemente la spesa dei ministeri: si tratta di 6 miliardi nel 2012

e di 2,5 per l'anno successivo. In base all'articolo 1 della manovra è stato varato un Dpcm, applicativo, il 25 settembre scorso, che chiede applica i tagli lineari e chiede inoltre ad ogni dicastero di certificare, funzione per funzione, l'entità delle spese. I ministri, che dovevano rispondere alla Ragioneria generale, entro il 3 ottobre, naturalmente hanno preso tempo e aperto un negoziato. Così il Tesoro ha minacciato di agire d'imperio e inserire i tagli, dettagliati per funzione di spesa, per ciascun ministero, all'interno della legge di Stabilità. Di qui la rivolta.

Sulla situazione italiana e sui suoi conti pubblici pende sempre la crisi internazionale. La crescita nell'area euro è a rischio — ha affermato ieri la Bce — i conti pubblici sono sotto pressione e i paesi più «vulnerabili» devono prepararsi a eventuali, nuove manovre aggiuntive. Francoforte fa sapere che nonostante l'intervento di sostegno iniziato ormai due mesi fa, lo spread italiano nell'ultimo mese si è riavvicinato «ai livelli osservati in agosto, prima che la Bce decidesse di riattivare» gli acquisti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DEL GOVERNO

**Export: mini agenzia
L'eredità dell'Ice
finirà a Palazzo Chigi**

Export, nasce la «piccola Ice»

Nel pacchetto crescita entra una nuova Agenzia con personale ridotto



**Sviluppo. Paolo Romani
Carmine Fotina**
ROMA

Un'Agenzia per l'internazionalizzazione con cui rimediare al caos scaturito dall'abolizione dell'Ice. È l'ultima novità del pacchetto crescita alla quale lavora il Governo. Il ministero dello Sviluppo economico ha già elaborato lo schema: agenzia pubblica con gestione del bilancio di tipo privato. Paolo Romani punta a un'Agenzia "in house" dello Sviluppo, ma resta anche l'ipotesi (sostenuta tra gli altri da Massimo Callearo, consigliere del premier per l'export) di una struttura sotto Palazzo Chigi, soluzione che garantirebbe "equidistanza" tra ministero dello Sviluppo e degli Affari esteri. I due mini-

steri infatti - in base a quanto disposto dalla manovra di luglio - attualmente si dividono le politiche per l'internazionalizzazione tra rete italiana e rete estera per la promozione del made in Italy.

La soluzione individuata da Romani prevede uno snellimento dell'Agenzia rispetto al vecchio Ice. Si procederà a una selezione tra il personale già in servizio, con l'obiettivo di ridurlo a circa 300 persone e di riequilibrare la distribuzione a favore dell'estero. Secondo i dati del rapporto 2010, invece, l'Istituto contava 428 persone presso la sede centrale di Roma, 144 persone nella rete Italia, 122 nella rete estera. I sindacati dell'ex Ice sono sul piede di guerra, due giorni fa hanno avuto una riunione con Romani piuttosto agitata e ieri hanno inviato ai ministri competenti una loro proposta alternativa. L'Agenzia dovrebbe riempire il vuoto creatosi con l'abolizione dell'Ice decisa a luglio senza che nel contempo si fosse predisposto un piano B per mantenere l'operatività di decine di fiere, missioni, iniziative imprenditoriali all'estero che negli ultimi mesi si sono bloccate o hanno incontrato comunque degli ostacoli. Anche la cabina di regia prevista dalla manovra di luglio si è finora riunita una sola volta, mentre il sottosegretario Catia Polidori annunciava la convocazione degli Stati generali del commercio estero il prossimo 28 e 29 ottobre.

L'internazionalizzazione non è comunque l'unico capitolo del pacchetto allo studio del Governo. Resta l'idea di caratterizzare il provvedimento con misure di deregolazione che arriveranno in parte dal ministro Roberto Calderoli (Semplificazione) e in parte da Renato Brunetta (Pubblica amministrazione). Spazio a un nuovo taglia-leggi per eliminare le disposizioni che contrastano con la concorrenza e con la modifica in corso di approvazione dell'articolo 41 della Costituzione in base al quale per le attività economiche sarà consentito tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge. Brunetta, invece, ha già presentato al tavolo coordinato dallo Sviluppo economico un elenco di misure che vanno dalla razionalizzazione di oneri amministrativi alle modifiche in materia di analisi di impatto della regolazione alla semplificazione in materia di attuazione delle direttive comunitarie, all'alleggerimento dei controlli sulle imprese. Possibile anche l'inserimento di una norma per azzerare o ridurre i contributi sui contratti di apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorpresa: i tagli al Cnel solo dal 2015

Nella manovra
si parlava
di provvedimento
immediato

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Pochi forse ricordano ancora che esiste il Cnel - il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, un organo costituzionale con potere di proposta legislativa. Oggi presieduto dall'ex ministro Antonio Marzano, il Cnel è una specie di residuo della Camera delle Corporazioni fascista: fu varato dai Costituenti per fungere da camera di compensazione tra imprese e lavoratori. E nel suo Consiglio accoglie di norma soprattutto ex: ex-politici, ex-sindacalisti, ex-dirigenti delle associazioni d'impresa. Diciamo chiaramente che se per magia il Cnel scomparisse di botto, nessuno ma proprio nessuno si straccerebbe le vesti. Del resto, in 54 anni di attività questo organo ha presentato solo 14 proposte di legge e dato 96 pareri, per una spesa annua (oggi) di 20,7 milioni di euro, di cui 2.104,55 euro lordi al mese per ciascuno dei 120 consiglieri, e oltre 3 milioni per gli stipendi dei 70 dipendenti. A volte l'organismo produce interessanti studi su temi economici e sociali, e raccoglie la banca dati dei contratti di lavoro. Non fa molto di più.

Ovviamente, per abolirlo ci vorrebbe una legge costituzionale: figurarsi, ora. Tuttavia, ieri in Consiglio dei ministri è stata varata una riforma. Che riduce in effetti i componenti da 120 a 70, ma che concentra il taglio soltanto da una parte: nel blocco di consiglieri espressi dalle parti sociali, ovvero dai sindacati, da Confindustria e le altre associazioni d'impresa, da quelle dei lavoratori autonomi. Gli altri restano quelli che sono. La novità deriva da una norma contenuta nella manovra straordinaria di Ferragosto, che dava tempo due mesi per applicare la riforma. Ma mentre il decreto stabiliva an-

che che la riforma doveva entrare in vigore immediatamente, nel testo varato ieri dal Consiglio dei ministri c'è un cambiamento davvero sorprendente: il taglio arriverà soltanto dal 2015 con la scadenza dell'attuale consiliatura, i cui membri per adesso sono «salvi».

Insomma, restano i 12 esperti nominati dal Presidente della Repubblica e dal premier e i 10 rappresentanti del «terzo settore» (volontariato e associazioni sociali), designati dagli osservatori istituiti presso il Ministero del Lavoro. Per le componenti storiche - imprese e sindacati, ogni organizzazione con la sua fettina di nomi - restano solo 22 rappresentanti dei lavoratori dipendenti, 9 dei lavoratori autonomi e 17 delle imprese.

In ogni caso il governo frena. E chiarisce che in realtà l'urgenza è stata imposta dalla scadenza obbligata e perentoria, i sessanta giorni indicati nel decreto di Ferragosto. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi dichiara che il regolamento sarà modificato, ristabilendo la ripartizione «rivolta soprattutto a garantire le componenti storiche, ovvero le parti sociali. Sarà superato da una nuova norma di legge contenuta nel decreto sviluppo».

Parole che non rassicurano i sindacati, che da agosto avevano cominciato a protestare (insieme ai datori di lavoro) contro il taglio ai loro danni. Per la Cgil, si tratta di «un ennesimo atto di ostilità preconcetta nei confronti delle parti sociali, penalizzate da un regolamento dalla palese illegittimità costituzionale e che contrasteremo in tutte le sedi». La Cisl è pronta a ricorrere alla Consulta e al Tar contro un provvedimento «anomalo», perché «non si può modificare un organo costituzionale senza alcuna discussione con le parti sociali ed in contrasto palese con il dibattito e le risoluzioni parlamentari». «Siamo pronti a qualsiasi iniziativa anche unitaria per salvaguardare il Cnel», dice Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl.



La proposta al Senato: l'esenzione sulla prima casa è un'anomalia, troppe tasse sul lavoro

Bankitalia: reintrodurre l'Ici

Scontro sulla ricapitalizzazione delle banche, Piazza Affari perde il 3,71%

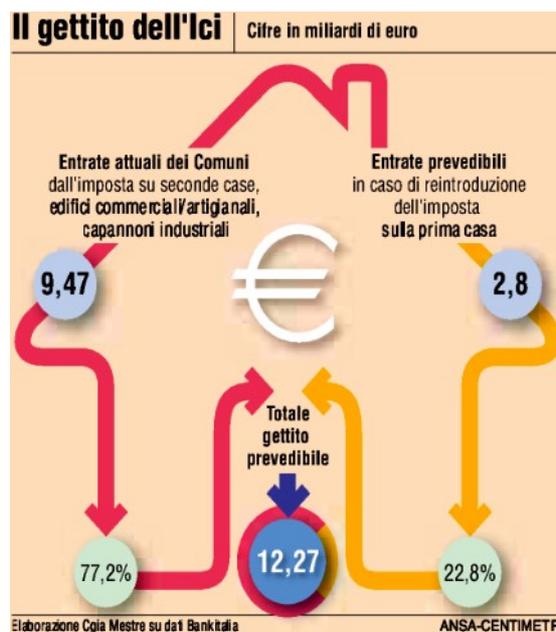
ROMA – Bankitalia chiede di reintrodurre l'Ici e di ridurre le tasse sul lavoro. L'allarme della Bce sui debiti riaccende le tensioni sui mercati con Piazza Affari che perde il 3,71%.

CARRETTA E MANCINI
ALLE PAG. 2 E 3

LA PROPOSTA Per Via Nazionale con la delega fiscale a rischio i redditi bassi

«Troppe tasse sul lavoro valutare il ritorno dell'Ici»

Bankitalia: il peso delle imposte supera di tre punti la media Ue



L'istituto centrale suggerisce di adeguare le rendite catastali

ROMA – «Una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici». La richiesta viene dalla Banca d'Italia, durante una delle audizioni in commissione Finanze del Senato dedicate al progetto di riforma fiscale presentato dal governo. I due rappresentanti di Via Nazionale, Daniele Franco (capo della ricerca economica) e Vieri Ceriani (responsabile per le questioni tributarie) hanno passato in rassegna tutti i temi posti dal riassetto del sistema tributario e di quello

assistenziale, partendo dalla constatazione che nel nostro Paese «la pressione fiscale è elevata e crescerà ulteriormente nei prossimi anni. Infatti dopo l'incremento del biennio 2006-2007, che l'ha portato intorno al 43 per cento, l'incidenza sul Pil di imposte e contributi salirebbe ancora di 2,3 punti tra 2010 e 2013 per effetto delle manovre estive.

Ma nel confronto internazionale già nel 2010 la pressione fiscale italiana è risultata superiore di quasi tre punti a quella media dell'area euro, e di 5,5 rispetto al Regno Unito; il divario con gli altri Paesi è in crescita dal 2006. La tassazione pesa soprattutto sul lavoro, sia per quel che riguarda l'Irpef pagata dalle persone fisiche, sia per l'Ires e l'Irap versate dalle imprese, con aliquote largamente superiori a quelle applicate all'estero. Risulta più



pesante anche il cuneo fiscale che riduce il reddito netto del lavoratore, rispetto al costo del lavoro sostenuto dall'impresa.

Nel merito del progetto di riforma, che riguarda sia il fisco sia l'assistenza, Bankitalia raccomanda particolare attenzione nell'applicazione della clausola di salvaguardia introdotta proprio quest'estate, che prevede il taglio automatico delle agevolazioni fiscali (tax expenditures) nel caso in cui la riforma stessa, attraverso la razionalizzazione delle prestazioni assistenziali, non produca gli effetti finanziari necessari a raggiungere il pareggio di bilancio.

Secondo i due dirigenti di Via Nazionale sarebbe preferibile un intervento selettivo sulle agevolazioni che tenga conto anche degli effetti redistributivi: una riduzione generalizzata infatti penalizzerebbe soprattutto le classi di reddito più basse. Ma anche la non riforma del fisco ha effetti tutt'altro che trascurabili su chi guadagna poco e ha carichi familiari: infatti a causa del drenaggio fiscale, cioè il maggior prelievo determinato dal solo fatto che i redditi si adeguano all'inflazione, i contribuenti italiani hanno pagato tra 2008 e 2010 sei miliardi di Irpef in più, a cui se ne aggiungereanno altri tre quest'anno.

Quanto agli immobili, la Banca d'Italia suggerisce di aggiornare i dati catastali per avvicinare i valori fiscali (notevolmente più bassi) a quelli di mercato e di alleggerire il

prelievo sui trasferimenti a titolo oneroso. In questo conteso rientra l'indicazione di valutare la reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale. L'esenzione introdotta nel 2008 infatti «costituisce, nel confronto internazionale, un'anomalia del nostro ordinamento tributario» ed inoltre «determina una sperequazione ai danni delle famiglie che vivono in abitazioni locate», con l'effetto ulteriore di ostacolare «la mobilità dei lavoratori e l'uscita dal nucleo familiare». C'è anche una contraddizione con la logica del federalismo, perché viene meno «la possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi».

L'idea di reintrodurre l'Ici trova il sostegno dell'Anci, come ha ricordato ieri il neopresidente Graziano Delrio: a suo tempo i Comuni non videro con favore la decisione del governo, compensata con un incremento dei trasferimenti verso gli enti locali.

Sulla riforma fiscale ieri è stata ascoltata al Senato anche Rete Imprese Italia, con il suo presidente Ivan Malavasi. Le imprese dei servizi e dell'artigianato lamentano la crescita dell'incidenza di imposte e contributi, che soprattutto per le aziende medie e piccole ha raggiunto «soglie di non sopportabilità». Tanto più se si considera che la pressione fiscale reale, ottenuta tenendo conto della quota di prodotto interno lordo in nero, quella insomma a carico degli onesti, arriva al 52 per cento. Livelli del genere secondo Rete Imprese mettono a rischio la tenuta del sistema e la stessa occupazione.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli e sviluppo,
Prestigiacomò furiosa
Bankitalia:
ritorni
l'Ici sulla
prima casa

Servizi ■ A pagina 8

Bankitalia all'attacco

«Torni l'Ici sulla prima casa»

Pressing durante l'audizione al Senato: «Le tasse saliranno»



Achille Perego
■ MILANO

ERA LA TASSA più odiata dagli italiani. Sempre davanti, nei sondaggi, a un'altra imposta ritenuta odiosa: il canone Rai. Parzialmente ridotta dal Governo Prodi con le detrazioni, l'Ici (Imposta comunale sugli immobili) era stata abolita sulla prima casa (tranne quelle extra lusso) nel 2008, a sedici anni dalla sua costituzione (1992) da Berlusconi che ne aveva fatto un cavallo di battaglia elettorale. Un sollievo per gli italiani, ma un colpo per le casse dei Comuni che

non hanno ottenuto le compensazioni promesse da Tremonti (un gettito tra 2,5 e 3,3 miliardi di euro all'anno) e si sono rifatti aumentando altre imposte (come quella sui rifiuti) o tagliando prestazioni sociali, dagli asili nido all'assistenza agli anziani. A tre anni dalla scelta del Governo, a dire che abolire l'Ici è stato un errore (mentre si prepara a tornare per le seconde case con l'Imu, la tassa federale) è stata ieri la Banca d'Italia (nella foto Serra, il governatore Mario Draghi). «Sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di rein-

trodotte l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare l'Ici», ha spiegato Daniele Franco, capo della ricerca economica di Bankitalia in



audizione al Senato, suggerendo anche di avvicinare i valori fiscali a quelli di mercato «con misure che accelerino l'aggiornamento dei valori catastali» e mettano fine alle sperequazioni tra aree geografiche e classi degli immobili. «L'esenzione dell'Ici dalle abitazioni principali — ha aggiunto — costituisce nel confronto internazionale un'anomalia del nostro ordinamento tributario ed espone al rischio di trasferire una parte rilevante dell'onere dell'imposta su esercizi commerciali e studi professionali o sui proprietari di seconde case».

L'AVVERTIMENTO affinché l'Italia torni sui suoi passi e si allinei agli altri Paesi europei (che fanno dell'imposta sugli immobili un perno dei tributi locali) è stato inserito in un allarme generale sull'eccessiva pressione fiscale sia nel confronto storico sia in quello internazionale. Pressione che nel prossimo triennio è destinata a crescere ulteriormente per le manovre estive e il federalismo e nel 2013 salirà al 43,9%. In particolare la tassazione è elevata sul lavoro tanto che nel 2010 la pressione è stata superiore di quasi 3 punti (di 6 per le imprese) rispetto alla media Ue.

Bankitalia, la cui relazione è stata giudicata da Pd e Idv come una bocciatura della politica economica del Governo, ha lanciato anche un monito sulla riforma fiscale e quella dell'assistenza per evitare scelte che possano «accrescere l'incertezza e la variabilità del gettito», mentre bisogna evitare condoni e sanatorie e puntare sulla lotta all'evasione per cui sarebbe auspicabile ridurre ancora i tetti per l'utilizzo del contante e potenziare studi di settore e redditemetri. Franco ha dato infine un suggerimento in linea con quello della Corte dei conti: eliminare il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (5% nel 2012 e 20% nel 2013) e puntare invece a interventi selettivi, salvando le detrazioni Irpef per i redditi da lavoro e da pensione o per i familiari a carico. Infine un capitolo verde: più tasse alle fonti fossili per migliorare l'efficienza energetica.

IL CASO Il capo dello Stato ha incontrato a Genova i rappresentanti dei sindacati

Napolitano: «L'Italia torni a fare politica industriale»

Agli operai di Fincantieri: farò il possibile per aiutarvi



Napolitano tra gli operai della Fincantieri a Genova

«Spendiamo poco per i nostri docenti e ricercatori»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Fincantieri ma non soltanto, Genova ma non soltanto. La crisi del Paese si tocca con mano passando per le buste paga di migliaia di lavoratori dell'industria. Ma non soltanto, appunto. «Bisogna tornare a fare politica industriale», le parole del presidente della Repubblica sono una denuncia, un monito e vanno ben oltre l'emergenza che attanaglia il settore della cantieristica. L'incontro di ieri mattina nella prefettura di Genova tra Giorgio Napolitano e alcuni rappresentanti delle organizzazioni sindacali sul caso Fincantieri è sì l'occasione per inquadrare il profondo disagio di centinaia di lavoratori, ma anche per lanciare un richiamo forte alla politica e

all'imprenditoria.

Ai sindacalisti, il presidente, ha garantito il personale impegno ad affrontare la crisi di Fincantieri: «Farò il possibile per aiutarvi, condivido le vostre preoccupazioni e mi adopererò affinché venga trovata una soluzione, nei limiti delle mie competenze, per dare continuità di lavoro e di missione alla Fincantieri per il ruolo che ha svolto per la storia industriale di Genova». La riunione si è protratta per circa mezzora al termine della quale Napolitano si è fermato per un rapido saluto ai tanti dipendenti del gruppo in attesa di fronte alla prefettura. «Presidente vogliamo lavoro, ci dia una mano»; «Fincantieri non si tocca, si difende con la lotta». Gli slogan più ripetuti tra gli applausi. Un operaio ha avvicinato il Capo dello Stato per donargli un adesivo, il presidente lo ha preso e ha stretto la mano del lavoratore.

La mattina è proseguita con il trasferimento a palazzo Grimaldi della Meridiana, sede del simposio Cotec a cui ha partecipato, tra gli altri, il re Juan Carlos di Spagna.

Una mattina che comunque è stata segnata soprattutto dall'intervento accorato di Napolitano rispetto ad una emergenza industriale che è nelle cifre e nelle prospettive. Come uscirne? La chiave, evidentemente, è in mano alla politica e agli imprenditori, ma intanto il presidente ha indicato almeno una delle varie strade da seguire: ricerca e innovazione. «Spendiamo meno di quanto sarebbe auspicabile per ricercatori e docenti. La ricerca e l'innovazione costano in energie umane, in formazione, in tempo e volontà di sperimentare. Ma è un investimento pagante. Serve un cambiamento strutturale del nostro sistema economico che ci permetta di tornare a presidiare settori ad alta tecnologia e

ad elevato valore aggiunto».

Prospettive. Al momento ci sono i 50 milioni che il Tesoro ha stanziato per il potenziamento del sito Fincantieri di Sestri Ponente. Ma anche altri impianti, per esempio, quello di Ancona hanno necessità di sostegno per non rischiare di scomparire. Genova è in fibrillazione e la Cgil/Fiom minaccia di bloccare la città, attraversata anche da fortissime polemiche tra le varie sigle sindacali: un delegato della Uilm è stato insultato in strada da alcuni operai. C'è attesa per quello che farà l'Unione europea. Entro la fine dell'anno la Commissione dovrebbe decidere la proroga e la revisione del regime speciale per gli aiuti alla cantieristica che avrebbero ricadute positive anche su Fincantieri. Le iniziative allo studio sono state illustrate ieri a Napolitano dal vice presidente della Commissione e responsabile per la politica industriale, Antonio Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

L'anomalia italiana e i vantaggi per le casse statali

Il ripristino dell'Ici sull'abitazione principale, ha certamente un suono poco gradevole alle orecchie degli italiani ma merita quanto meno di essere approfondito in tutti i suoi aspetti. L'attuale assetto della tassazione sugli immobili rappresenta una particolarità tutta italiana nel panorama fiscale internazionale. La casa di abitazione infatti è esente sia dall'imposta nazionale sul reddito, l'Irpef, sia dall'imposta comunale sugli immobili. Mentre il fisco riconosce ai proprietari la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una quota degli interessi pagati per il mutuo. Una marcia indietro rispetto alla scelta fatta nel 2008 porterebbe automaticamente circa tre miliardi di euro nelle casse dei Comuni.

> Cifoni a pag. 2

La casa indenne da ogni imposta, un peso per le casse dello Stato

I benefit

Gli interessi dei mutui possono essere in parte detratti dalla denuncia dei redditi

L'analisi

Un'anomalia soltanto italiana e in controtendenza rispetto alle future regole del federalismo

Luca Cifoni

ROMA. Nella discussione sulle possibili ulteriori misure da introdurre per garantire la tenuta dei conti pubblici italiani e liberare risorse per lo sviluppo - discussione non sempre perfettamente lucida - la proposta venuta ieri dalla Banca d'Italia ha il vantaggio di presentarsi come chiara e strutturale.

Il ripristino dell'Ici sull'abitazione principale, già ipotizzato dall'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e da Oscar Giannino, ha certamente un suono poco gradevole alle orecchie degli interessati ma merita quanto meno di essere approfondito in tutti i suoi aspetti. Partendo da un punto fermo: l'attuale assetto della tassazione sugli immobili rappresenta, come hanno osservato ieri gli stessi rappresentanti di Via Naziona-

le, una particolarità tutta italiana nel panorama fiscale internazionale.

La casa di abitazione infatti è esente sia dall'imposta nazionale sul reddito, l'Irpef, sia dall'imposta comunale sugli immobili. Mentre il fisco riconosce ai proprietari la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una quota degli interessi pagati per il mutuo.

Questa anomalia risulta ancora più vistosa se inserita nel contesto del federalismo fiscale verso il quale il nostro Paese si sta faticosamente avviando. È chiaro infatti che se si vuole rendere più stretto il rapporto tra le tasse pagate dal cittadino-elettore e i servizi che lo Stato nelle sue varie articolazioni gli rende in cambio, a livello locale l'interlocutore naturale del Comune è chi in quel territorio vive e vota, ed ha anche la possibilità di giudicare più da vicino l'operato degli amministratori, eventualmente rimuovendoli in caso di fallimento.

Queste considerazioni, che valgono in astratto per qualsiasi economia e qualsiasi sistema fiscale, sono rese più concrete dalla particolare situazione che il nostro Paese sta vivendo. Una marcia indietro rispetto alla scelta fatta nel 2008 porterebbe automaticamente circa tre miliardi di euro nelle casse dei Comuni, e poi in quelle dello Stato sotto forma di minori trasferimenti. Con il vantaggio di non penalizzare i fattori produttivi, in un contesto di forte rallentamento della crescita economica.

La stessa Banca d'Italia ha fatto notare come imprese e lavoratori siano già gravati nel nostro Paese da un carico che si fa anno dopo anno più difficile da sopportare: dunque sarebbe impensabile chiedere loro di più. La direzione da prendere è anzi quella contraria, un alleggerimento del prelievo seppur compatibile con il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

In questo scenario il ritorno dell'imposta comunale sugli immobili per l'abitazione principale è una misura strutturale che certamente presenta meno controindicazioni, dal punto di vista dei possibili effetti recessivi, rispetto ad altre ipotesi che sono emerse in queste settimane.

La riflessione suggerita da Via Nazionale dunque è tutt'altro che peregrina: a ben guardare la principale obiezione non è di natura economica ma politica, visto l'enfasi che tre anni fa fu posta sulla scelta di cancellare il prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ITALIANI E IL GIOCO
 LA FEBBRE DELLE SCOMMESSE
 NON CONOSCE CRISI p.38

Primo Piano L'AZZARDO DI UN PAESE

CI GIOCHIAMO 72 MILIARDI

Slot, gratta e vinci, poker on line, bingo, lotterie: sarà l'anno record per le scommesse legali. Gestite dai grandi gruppi ma anche dalla malavita. Mentre lo Stato incassa una quota sempre più bassa

DI PAOLO BIONDANI

E LO STATO SI ACCONTENTA



TOTALE GIOCATE



ENTRATE FISCALI



Fino a pochi anni fa il gioco d'azzardo era confinato in una nicchia ai margini della legge. Oggi l'Italia assomiglia a una gigantesca bisca di Stato. Solo negli ultimi dieci anni, tra lotterie, new slot, jackpot e scommesse di ogni tipo, ci siamo giocati più di 400 miliardi

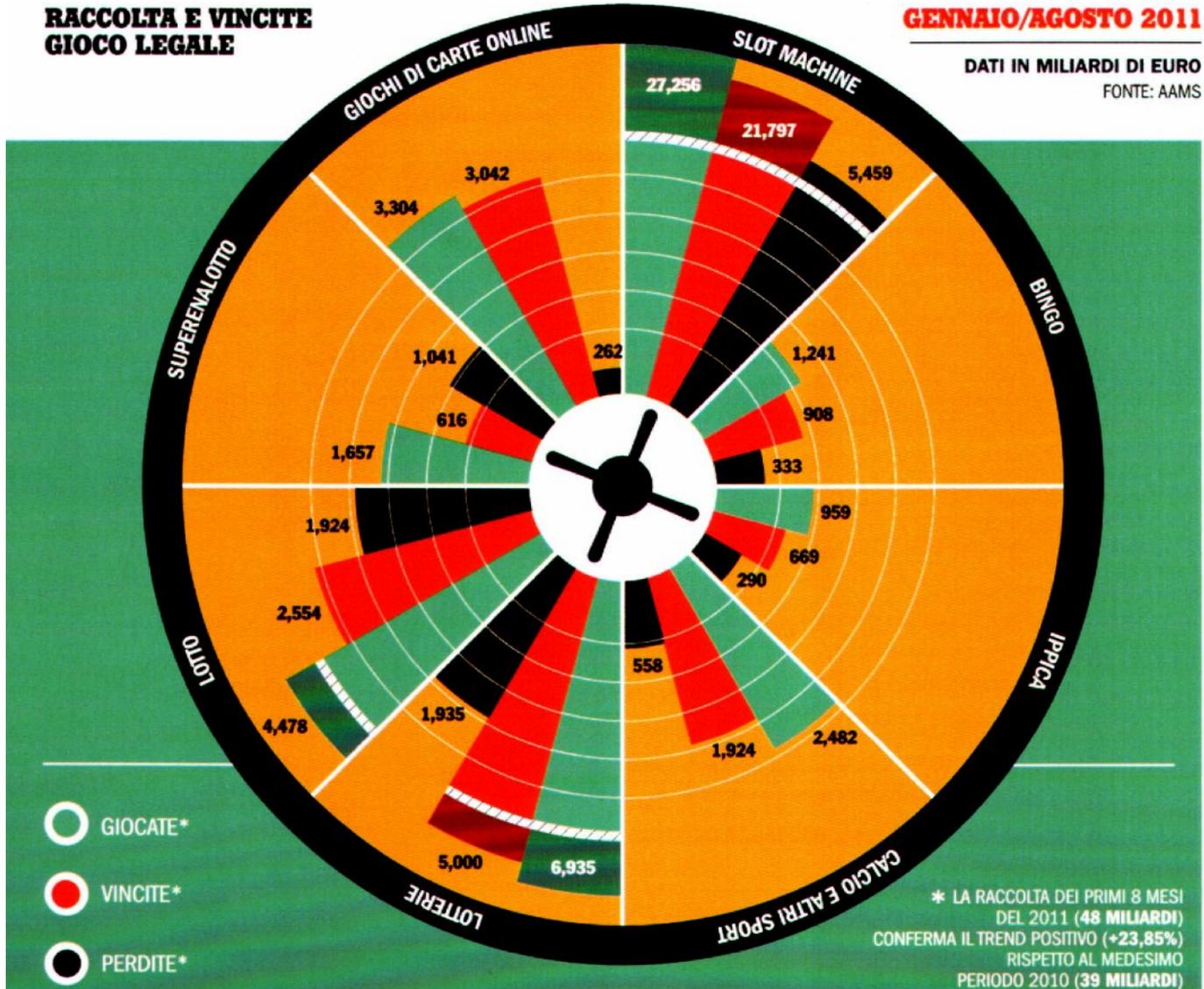
di euro. Una cifra pazzesca: più di un quinto di tutta la montagna di debito pubblico accumulato dall'Italia in 150 anni di storia. E mentre la recessione sconvolge l'economia mondiale, il business del gioco legale non conosce crisi, anzi è in continua crescita: nel 2011 le puntate degli italiani sono arrivate a superare la quota record di 6 mila milioni

al mese e l'anno si dovrebbe chiudere con un totale di oltre 72 miliardi. Il poker cash, che è solo l'ultima trovata on line, è fresco di legalizzazione, eppure già raccoglie poco meno di un miliardo al mese. Un mercato spaventosamente liquido, diviso tra pochi grandissimi concessionari e decine di migliaia di imprese minori, con regole davvero specia-

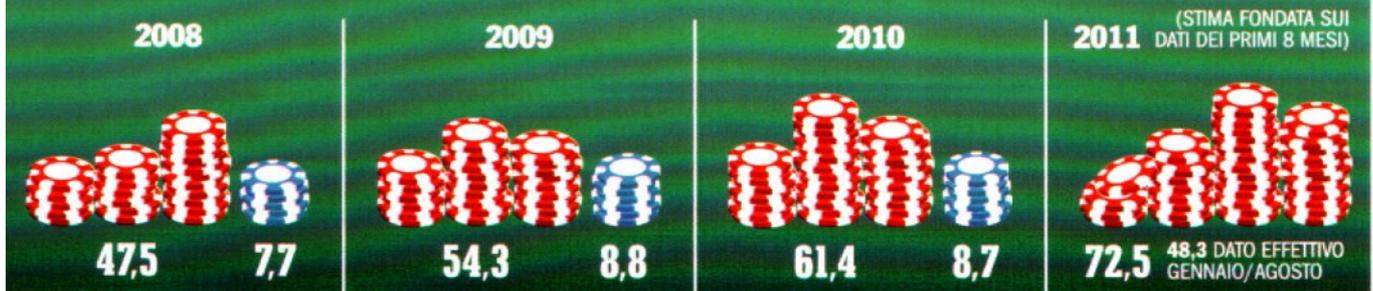
**RACCOLTA E VINCITE
GIOCO LEGALE**

GENNAIO/AGOSTO 2011

DATI IN MILIARDI DI EURO
FONTE: AAMS



* LA RACCOLTA DEI PRIMI 8 MESI DEL 2011 (48 MILIARDI) CONFERMA IL TREND POSITIVO (+23,85%) RISPETTO AL MEDESIMO PERIODO 2010 (39 MILIARDI)



li. La più vistosa è che le tasse sono molto basse. E nell'ultimo decennio i governi di ogni colore hanno fatto a gara per ridurle. Quindi l'affare è sempre più ricco, ma l'indebitatissimo Stato italiano si accontenta, a conti fatti, di un settimo della torta. Mentre la Guardia di Finanza svela che l'illegalità è diffusissima. E i magistrati più attenti avvertono che

scommesse illecite e giochi anche leciti rappresentano «la nuova frontiera della criminalità mafiosa» .
Primi al mondo. C'era una volta un divieto generale, con rare eccezioni: totocalcio, lotto e scommesse regolari sui cavalli. Dalla fine degli anni '90 è iniziata la liberalizzazione. All'italiana. In Svizzera, prima di aprire 22 nuovi casinò, il

governo ordinò un'indagine epidemiologica per studiare i danni del gioco. In Italia, come avverte una ricerca del Censis sostenuta dal Codacons, «non c'è stato anno, dal 1997 in poi, in cui l'esecutivo non abbia introdotto nuove offerte di gioco d'azzardo pubblico». Senza analisi né precauzioni. Da Berlusconi a Prodi, dai decreti di Bersani alle ma- ▶

novre di Tremonti, tutti i governi hanno continuato a regalare nuovi spazi alle piccole e grandi imprese del gioco organizzato, spesso ben agganciate ai partiti. E nell'illusione di togliere acqua alle scommesse illegali (un business stimato in circa 20 miliardi all'anno: vedi articolo a pagina 42), i politici hanno ridotto le tasse a un'aliquota media al 13,5 per cento, che crolla a una microscopica «imposta unica del 3 per cento» per i giochi di carte on line, il nuovo settore in turbo-accelerazione.

Il risultato è che le puntate degli italiani hanno fatto il botto: dai 15 miliardi del 2003 si passa agli oltre 61 del 2010, con almeno 72,5 miliardi previsti per l'anno in corso (vedi grafico). Le entrate fiscali però restano ferme o addirittura calano. E i super profitti dell'azzardo di Stato vengono privatizzati. Tirando le somme, dal 2003 al 2006, quando gli italiani si erano giocati la bellezza di 103,7 miliardi, lo Stato ne aveva recuperati 23,6, cioè quasi un quarto. Nel successivo quadriennio 2007-2010 le puntate sono raddoppiate (oltre 205 mila milioni), ma le entrate fiscali sono sprofondate a un sesto del totale (32,6 miliardi). Anche perché i giochi di maggior successo, caso strano, sono i meno tassati. Nonostante la crisi e lo stratosferico debito pubblico italiano.

Il fiume straripante di denaro privato sta modificando l'identikit di intere categorie. I tabaccai ormai incassano, in media, quasi metà dei ricavi dalle lotterie d'ogni tipo. E il mercato è dominato dalle macchinette diffuse in decine di migliaia di bar: sui 48,3 miliardi giocati da gennaio ad agosto di quest'anno, ben 27,2 sono stati ingoiati da "new slot" e "videolotterie (vlt)". L'agenzia specializzata Agicos informa che «in Italia sono attivi 320 mila apparecchi elettronici e almeno 30 mila vlt, con altre 27 mila già autorizzate». «Per spesa pro capite siamo già i primi al mondo», spiega il direttore Fabio Felici, «e con l'asta di fine anno supereremo quota 400 mila». Il

che equivale a una macchinetta mangiasoldi ogni 150 abitanti: come avere un mini-casinò in ciascun condominio.

I padroni del vapore. Il gioco legale è un mercato chiuso: si entra solo per concessione dei Monopoli di Stato (in sigla, Aams). Sul gradino più basso e più affollato si collocano, secondo i dati di Agipronews e Agicos, «circa 5 mila imprese con 120 mila lavoratori». In cima alla piramide, una decina di grandi concessionari. I big sono due: Lottomatica, controllata dal gruppo De Agostini, che con l'acquisto per 4 miliardi dell'americana G-Tech è diventata leader mondiale. E Sisal che, tramite una holding lussemburghese, fa capo a tre fondi, i britannici Apax e Permira e l'italiano Clesidra di Claudio Sposito, ex amministratore della Fininvest.

Le due società quotate sono entrate anche in Confindustria con una neonata federazione di categoria che, informa Massimo Passamonti, «riunisce il 75 per cento delle imprese del settore, che raccolgono l'80 per cento delle giocate». Insomma, fuori la Fiat, dentro il Superenalotto e il Gratta e vinci.

Lottomatica ha raccolto solo in Italia giocate per 20,6 miliardi nel 2010 (versandone cinque di tasse) e altri 14,4 nel primo semestre 2011. Per l'intero gruppo, il margine di profitto prima delle tasse (ebidta) è balzato a 1,3 miliardi in 18 mesi. Sisal si è accontentata di 7,1 miliardi di giocate nel 2010 e altri 3,8 tra gennaio e giugno scorsi, con guadagni netti per 265 milioni nello stesso anno e mezzo. Al terzo posto tra i colossi c'è la Snai, radicata da anni nelle scommesse sportive (ippica e calcio). Proprietari sono i veneti di Palladio finanziaria e la Investindustrial di Andrea Bonomi. Insieme hanno scalato pure la Cogetech.

Le grandi imprese tengono a sottolineare che gran parte delle puntate tornano ai vincitori: ogni gioco ha le sue quote (e aliquote fiscali), ma la media dei premi è del 71 per cento. L'effetto è una colossale redistribuzione invisibile:



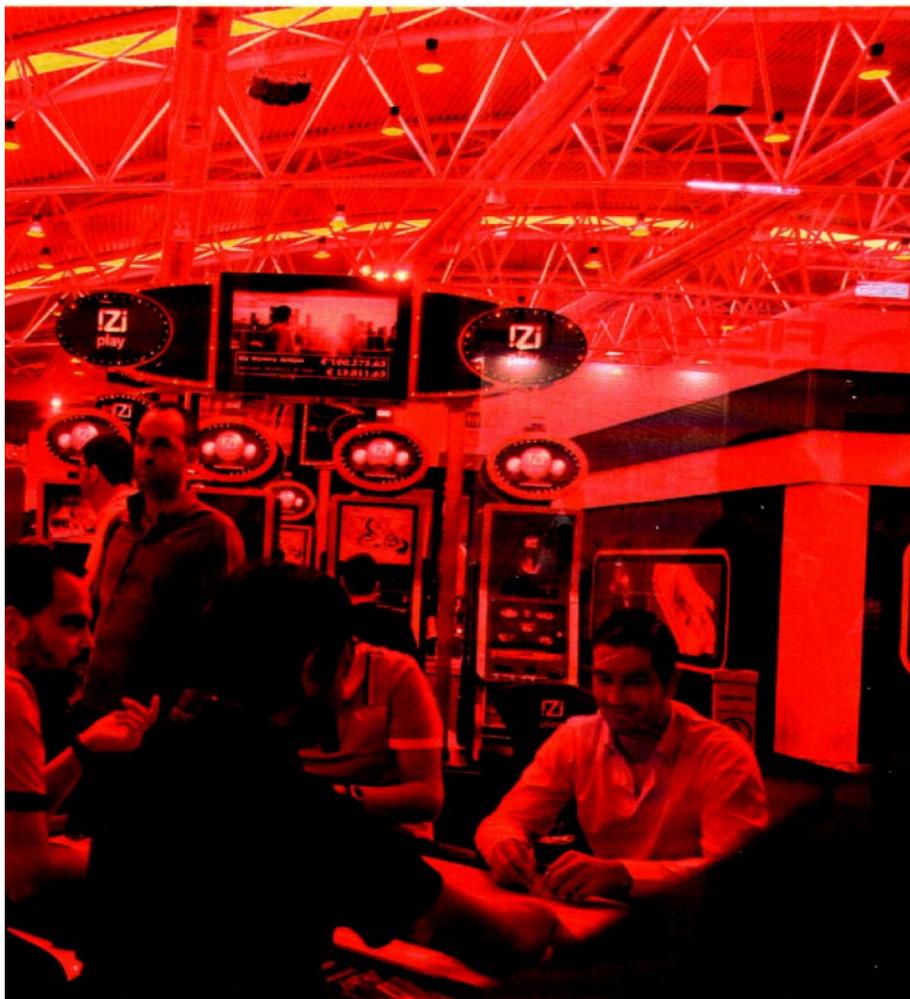
l'anno scorso 44 miliardi sono usciti dalle tasche dei perdenti per entrare in quelle di ignoti vincitori. La massa degli esercenti, sempre in media, si divide l'8 per cento della raccolta lorda. Il resto viene spartito fra lo Stato e i concessionari. La nuova gara per le new slot, bandita dopo anni di proroghe, potrebbe garantire spazi per gli austriaci di B-win, i tedeschi di Merkur, gli spagnoli di Cirsa e Codere o i greci di Intralot. Ma per ora i colossi stranieri occupano piccole nicchie del fortunatissimo mercato italiano. Dove non mancano assetti proprietari che i magistrati definiscono «opachi» e «molto sospetti».

L'esempio più chiacchierato è la B-plus, erede della Atlantis, che controlla circa il 30 per cento delle new slot. Nel silenzio delle autorità, fu un'inchiesta de "l'Espresso" a svelare che faceva capo,

Foto: A. Cristofari - FOTOG3



NEI PRIMI SEI ANNI ALLO STATO ERA ANDATO UN QUARTO DELLE GIOcate, ORA SI ACCONTENTA DI UN SESTO



UN SALONE DI PRODOTTI TECNOLOGICI PER LE SALE GIOCO E I CENTRI SCOMMESSE

tramite società caraibiche, a due figli di Gaetano Corallo, amico del boss Santapaola e condannato (ma non per mafia) nel processo sulle scalate ai casinò. I figli però giurano di non aver alcun rapporto con il padre. Ed escludono che i legami con parlamentari di An abbiano favorito la concessione statale.

Al primo posto nel neonato business del poker cash, ora, compare la società Pokerstars: è uno dei tre siti on line che in aprile sono stati banditi dalle autorità statunitensi, per presunte frodi da 3 miliardi di dollari. Dall'estero, i manager ribattono che le accuse dell'Fbi sarebbero infondate. Mentre i Monopoli di Stato osservano che Pokerstars non ha mai violato la legge in Italia.

Illegalità diffusa. Al centro del sistema legale c'è proprio la rete telematica dell'Aams: un super contatore nazionale, a cui non dovrebbe sfuggire neppure una puntata. In realtà i trucchi abbondano: dalle macchinette scollegate alle doppie schede, dalle sale gioco abusive ai siti fuorilegge. Tra gennaio e settembre di quest'anno la Guardia di Finanza ha eseguito 4.484 interventi. Il bilancio? Ben 5.091 multe, 2.691 apparecchi sequestrati, 1.100 punti-scommesse chiusi perché fuorilegge. Nel 2010, a 6.095 controlli corrispondevano 6.295 violazioni, con sequestri di 3.746 macchinette e di 1.918 sale giochi abusive. Per i furbi il guadagno è doppio: tasse azzerate e nessuna percentuale da redistribuire con le vincite.

Almeno fino al 2005, secondo un'indagine della Corte dei conti, anche i ▶

Pupe, Papi e slot

Slot, reality, pupe e guai. Soprattutto giudiziari. Che diventano affari di Stato se di mezzo ci sono le nottate allegre del presidente del Consiglio. Due delle ragazze presenti ai festini di Arcore o intercettate mentre discutevano di cene intime a Palazzo Grazioli hanno rapporti con il lato oscuro del gioco legale: quello dove, stando alle accuse delle procure, si è inflata la criminalità organizzata. A gennaio gli agenti che indagavano sul Rubygate si sono presentati nella casa del Vomero dove abita Eleonora De Vivo, una delle due gemelline che si sono fatte notare ne "L'isola dei famosi" e poi hanno trovato accoglienza notturna nelle dimore del premier. Eleonora vive con il compagno Massimo Grasso, imprenditore di successo indagato per camorra. Il gruppo controllato dalla sua famiglia e guidato dal fratello Renato ha il monopolio delle new slot e dei videopoker legali in Campania e in altre regioni, con un giro d'affari di 300 milioni di euro. I fratelli Grasso - secondo gli inquirenti - sarebbero spesso venuti a patti con i casalesi, fino a diventare soci-prestanome: questa è l'accusa del maxiprocesso in corso a Napoli. Anche Carolina Marconi, l'ex star del "Grande Fratello" che fu introdotta a Palazzo Grazioli da Gianpi Tarantini, ha entrate nel settore. La famiglia dell'ex marito Salvatore De Lorenzis controlla diverse sigle che hanno ottenuto licenze per le sale bingo, battendo i big del settore, e producono slot machines. De Lorenzis ha avuto parecchi guai con la giustizia ma nessuna condanna. La sentenza per mafia e traffico di droga del 2004 è stata annullata dalla Cassazione e il nuovo processo si è chiuso con l'assoluzione. Nel 2008 il suo nome è ricomparso durante le indagini su un boss ucciso a Gallipoli, con il sospetto che De Lorenzis riciclasse soldi sporchi. Il suo matrimonio con Carolina Marconi, c'è da dire, è durato poco: nozze del novembre 2009, separazione cinque mesi dopo. E durante il fidanzamento quelle serate con il presidente del Consiglio.

grandi concessionari avrebbero beneficiato dei buchi della rete di controllo statale. Sommando le sanzioni per migliaia di apparecchi scollegati, la procura era arrivata a contestare supermulte per 98 miliardi di euro. In teoria i processi sono ancora aperti. Ma i portavoce delle grandi aziende annunciano che «gli importi sono stati molto ridotti o azzerati dai ricorsi delle difese».

Dramma sociale. L'Organizzazione mondiale della sanità classifica già dal 1992 il "gioco compulsivo" (o "ludopatia") tra le patologie che andrebbero curate come la dipendenza da droghe, alcol o fumo. Secondo il Censis, la sindrome più grave colpisce «almeno 105 mila italiani», mentre una ricerca del Cnr di Pisa stima un totale di «tre milioni di soggetti a rischio». Un problema ignorato dai politici, nonostante la mole di notizie allarmanti pubblicate dai giornali. Tra i tanti casi, c'è l'imprenditore veneto che porta la sua fabbrica alla bancarotta per debiti di gioco; la signora toscana ricoverata d'urgenza per un delirio da overdose di slot machine; l'invalido di Napoli che rapina il bar dove si era giocato la pensione; il nonnino derubato e ridotto in fin di vita da un maniaco del casinò.

I ricercatori rimarcano che le nuove tecnologie rendono le puntate accessibili da ogni bar o dal computer di casa a tutte le ore. Con pesanti ricadute sui giovanissimi: secondo uno studio di Nomisma, il 5 per cento dei ragazzi tra i 16 e i 19 anni è «in situazioni di criticità», soprattutto per le scommesse on line. Tra i «giocatori patologici», secondo studi inglesi, i tentativi di suicidio sono il quadruplo della media. E tra gli assistiti dal centro specializzato di Campoformido (Udine), il primo in Italia, «uno su dieci risulta vittima di usura».

In questi anni pochissimi parlamentari, concentrati tra centro e sinistra, hanno proposto disegni di legge per combattere la "dipendenza da gioco". Il governo ha sempre avuto altre urgenze. Solo nell'ultima manovra il ministro Giulio Tremonti ha varato le prime sanzioni contro gli esercenti che non vietano ai minorenni di giocare il futuro: multe massime fino a 20 mila euro e chiusura del locale da 10 a 30 giorni. E con lo stesso decreto di luglio il ministro ha istituito tre nuovi giochi di Stato. ■

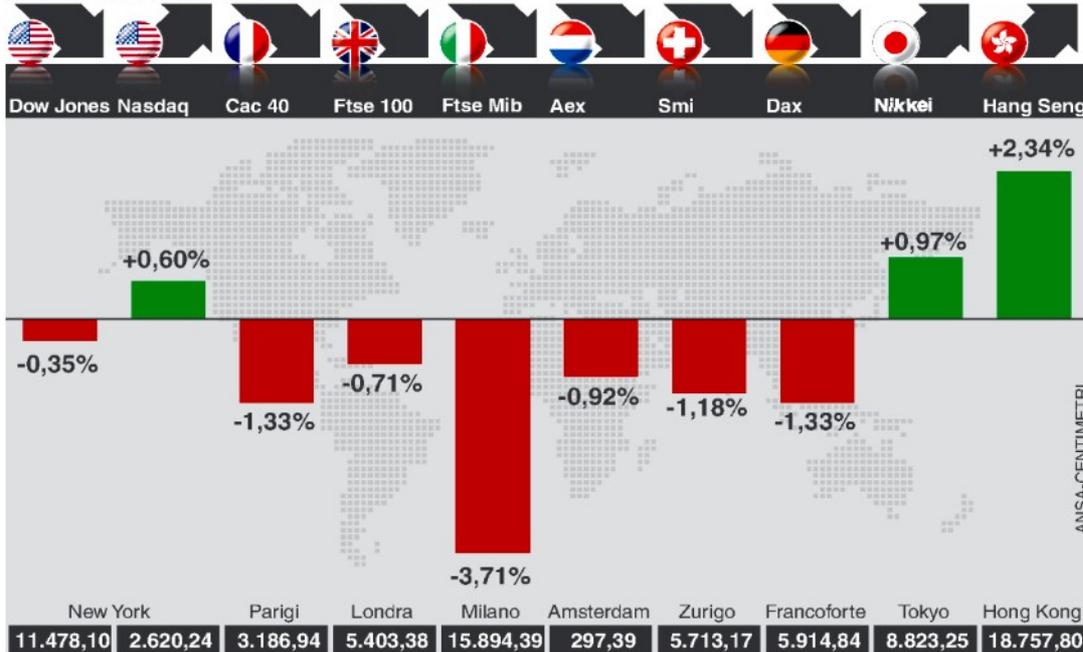
I MERCATI Cresce la preoccupazione per i conti dei Paesi più vulnerabili

La Bce: manovre aggiuntive

Borse giù, Milano -3,71%

Scontro sulle ricapitalizzazioni, le banche affondano i listini

Le chiusure delle Borse



Giornata pesante per le Borse

Dalla Slovacchia via libera all'aumento del fondo salva-Stati

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES – La Banca centrale europea ha lanciato un nuovo allarme sul debito dei paesi più vulnerabili e sulla situazione delle banche della zona euro, provocando un tonfo delle borse europee. «A fronte della perdurante elevata incertezza sui mercati, è necessario che tutti i governi prendano misure incisive per rafforzare la fiducia nella sostenibilità delle finanze pubbliche», dice la Bce nel suo Bollettino mensile. Grecia, Irlanda e Portogallo, ma anche i «paesi particolarmente vulnerabili» come Italia e Spagna, «devono attuare in modo inequivocabile tutti i provvedimenti annunciati per il riequilibrio dei conti pub-

blici». Inoltre – avverte la Bce – devono «essere pronti ad adottare eventuali misure aggiuntive».

Milano è stata la maglia nera tra le piazze europee. Il Mib ha chiuso con un meno 3,71 per cento, trascinata verso il basso dai bancari. Unicredit ha perso il 12,1 per cento, seguito da Banco popolare (-8,96 per cento), Intesa San Paolo (-8,15 per cento) e Monte dei Paschi di Siena (-4,05 per cento). Le anticipazioni sui nuovi requisiti europei di patrimonializzazione e i possibili aumenti di capitale necessari per compensare le perdite sui debiti sovrani (sui quali l'Europa è divisa) hanno pesato sulle banche del Vecchio Continente. Milano e Parigi hanno chiuso con un meno

1,33 per cento, Londra ha subito un calo dello 0,71 per cento.

Secondo la Bce, le banche richiedono «particolare attenzione, data l'interazione fra le questioni relative al rischio sovrano e il fabbisogno di finanziamento» degli istituti di credito. Francoforte «esorta le banche a condurre tutti gli interventi necessari per rafforzare i loro bilanci, trattenere gli utili, assicurare moderazione riguardo alla remunerazioni e ricorrere al mercato per consolidare ulteriormente la loro componente patrimoniale». In caso di necessità, devono ricorrere alle «misure di sostegno pubblico», inclu-

sa la possibilità che «il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) conceda prestiti ai governi per la ricapitalizzazione».

Come previsto, ieri il Parlamento della Slovacchia ha ratificato il Fesf. Il numero uno del Fondo, Klaus Regling, si è subito detto pronto a usare tutti i suoi «nuovi strumenti» e ha assicurato che Italia e Spagna non dovranno ricorrere agli aiuti europei perché riusciranno a finanziarsi sui mercati. Le ricapitalizzazioni bancarie ha allarmato gli investito-



ri. Gli scenari degli analisti vanno da meno di 10 miliardi (la soglia più bassa di Merrill Lynch) a più di 400 miliardi (l'ipotesi più alta di Espirito Santo). Secondo Citigroup, con un coefficiente patrimoniale del 9 per cento, servono 216 miliardi. Per il Crédit Suisse, occorrono 220 miliardi. Ma i principali banchieri sono contrari alle ricapitalizzazioni forzate.

Josef Ackermann, amministratore delegato di Deutsche Bank, ha criticato il piano che i leader europei stanno elaborando in vista del loro vertice del 23 ottobre. Oltre alle ricapitalizzazioni, l'Eurogruppo lavora a un taglio del valore nominale delle obbligazioni della Grecia detenute dalle banche del 50 per cento, contro il 21 per cento che era stato concordato in luglio. «La situazione del debito greco è peggiorata dal 21 luglio e serve un aggiornamento del secondo piano di salvataggio della Grecia, che dovrà ricadere necessariamente sulle banche», ha spiegato all'Ansa una fonte europea: le banche «non avranno alternative».

Secondo Ackermann, la zona euro rischia un credit crunch (prosciugamento del credito, ndr) per «i possibili haircut e la nuova regolamentazione» sulle banche. Gli stessi dubbi sono espressi dalla Bce: «Il coinvolgimento del settore privato» nel salvataggio della Grecia può «mettere a rischio la stabilità dell'intera area» e «la reputazione della moneta unica a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Italia debole, bersaglio ideale per i mercati»

La soluzione

Il Fondo Ue di stabilità dovrebbe fare da leva per i prestiti

Intervista

Gros: l'instabilità politica rende il Paese preda degli speculatori. La crisi del debito sovrano è grave

David Carretta

BRUXELLES. Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies ha una proposta - per risolvere la crisi - che piace agli Usa: permettere al Fondo europeo di stabilità finanziaria di usare l'effetto leva per ottenere 2 trilioni di prestiti dalla Bce da usare per soccorrere i Paesi in difficoltà e ricapitalizzare le banche. Ma Germania e Bce sono contrarie. Sui mercati l'Italia è di nuovo in difficoltà. Secondo Gros, l'Italia è un bersaglio ideale a causa dell'instabilità di Berlusconi.

Le incertezze sulla manovra in estate, l'instabilità politica e la sconfitta del governo alla Camera, quanto incidono sulla situazione dell'Italia sui mercati?

«Quando i mercati sono nervosi cercano sempre una vittima conveniente. L'Italia ha già una politica di bilancio un po' debole e in più un quadro politico poco rassicurante. Da questo punto di vista l'Italia è un bersaglio ideale».

Eppure i mercati sembravano entusiasti per il piano di ricapitalizzazione delle banche presentato da Barroso...

«Nel dettaglio la via di Barroso non è percorribile. In concreto propone che il Fondo europeo di stabilità finanziaria non possa ricapitalizzare le banche direttamente, ma che lo si faccia attraverso i governi. Questa è una strada che non si deve seguire, perché sono i governi stessi a essere in affanno. Se devono ricapitalizzare le banche, c'è il pericolo che abbiano altre

difficoltà».

C'è il rischio che si aggravi il problema del debito?

«Sì. All'origine del problema delle banche c'è la crisi del debito sovrano. Se gli stati devono salvare le banche, il debito pubblico diventa sempre più grande».

Qual è il problema centrale della crisi in questo momento?

«La mancanza di liquidità per quasi tutti gli stati sovrani. E l'unica fonte di liquidità che abbiamo nella zona euro è la Banca centrale europea».

La sua proposta di dare liquidità della Bce al Fondo salvaeuro attraverso la leva finanziaria piace alle Borse e a Washington. Ma molto meno a Bruxelles, Berlino e Francoforte...

«Alla fine devono decidere Berlino e Francoforte. Entrambi sono restii perché va contro il loro approccio fondamentale: mantenere distinte la politica fiscale e la politica monetaria. In generale sarei d'accordo, ma in questa crisi ci vuole un prestatore di ultima istanza: qualcuno che dia soldi se nessun altro lo fa. Non si può fare a meno della Bce».

Sarkozy e Merkel hanno promesso una risposta globale alla crisi al vertice europeo del 23 ottobre e al summit del G20 del 3 novembre. C'è abbastanza tempo?

«Ai due vertici non ci sarà una risposta globale. Ma è impossibile prevedere cosa faranno i mercati. Potrebbero anche calmarsi per qualche settimana o qualche mese. In questo caso, la politica in Europa si metterà nuovamente a dormire. Ma prima o poi i mercati si risveglieranno. E saranno guai seri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte. Acceso scontro nei negoziati europei tra falchi e colombe

Tra Bce e Fondo Ue in bilico oltre 163 miliardi

QUESTIONE CONTROVERSA

A dividere è il passaggio o meno da Eurotower al veicolo comunitario del portafoglio dei bond acquistati sul mercato

Claudio Gatti

NEW YORK. Dal nostro inviato

Il nodo del Parlamento slovacco si è sciolto, ma sul fondo salva-Stati, lo European financial stability facility, o Efsf, c'è un altro problema: la difformità tra il dibattito condotto dagli analisti alla luce del sole e il negoziato che tecnici e politici dei Paesi dell'Eurogruppo stanno conducendo dietro le quinte.

In pubblico si discute di come meglio, o più, far lievitare i fondi che saranno messi a disposizione dell'Efsf e si ipotizzano leve finanziarie che permetterebbero di moltiplicare la dotazione di 440 miliardi di euro. Nelle stanze dei bottoni, invece, i Governi stanno negoziando sul tema opposto, e cioè su quanto della dotazione del fondo sarà disponibile per interventi futuri e quanto deve essere defalcato a copertura di interventi passati.

È già noto che una porzione non indifferente dei 440 miliardi è in realtà già impegnata. Parliamo dei 43,7 miliardi destinati a Irlanda e Portogallo e della cifra in via di definizione per il secondo pacchetto Grecia, programma che l'Eurogruppo ha già deciso debba finire sotto il cappello Efsf. Queste sono "deduzioni" dai 440 miliardi già definite e certe.

Ma c'è anche una questione irrisolta - che avrebbe un impatto ben più forte: il possibile inglobamento in Efsf di quanto ha finora speso la Banca centrale europea attraverso il Securities markets programme (Smp), il programma di intervento sul mercato secondario inteso a ridurre gli spread tra bond italiani o spagnoli e quelli tedeschi. La cifra è enorme. Il valore del portafoglio Smp a venerdì scorso

era infatti di 163 miliardi, ma lunedì la Bce è tornata sul mercato per una cifra non ancora resa pubblica e quindi il totale è aumentato ancora.

Efsf e Bce sono due entità completamente distinte - la prima gestita dai Governi mentre la seconda da essi del tutto indipendente (almeno sulla carta). Quindi un eventuale travaso di portafoglio, in teoria, dovrebbe essere tecnicamente impossibile.

Ma tre fonti, diverse in nazionalità e ruolo ma tutte con incarichi-chiave, hanno detto a Il Sole 24 Ore che la possibilità di un inglobamento del portafoglio Smp nell'Efsf è questione «tuttora aperta». In altre parole, nel gruppo degli euro-falchi c'è chi lo propone. Anche se in modo graduale. Quando abbiamo chiesto a un quarto funzionario dello stessa struttura dell'Eurogruppo se lo scenario di quell'inglobamento sia effettivamente possibile, la risposta è stata: «È ancora in fase di discussione». Consapevoli che non potrebbero essere i Governi a fare scelte per la Bce, abbiamo insistito, chiedendo conferma. «È così, corretto», ci è stato aggiunto. «La prossima riunione dell'Eurogruppo è il 23 ottobre, e immagino che per quella data lei avrà le risposte che cerca».

Che il trasferimento dell'attuale portafoglio della Bce all'Efsf sia «tema di discussione» seppur tecnicamente anomalo per via dell'indipendenza della banca centrale, ci era stato riferito da importanti rappresentanti di due Paesi dell'Eurogruppo. Il primo annoverabile tra gli eurofalchi e il secondo tra le eurocolombe.

«C'è chi propone il trasferimento del portafoglio Smp da un'istituzione all'altra e chi non lo vuole», ci ha detto il primo funzionario. Il quale si è detto «non convinto che si troverà una soluzione condivisa per il 23 ottobre». «In prospettiva non c'è dubbio che la Bce passerà il testimone all'Efsf.

Sul portafoglio attuale dell'Smp si sta ancora discutendo, così come si sta discutendo ancora su una serie di altre cose che costituiscono il grande nodo politico della crisi finanziaria europea», ci ha confermato il secondo funzionario.

Abbiamo fatto un passaggio anche con la Bce. Ottenendo una smentita leggermente ambigua. «I bond acquistati nell'ambito del programma Smp verranno tenuti nel portafoglio dell'Eurosistema fino a scadenza», ci ha detto una fonte all'interno dell'istituto. Ma sulla possibilità che i 163 miliardi in dotazione al Smp passino all'Efsf ha aggiunto che «l'idea... è sicuramente circolata, ma non c'è stata alcuna presa di posizione ufficiale da parte di alcun esponente della Bce». Quando abbiamo chiesto a una delle nostre fonti di interpretare questa risposta apparentemente contraddittoria, ci è stato spiegato che «la Bce non può dire altro. Se non facesse così, darebbe adito a ogni genere di speculazioni».

Tutte le nostre fonti hanno insistito nel precisare che l'inglobamento del patrimonio Bce nell'Efsf è solo un'ipotesi in discussione. E che i loro fautori ne parlano comunque come di una cosa graduale, se non parziale. «L'idea che non appena l'Efsf diventi operativo acquisti sul mercato secondario 163 miliardi di euro dalla Banca centrale non è nelle cose», spiega un alto funzionario di un terzo Stato membro.

Lo scontro è comunque durissimo. Anche perché il disaccordo sul futuro del portafoglio Smp è solo la più evidente cartina di tornasole delle divergenze tra falchi e colombe. Con i primi che vogliono limitare i costi degli interventi spingendo piuttosto per un rafforzamento della governance nella zona dell'euro, e le seconde convinte che interventi troppo timidi rischiano di affondare l'euro. E con esso l'Europa. «Prima di pensare a come intervenire, occorre pensare a

misure come l'introduzione di un commissario speciale con il potere di imporre sanzioni a chi non rispetta le regole», ci dice l'eurofalco.

«Più ancora dell'Efsf, il punto fondamentale è il ruolo della Bce: i tedeschi vogliono che con il sostegno degli Stati non c'entri nulla. Per loro non è la banca centrale di tutta l'area dell'euro, ma solo dell'Europa forte. Per il resto è un currency board che lascerebbe gli Stati disgraziati esposti alla cosiddetta disciplina del mercato. Ma chi può far scottare le dita a coloro che speculano sulla valuta debole? Chi stampa la valuta forte?», risponde l'eurocolomba.

Tornando al futuro del fondo salva-Stati, che cosa si dice a porte chiuse del possibile ricorso alla leva finanziaria? «Si stanno studiando modi per massimizzare l'efficienza e la capacità di intervento del fondo», spiega un altro euro-funzionario coinvolto nel dibattito. Che aggiunge: «È possibile che si ricorra a un effetto moltiplicatore. Come si è detto e scritto, l'Efsf potrebbe per esempio garantire quella percentuale di bond governativi che gli investitori rischierebbero di perdere in caso di default. Ma lo si farebbe in modo estremamente cauto. E certamente senza mettere in gioco l'intera dotazione del fondo. Perché abbiamo porzioni già impegnate e perché teniamo a mantenere la nostra tripla A. Insomma, la leva potrà esserci, ma probabilmente più limitata di quanto molti sembrano aspettarsi».

Non c'è da sorprendersi se il funzionario eurofalco è ancora più cauto: «L'ipotesi di ricor-



rere alla Bce per la leva delle garanzie Efsf è stata scartata, mentre l'idea che si aumentino le garanzie è stata definita dalla Germania una "non opzione". A me pare che prima di parlare di leva sarebbe bene avere una governance migliore». Good luck il 23 ottobre.

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

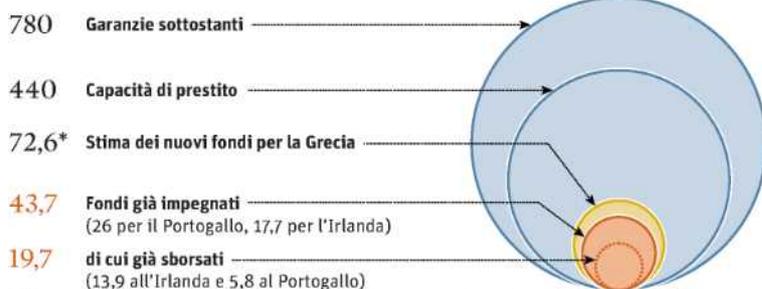


Efsf

● L'Efsf è il fondo di stabilità europeo (European financial stability facility) creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. È stato riformato e rafforzato nel vertice dei capi di Stato e di Governo del 21 luglio. Sono tre le principali novità rispetto alla prima versione dell'Efsf: l'aumento delle garanzie fornite dagli Stati dell'Eurozona a 780 miliardi di euro, così da portare la capacità d'intervento da 250 a 440 miliardi di euro; la possibilità di comprare titoli di Stato sul mercato secondario per aiutare i Paesi in difficoltà a rifinanziare il proprio debito (un compito che attualmente sta svolgendo la Bce); la possibilità di fornire prestiti alle banche ai fini della loro ricapitalizzazione. Dal 2013, l'Efsf sarà sostituito dall'Esm (European stability mechanism)

Il paracadute di Eurolandia

In miliardi di euro



(*) Basata sui 109 miliardi del secondo programma per Atene concordato il 21 luglio, stima ritenuta ormai insufficiente

IL SALVATAGGIO DEL CREDITO

**Crepe nell'asse
Parigi-Berlino***Salvataggio
del credito,
crepe nell'asse
Parigi-Berlino*di **Luigi Zingales**

Finalmente il problema della ricapitalizzazione delle banche è al centro del dibattito politico europeo. L'ha introdotto Christine Lagarde, fresca della sua nomina a presidente del Fondo Monetario Internazionale (Fmi). Lo hanno sottolineato Angela Merkel e Nicolas Sarkozy nel loro vertice. Lo ha ripetuto il presidente della Commissione europea Manuel Barroso.

L'instabilità del settore bancario trasmette i problemi di finanza pubblica all'economia reale. L'incertezza sulla solvibilità delle banche rende loro difficile raccogliere fondi sul mercato. Non riuscendo a farlo a costi ragionevoli, le banche smettono di fare prestiti alle imprese. Senza credito l'economia reale si avvita. L'Europa si sta avviando velocemente verso la recessione. Risolvere questa instabilità è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per uscire dalla crisi.

Il diavolo - dicono gli inglesi - è nel dettaglio. E questo sicuramente vale per la ricapitalizzazione delle banche. A sentire Sarkozy la ricapitalizzazione dovrebbe avvenire utilizzando il fondo di stabilità europeo. A sentire Barroso dovrebbe essere effettuata dal mercato e poi in misura subordinata dai governi nazionali. A sentire Josef Ackermann, amministratore delegato di Deutsche Bank, non dovrebbe avvenire affatto, perché il mercato non è disponibile e i governi nazionali non hanno soldi e una ricapitalizzazione finirebbe per peggiorare la loro situazione fiscale, indebolendo ulteriormente le banche.

Tutti hanno una parte di ragione, ma tutti soffrono di una visione che è troppo influenzata dai loro problemi personali. Christine Lagarde e Nicolas Sarkozy sono preoccupati dalla situazione francese. Nonostante il rating AAA, la Francia rischia quasi quanto l'Italia. Il sistema bancario francese è molto esposto verso i paesi periferici. L'ostinazione di Sarkozy a «salvare» la Grecia dal default è dettata dalla preoccupazione che le sue banche non reggano ad un tale evento. Il secondo salvataggio della banca franco-belga Dexia è costato complessivamente 4 mi-

liardi di investimenti azionari e 90 miliardi di garanzie, di cui il 35% offerto dalla Francia. Se le tre principali banche francesi (Société Générale, Crédit Agricole e Bnp Paribas) dovessero avere bisogno dello stesso tipo di aiuto, questo costerebbe al governo francese 36 miliardi di investimenti in capitale di rischio e 820 miliardi di garanzie. Aggiungendo queste garanzie al debito corrente la Francia raggiungerebbe un debito pubblico pari al 133% del Pil, peggio del nostro e vicino alla Grecia.

Ergo, Lagarde e Sarkozy vogliono spostare il peso della ricapitalizzazione sull'Europa. Da parte sua Barroso capisce che se il fondo di stabilità viene usato per salvare le banche, nulla resta per qualsiasi altra manovra. Questo non solo non risolve i problemi di fondo (il rischio di insolvenza sovrana), ma esautorata di qualsiasi potere la commissione europea, cioè lui. Josef Ackermann, infine, ha ragione che i Governi nazionali non hanno le risorse per salvare le banche, ma questo dovrebbe essere una ragione di più (non di meno) per ricorrere al mercato.

Che fare? L'interazione tra problemi di finanza pubblica e banche rende questa crisi molto più complicata di quella del 2008. Il fallimento di ben due stress test che hanno promosso banche che sono fallite di lì a poco rende questo strumento non più credibile. È necessario un approccio radicale che incida alla fonte del problema: l'eccesso di debito.

Quando un'impresa fondamentalmente sana ha troppi debiti, si effettua una conversione di parte del debito in azioni. Per Stati sovrani e banche questa procedura è molto complicata. Per questo motivo Roberto Perotti ed io abbiamo proposto un piano che di fatto replica il risultato di questa ricapitalizzazione, evitando i problemi tipici dei fallimenti.

La prima parte della nostra proposta è una eurotassa sulle obbligazioni bancarie già emesse (non quelle future), con una aliquota funzione dello spread queste banche pagano sul mercato del credito.



Questa tassa ha tre vantaggi: raccoglie gettito, punisce i creditori meno avveduti e penalizza le banche più rischiose.

La seconda parte consiste in un'altra eurotassa, questa volta sul debito sovrano di ogni Paese, anch'essa proporzionale allo spread di ciascun debito sovrano. Anche questa tassa sarebbe applicata allo stock esistente del debito, non sulle nuove emissioni, in modo da non avere effetto sul costo dell'indebitamento. Una tassa del genere di fatto impone un haircut al debito più rischioso, senza causare un default, e ha gli stessi vantaggi della tassa precedente.

C'è un ovvio problema potenziale con questa tassa: poiché il valore del debito scende, potrebbe portare certe banche più vicino al default. Tuttavia, con il gettito ottenuto l'Europa potrebbe fare un'offerta irrinunciabile alle banche: ricapitalizzatevi, o vi ricapitalizziamo noi. In questo secondo caso, si noti che la partecipazione andrebbe all'Efsf (o un ente equivalente) e non ai singoli Governi nazionali, diminuendo così il rischio di interferenze politiche nel mercato del credito.

Questa proposta risolve non solo i problemi finanziari dell'area euro, ma anche i problemi personali dei vari partecipanti. Risolve i problemi sollevati esplicitamente da Josef Ackermann, ovvero che i Governi nazionali non hanno sufficienti risorse per ricapitalizzare le banche. Risolve anche quelli da lui sollevati implicitamente: perché Deutsche Bank, che è gestita meglio, deve pagare per la cattiva gestione delle banche francesi? Nella nostra proposta il costo per ogni banca è proporzionale al rischio che si sono assunte. Risolve i problemi elettorali di Sarkozy, che non vuole dover annunciare ai francesi che il suo Governo ha perso la AAA prima delle elezioni. E quelli di Barroso, disperatamente alla ricerca di un ruolo. Richiede però coraggio politico e leadership. Purtroppo è quello che manca in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il colloquio di Bruxelles

Monti: più mercato in Europa per vincere la paura

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — I soldi alle banche europee arriveranno. Forse dal mercato (ma appare più una scommessa che una previsione), oppure dai governi nazionali (per chi ha ancora qualche margine di bilancio) o, in ultima istanza, dal Fondo europeo salva Stati (European financial stability facility). Almeno su questo punto Commissione europea e governi sono d'accordo. E qui andrà, con tutta probabilità, a spiovere il Consiglio europeo (capi di Stato e di governo) fissato per il 23 ottobre. Ma subito dopo, e su tutto il resto, sono in arrivo mesi di una confusione che non è affatto detto sia anche «creatrice».

Nell'atmosfera informale di un seminario organizzato dall'associazione «Friends of Europe», il presidente della Commissione José Manuel Durão Barroso e il ministro delle Finanze polacco, Jacek Rostowski, hanno verificato ieri a Bruxelles quanto si stiano allontanando le istituzioni guida (con l'Europarlamento) dell'Unione. Rostowski, al posto dell'annunciato premier Donald Tusk, è stato molto netto, a tratti thatcheriano (si vede che ha studiato nelle università d'élite a Londra e ha militato nei Tories): «D'accordo ricapitalizziamo le banche, ma dobbiamo spezzare il circuito vizioso che funziona così: dissesto a livello nazionale dei conti pubblici-squilibrio delle banche che prendono in carico i titoli-aumento del debito pubblico per ricapitalizzarle». E ancora, citando il nostro Paese: «L'Italia è certamente solvibile, ma non è questo il punto. Dobbiamo evitare di ritrovarci in una situazione di contagio così pericolosa e non possiamo affidarci in eterno alla Banca centrale. Dobbiamo ricostruire l'Eurogruppo, i suoi poteri, passando anche attraverso la modifica dei Trattati europei».

Poi l'analisi di Barroso. Il presidente della Commissione è partito dal piano anticrisi presentato ieri davanti al Parlamento. Ma dopo un paio di volteggi ha affrontato il tema politico che ormai affiora come uno scoglio tagliente tra i flutti delle Borse in tempesta. «Ci sono alcune cose fondamentali che possiamo fare subito tutti insieme, senza bisogno di toccare i trattati. Penso agli eurobond, per finanziare le nostre infrastrutture. Oppure osservo quello che è successo in Slovacchia, dove il Parlamento ha appena bocciato il Fondo salva Stati. Perché non cambiamo subito la regola dell'unanimità almeno per questo caso?».

Il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia e uno dei suoi predecessori, Mario Monti, provano a suggerire una via d'uscita «pragmatica» che valorizzi gli strumenti, le realizzazioni incompiute della Ue. Il mercato unico, per esempio. Dice il presidente della Bocconi: «Ancora non abbiamo capito quanto sia fondamentale per la crescita sviluppare il mercato unico, dando più poteri al commissario competente, liberalizzando il settore dei servizi».

Ma il lungo giro di opinioni tra parlamentari europei, banchieri, diplomatici e lobbisti serve a cristallizzare due differenti idee di Europa. La Polonia non fa parte dell'euro, ma insieme con il Regno Unito (e forse anche la Svezia) appoggia il disegno «verticale» franco-tedesco: spostare la governance economica nelle mani delle cancellerie (quelle più forti però). Commissione ed Europarlamento si aggrappano al «piano Barroso» per difendere il cosiddetto «spirito comunitario», vale a dire la condivisione il più possibile corale delle decisioni, come prevedono, appunto, i Trattati. Se dovesse prevalere il blocco che si va formando intorno a Parigi e Berlino, l'Europa potrebbe uscire dalla crisi con una mutazione politica profonda e una dorsale di comando del tutto nuova.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

Ue: nuove regole per le vendite on line

La direttiva

Niente prezzi trappola né costi occulti oltre all'uniformità del diritto di recesso

Le vendite transfrontaliere online languono in Europa, solo 7 consumatori su 100 si fidano (mentre il 33% si affida alla rete per acquisti nazionali) e solo un'azienda su 10 riesce a vendere su Internet al di là delle frontiere. Per il mercato unico è una potenziale perdita pari a 26 miliardi all'anno. Convinta che a frenare il commercio nei negozi virtuali per i 500 milioni di cittadini europei sia il puzzle di 27 diverse regole nazionali per la protezione dei consumatori (dai tempi del diritto di recesso ai costi ed alle commissioni nascoste), la Commissaria europea per la giustizia Viviane Reding ha lanciato la proposta di un diritto europeo comune di vendita che affianchi, senza sostituirli, i singoli diritti nazionali.

Ma l'associazione europea delle Unioni consumatori (Beuc) ha espresso le sue perplessità, contestando il meccanismo di legislazione opzionale ideato dalla Reding. Secon-

do la Beuc infatti a frenare il commercio internazionale online non sono le norme giuridiche di protezione dei consumatori, ma questioni pratiche come la paura di frodi o timori sulle consegne. Inoltre la Beuc afferma che per il 79% dei commercianti un diritto uniforme non darebbe cambiamenti significativi. Secondo la Commissaria, un codice di vendita europeo permetterebbe invece di creare un marchio di qualità grazie a norme europee che sarebbero valide in tutti i 27 paesi in opzione alternativa ai singoli codici nazionali.

Secondo la direttiva proposta da Reding i consumatori avrebbero benefici come: eliminazione dei costi-trappola per servizi presentati come gratis ed in realtà automaticamente caricati sulle bollette telefoniche; presentazione dei prezzi al netto, senza commissioni aggiunte in caratteri microscopici; divieto di presentare opzioni autocaricate (tipica quella dell'assicurazione per i biglietti aerei low cost); uniforme diritto di recesso per 14 giorni; garanzia di rimborso entro 14 giorni dal recesso; eliminazione dei sovrapprezzi per acquisti con carta di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

